TURCHI

MONSIGNOR ADEODATO

OPERE INEDITE

TOMO TERZO

Fascicolo I.

IMOLA

DAI TIPI BENACCI.

1839.

OPERE INEDITE

DI MONSIGNOR

ADEODATO TURCHI

VESCOVO DI PARMA

TOMO III.

IMOLA
TIPI BENACCI MDCCCXXXIX

PANEGIRICO

DI

S. LUIGI GONZAGA

Quis ante illum sic restitit?.... In iracundia ejus.... una dies facta est quasi duo. Eccl. 46. v. 4. 5.

A gran ragione lagnossi San Gio. Grisostomo, (1) e fortemente inveì contro quella ciurma d' Eretici memorata da S. Cirillo, (2) che della grazia i prodigii non intendendo abbastanza, il Precursore Battista Angelo per natura credettero, che mentita dell' uom la forma, preparasse al Nazareno le vie, e qual lion generoso dagl' intimi penetrali del bosco i suoi ruggiti mandasse. (3) Non paghi di contraddire costoro all' Evangelica Storia, che chiaramente parlò essere stato Giovanni un uom spedito da Dio, *fuit homo missus a Deo*, (4) detraevano ancora invidiosi alle glorie di tutto l' uman lignaggio, alle glorie detraevano di Giovanni, che per questo veracemente fu grande, perchè meritò il nome d' Angelo per l' eccellenza di sue virtù, ed ottenne per grazia ciò, che non ebbe mai per natura, *gloriosior est Joannes, quia homo fuit, et propter virtutis meritum Angelus est vocatus, et obtinuit, quod non habet natura per gratiam*. Io non vuo' già in somiglievole sfogo contro di alcuni questa mattina prorompere, che tesser dovendo Panegirica lode all' inclito Proteggitor vostro, e della Chiesa

(1) D. Grisost. in Imperf. hom. 27.
(2) D. Cyrill. lib. 1. in Jo. cap. 7.
(3) Apud Sylveira t. 3. pag. 223. n. 134.
(4) Jo. 1. 9.

tutta ornamento ben grande San Luigi Gonzaga; un uom senza carne ce lo dipingono, che il peso delle passioni non sentisse unquemai, e per poco nol dicono un vero Angelo a conversare cogli uomini in giovanile spoglia disceso. Ne parlin pure a talento, che io non oserei per questo riprenderli. Così dessi la intendono: io però così non l' intendo. Abbondi ciaschedun nel suo senso, purchè a me di espor si permetta un ragionato mio pensamento. (1) Se fu la santità di Luigi una pacifica santità, in cui a combattere, e vincere non avesse contrasto alcun di natura, dove sono i manipoli delle guerresche palme ch' ei stringe, dove le immortali corone, per cui s' adorna la fronte? Dov' è quel nome di Martire, per cui celebrollo cotanto la Serafica Vergine del Carmelo? Qual delle due vi sembra gloria più grande? Aver nemici, che lo assalissero e per continue violenze, e per atti non interrotti di generosa virtù domarli, e conquiderli, oppure senza contrasti, in guisa d' uomo che non opera ma patisce, libero sì ma in riposo, starsene a secondare soltanto d' una grazia carissima gl' invincibili movimenti? Certamente che a lui è gloria maggiore la battaglia, e 'l trionfo, che non la pace, la tranquillità, ed il sonno, *gloriosior est, quia homo fuit, et propter virtutis meritum Angelus est vocatus.* Se fu la santità di Luigi una pacifica santità, tranne una sterile maraviglia, quale potrei io sperarne dall' orazion mia bennato frutto per voi, quale sperarne la Chiesa; e perchè proporlo a suoi figli in imitazione, ed esempio? Quest' è, che dalla trita, e volgare via il passo a torcere mi costringe, e dove altri un Santo senza contrasti in Lui-

(1) Rom. 14. 5.

gi soglion mostrare, mostrerovvi anzi in Luigi una Santità di contrasto. Il che per intendere basta dare un' occhiata all' illustre luogo ove nacque, al breve tempo, che visse. Nato fra lo splendor delle Corti, morto nel fior degli anni. Un Santo Principe, un Santo Giovine.

I. Un Santo Principe ad onta di que' pericoli, di cui son piene le Corti.

II. Un Santo Giovine ad onta del breve giro degli anni, che la di lui vita racchiusero.

Per essere un Santo Principe deve resister del mondo agli assalimenti più forti: e chi resistette, e chi li vinse meglio di lui, *Quis ante illum sic restitit?*

Per essere un Santo Giovine dovette correre rapidamente, e giungere a quella meta in pochi anni, cui altri appena toccano in molti lustri. Volò, e vi giunse, onde parve, che nel rapidissimo corso di lui si raddoppiassero i giorni, *in iracundia ejus una dies facta est quasi duo*.

Questo è il pensier mio, così ad esporlovi anche per lo ben vostro lo spirito del Signore mi regga, che siccome abbiamo in Luigi un Santo Principe, un Santo Giovine, abbiamo anche in lui un Santo esemplare.

I

Il nascere figlio di Adamo, egli è alle guerre nascere e al contrasto, e seco recar nemici, cui in ogni stagione resister debbasi, e contraddire. Toglie è vero il Battesimo, al dir dell' Angelico (1) quella

(1) In 4. d. 1. 2. 4. q. 2. e.

macchia, che viziò la persona, ma non toglie già quella macchia, che viziò la natura: e comecchè per la grazia che ne riceviamo, scemi di sue forze ben molto il fomite della concupiscenza, riman non per tanto il disordine e nell' anima, e nel corpo stesso, che fanno continua lotta contro la retta ragione, ed è questa lotta una guerra, questa guerra un tormento. (1) Quindi nella ragion l' ignoranza, nella volontà la malizia, nell' irascibile la debolezza, e nella concupiscibile il disordinato amor de' piaceri. (2) Piaghe della natura, continua da suo pari l' Angelico, (3) piaghe che in ogni uomo dal primo albeggiar de' suoi dì recenti sono, e dan sangue. Quest' è di tutta l' umana stirpe, dove più dove meno, la condizion miserevole: nè da tal condizione andò immune Luigi, se pure dir non vogliamo, ch' ei fosse più anche degli altri alla dura legge soggetto, come quelli, che di passioni più vive, e di più fervido sangue formato, venne alla luce. (*)

II. Da chiarissimi Principi e per consiglio, e per armi nell' Europa tutta famosi in lunga serie disceso, come non recar seco degli Avi le originarie tendenze, il desiderio di gloria, la passion di farsi nome, e di brillare nel Secolo, non degenere frutto dell' onorata sua pianta? Si che seco le trasse, e queste furono, che dal piccolo Luigi, come da

(1) 1. 2. q. 81. 3. ad. 2.
(2) In Psal. 31. l. 2.
(3) 1. 2. q. 85. 3. et 5.

(*) Sentenziò la sagra Ruota Romana " *Præventus (Aloysius) divino lumine .... in ipsa pene infantia .... vocatus est ad notitiam Dei, ad contemptum mundi, ad vitam perfectam. Aloysius nunquam stimulos carnis passus est, nec cogitationem ullam impuram in mente habuit: non legitur, quod sciamus, in historiis Sanctorum.*

nascente nube e bambina, dai primi dì balenando, il guerresco genío mosser del Padre, perchè all' armi un lustro appena compiuto lo destinasse: ed era all' armi Luigi per natural fuoco inchinato. Bel piacere il vederlo tenero Garzoncello in mezzo allo strepito, e le feroci cure di Marte già persuadersi d' esser soldato, e tutto per bellicoso genío avvampante, quando con piè ancor non ben fermo correre da un luogo all' altro del campo, e cercar d' ogni cosa, e voler essere d' ogni cosa studiosamente insegnato, quando con mano quasi di latte trattar guerreschi metalli, appicarvi il fuoco da incauto, tripudiarne per gioja al funesto rimbombo fin a correre più d' una volta pericolo di rimanervi sotto le ruote schiacciato: un generoso lioncino l' avreste detto, che testè dalle tane la prima volta sbucato, vede il padre alle prese con rabbiosa tigre, o con orso; a que' ruggiti, a quegli urli il natío genio risente, rugge anch' egli in suo modo, rizza i teneri velli, affila l' ugne, le zanne arruota digiune ancora di sangue, e se altro non può, colla volubile coda applaudisce al padre, e lo incontra, che vincitor sen ritorna, e gode il muso lambirne di sangue intriso, e fumante. Ma que' ruggiti, che appena s' odono, faranno un dì, faran tremar le foreste, e quelle zanne, e quelle ugne faran lo scempio di molte fiere. Non altrimente Luigi il militar costume emulando vuole in ogni cosa se stesso alla soldatesca comporre. Proferire sconce parole, comecchè non ne penetri il senso, stendere la tenera mano a commettere furticelli di poca polvere a fuoco, son le prime fanciullesche sue imprese: ma e chi sa, che quelle oscene parole non fossero divenute un dì il famigliare di lui linguaggio, e che que' piccoli furti non fosser tanto cresciuti fino ad esser furti da Principe?

III. Se non che, e qual foggia d' Orazion Panegirica si è mai questa? Mi son io qua recato a tesservi di sue virtudi, o de' suoi diffetti la storia? E quando mai Oratore ebbevi alcuno, che del suo Eroe non celasse a tutto poter le mancanze? Di un tal Eroe io parlo, cui servono le stesse colpe di troppo grande ornamento, se colpa dire si può in età di ragione sfornita in azioni, in cui certamente la malizia luogo non ebbe. A me basta farvi conoscere, che fu Luigi di passioni fervide, e vive, e se non cedette al lor impeto, non fu già perchè non sentissele, sibbene perchè le vinse. A guerreggiar le guerre di Dio il chiama lo spirito del Signore, a trionfar di se stesso, ad essere un Santo Principe, a vincere il mondo nel cuore stesso del mondo, nello splendor delle Corti. E chi meglio di lui resistè da forte, e lo vinse, *quis ante illum sic restitit?*

IV. In due maniere, quasi con due mani robuste, è solito di combatterci il mondo, (sempre l' Angelico San Tommaso) *mundus quasi duplici manu pugnat contra nos*, (1) l' una che è mano di prosperità, l' altra che è mano di traversíe, *dextera prosperitatis, et sinistra adversitatis*. Ci alletta con quella, e ne fa mostra di sue lusinghe; ci atterrisce con questa, e fa pompa di sue minaccie, *per prospera nos alliciendo, per adversa terrendo*. (2) Convien però dire, che se in ogni luogo con queste due mani ci assale il mondo, e combatte, ciò nelle Corti principalmente addiviene, dove sono e le lusinghe più vive, e più terribili le minacce.

V. E ben Luigi sel sa, che all' uso appena di ragion pervenuto vede venirsi il mondo all' incontro

(1) In p. Jo. c. 5.
(2) D. Thóm. s.

colla diritta mano piena, e ricolma di quanto havvi più grande, e più seducente alle fondate speranze, di un giovane Principe a lusingare, *dextera prosperitatis per prospera alliciendo*. Ricchezze, onori, tutto a Lui si promette, e nel grado più eminente, ma tutto anche egli vince d' una maniera la più mirabile, perchè lo vince nella stessa sua sede, cioè, nel fior delle Corti. E non t' avvedi, par che gli dica quel seduttore maligno, essere l' oro la base del Principato, lo splendor dello Scettro, l' ornamento della Corona? Dall' esteriore apparenza, dalla forza, dalla copia delle sostanze la venerazione, il rispetto, il timore dei sudditi per gran maniera ripetersi. E non t' avvedi essere il geloso punto d' onore, l' amor di gloria l' anima della Sovranità, il primo mobile delle Corti? E qui colla ricordanza lo assale della nobiltà di sua stirpe, cogl' esempli altrui, esempli ahi troppo forti in un giovane cuore! colle domestiche pompe, colle adulazioni, colle bugìe, ed in suo poter già sel crede, e ne esulta, e ne gode. Ah voci! ah lusinghe! Chi meglio mai di Luigi vi disperse, e fugò? *Quis ante illum sic restitit?* Gli alimenti per vivere, le vesti per ricovrirci, noi siam contenti di questo, *habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus*. (1) Tal' era il linguaggio dell' Apostolo Paolo, e tale pure è il linguaggio del mio Luigi. Ma dove l' Apostolo, e dove anche Luigi? Paolo nella nudità dell' Apostolato, nelle persecuzioni, negl' esilj, nei naufragj, nelle catene. Luigi nell' abbondanza, nella libertà, nel dominio, nella Corte, nel più bel fior della Corte. Sebbene che vesti per ricovrirvi, che alimenti per vivere? Gli abiti i più dimes-

(1) Timoth. 6.

si, ed anche i più rattoppati, e cenciosi sono le sue delizie, poche oncie di pane, e brev' acqua in misura l' ordinario di lui ristoro. Sieno pur laute le mense, e con regale magnificenza imbandite, guarderassi di assaporarne le preziose vivande, ora accagionandone certe naturali sue nausee, ora debolezze di stomaco, ma veracemente per desiderio di povero vitto, e meschino. Non gli parlate poi di Sovranità, cui lo chiama il diritto di primogenito, non di sudditi, non d' amicizie co' più potenti Monarchi, non delle doti rarissime, che lo fregiano: no, se non volete vederlo tignersi d' onesto rossore il volto, volgere frettoloso le spalle, e provarne interno amarissimo risentimento. Ed oh perchè non fu egli lasciato in preda a quel generoso talento, che lo animava di comparire in ogn' incontro e dispregiato, e vilissimo? In lui rinnovati sarebbonsi que' prodigj d' umiliazione, e d' annientamento, che ne' suoi più celebri Eroi la Chiesa cole, ed ammira. E se l' autorità nol frenava, e 'l rispettevol comando d' un suo maggiore, non s' era egli avvisato di farsi credere in una pubblica disputa, e gocciolone, e ignorante, comecchè di nobile ingegno, e di viva penetrazione dotato? Ed in certa maestosa comparsa, in cui brillavano i pari suoi, e per le ricche lucenti vesti preziose, e pei leggiadramente bardati destrieri, non s' intese egli, e riuscinne di comparire improvviso su di vile giumento con panni laceri, e cascanti per ottenerne le fischiate, e le risa da quel solenne teatro? Sono questi miracoli di vittorie in un uomo anche volgare, ma in un Principe poi, in un Principe alle scuole di fiorita Corte educato, miracoli sono, che la credenza nostra sormontano, e per questo li veneriamo, perchè come tali la Religion ce li approva. E che di più a-

doperare poteano dalle caverne, e dai gioghi di sassose rupi ferrigne chiamati a vincere il mondo gli austerissimi Anacoreti, di quello adoperò un tenero Principe in mezzo agli agi, e le mollezze di Corte a più vivi assalimenti del mondo? Chi resistette meglio, e li vinse? *Quis ante illum sic restitit?*

VI. E non è già, che fosse Luigi d' aspro naturale, e salvatico, più alle foreste nato, che al mondo. Chi di lui più manieroso, e civile, più facile, e compiacente? Chi di lui più giocondo cogli eguali, cogl' inferiori più mansueto, co' maggiori più rispettoso? Ah il vivo temperamento, e grazioso, il bollor del sangue nella più fervida età, il gentil tratto, le promiscue conversazioni, cose sono, che mi fan temer pel mio Santo, non forse il mondo lo vinca colle lusinghe de' suoi piaceri. È la Corte un mar procelloso dove in figura anche troppo le favoleggiate sirene con lusinghevole fascino a' passaggeri fermano il corso, e gli urtano, e li rompono ai duri scogli, e nascosti fabbricando loro il naufragio. Chi questo mare solcò può ben ridirne i pericoli, *qui navigant mare, enarrent pericula ejus.* (1) Quai pericoli, quai naufragi? Mondo infelice, che a lusingar quest' Eroe ti se' apposto pur male? Il piacere, il reo piacere egli ha incominciato a combatterlo, quando non potea conoscerlo, e di lui ben può dirsi ciò, che scrisse del S. Precursore Agostino, (2) che pria d' esser uomo accompagnò il Crocefisso, l' armi le sanguinose armi di penitenza impugnò pria, che a riceverne l' orme s' adattasser le membra, e gli assalti del mondo prevenne, quelli prevenendo della natura, *antequam perveniret ad*

(1) Eccl. 43.
(2) D. August. serm. 22. de Sanctis.

corpus pervenit ad Regem: ante rapuit arma quam membra, et ut vinceret mundum vicit ante naturam. Le strane cose, che io son qui per narrarvi? La Principessa, la tenera Madre amantissima di Luigi vedete, cui recati da compassionevole pietosa mano i lini del giovane figliuolo di sangue tinti inzuppati, li va lavando col pianto, ed a se chiamato il tenero Principino tra la maraviglia, la compassione, i singhiozzi così gli parla. „ Ah figliuol mio quale barbaro inumano consiglio si è mai il vostro? Se volete far penitenza, vi mancan forse maniere? Ma questo sangue poi, questo sangue, deh per le viscere, che vi generarono vi prego di rispettarlo un pò più, perchè egli è sangue delle mie vene. Voi di complession dilicata, di cagionevole sanità coll' affrettare la vostra morte affrettate anche la mia. „ Ell' è questa, una sorta di guerra in cui le più robuste arme del mondo son' anche i sentimenti più nobili di natura. E Luigi che fa? Tintesi di modesto rossore le verginali sue guancie, e gli occhj rugiadosi d' alcuna stilla di pianto. „ Ah Madre, cara Madre, risponde, io ho un nemico a combattere. " Un nemico a combattere? Ma la carne vostra o Luigi ella è pure una mansuetissima Agnella, che va i movimenti della ragion seguitando, come agnella appunto tien dietro alle voci, ed ai cenni del suo pastore. E quando anche rubella fosse, e restía, non vi basta a frenarla quella rara modestia, quella scrupolosa cautela, colla quale i sentimenti vostri reggête. (1) E non siete voi quegli, che fece patto cogl' occhj suoi, e con tanta severità il mantenne di non mirar mai volto donnesco? Quelli che al solo proporvisi per impegno di pue-

(1) Job. 31. 1.

ril giuoco il baciare l' ombra d' una fanciulla al lume d' accesa face nell' opposto muro così a grottesco dipinta via ne fuggite di tanto orrore ricolmo fino a non ritornarvi mai più? Quelli da cui la Madre, la Madre stessa, non che le damigelle di Corte ottener non puote un occhiata? Non importa, „ io ho un nemico a combattere " ortiche, spine, guinzagli tutto a lui è flagello, e sì violento gli adopera, che n' asperge di sangue il pavimento, e le mura della sua stanza, le ruote degli speroni, le funicelle intrecciate con acute punte di ferro tutto a lui è cilicio, il terren nudo il suo letto, una sola camicia la sua difesa nel più fitto del verno le intere notti lunghissime. Piagne in tanto la Madre ne sente il pianto Luigi; ma per disusato spinoso calle il Signore lo chiama. Debbo pur dirlo, che gli costò molto una sì illustre vittoria, in cui la pietà verso la Madre dalla pietà verso Dio fu superata, ed egli mostrò di non essere figlio, per mostrarsi seguace del Redentore. Figliuol non ebbevi alcuno, che più amasse la Madre, ma a paraggio di sua fedeltà verso Dio figliuol non ebbevi alcuno, che mostrasse meno di amarla. E se non è questo vincere le lusinghe del mondo nella più eroica maniera, quale sarà mai?

VII. Come chi naviga in alto mare piena di favorevol vento la poppa, e vede scoglio da lungi, che pei naufragj memorando, e funesto, con orribile altera fronte il minaccia, a declinarlo veloce il mobil legno raggira, il vento stesso colla ferrata proda incontrando; sentesi allora la violenta buffera al viso, che il combatte, e respinge; nè per ammainare di vela, nè per disperato ruotar di remo, nè per molta arte, o consiglio può guadagnare un sol passo; ma od immobile nel combattimento riman-

si, o stanco di più combattere in braccio sen corre all' estremo lagrimevole suo fato. Questo è Luigi, cui all' aura favorevole delle Corti secondavan del mondo le adulatrici lusinghe affin di perderlo, e soggiogarlo, *dextera prosperitatis per prospera alliciendo*. Le ha combattute, le ha vinte. A render piene le sue vittorie volge ora intrepido al mondo stesso la fronte per dargli l' ultimo addio. Fuora di questa Babilonia o mio popolo, dice lo spirito consigliero alle anime sue dilette, perchè non divenghiate una qualche volta de' suoi delitti partecipi, e delle piaghe che lo sovrastano, *exite de illa Babylone populus meus, ne participes sitis delictorum ejus, et de plagis ejus accipiatis*. (1) Ode questa voce Luigi, e l' udirla, ed il secondarla sono per essolui un sol punto. Qui è, che per una tal fuga s' adira il mondo, e ne freme, ed il giovin guerriero colla sinistra mano d' avversitadi ripiena assale, e combatte, *pugnat sinistra adversitatis per adversa terrendo*. Avversitadi tanto più forti, perchè a lui fabbricate in quella Corte stessa, ove nacque. Ma il prode per superno lume irraggiato, e di celeste forza munito e resiste, e le vince, *quis ante illum sic restitit?*

VIII. Non è pietra che non si muova, non argomento, non ripulsa, non minaccia, che non s' adoperi a distornelo dal santo pensiero d' essere Religioso. Una famiglia, che piagne, e colle brusche maniere tenta di dissuaderlo; una Corte, che mormora, e chiama velleità fanciullesca la vocazione del Principe; un popolo di sudditi, che si oppone, e cerca di far valere delle genti il diritto, e l' originaria lor libertà sono questi gli argini insuperabili,

(1) Apoc. 18.

coi quali contro la vocazion di Luigi pugna il mondo, e contrasta. E quella furia terribile dell' uman rispetto che non tenta, che non dice, che non adopera? Prepara in ogni luogo le insidie, tende le reti, ordisce tradimenti. Quì vede il Religioso stato dipingersi nell' aria la più truce, che fosse mai, là sente intimarsi irreconciliabile l' inimicizia del padre, se non ricredasi: dove si deride, e si compiagne qual folle: dove finalmente, qual ostinato, e caparbio, che i nobili sentimenti della natura svestiti, abbia per un bel nulla lasciar nel duolo, e nella costernazione sudditi fedelissimi, che da lui si promettono la loro felicità. Per poco non soverchiato dalla piena di queste acque furiose, cede il campo, e ritirasi. Che dissi mai, cede il campo, e ritirasi? Robusta quercia dovea dirlo piuttosto, che sui gioghi dell' algente Appennino ai soffj impetuosi d' aquilone, o di borea non cede punto, o vacilla, e più che la flagellano per ogni fianco le sonanti procelle, più salde getta le sue radici.

IX. Ma come resister poi ad un tenero Genitore, che freme, e tutto rabbuffatto ed acceso, o più, gli dice, non mi fate parola di questa strana vocazion vostra, o dimenticatevi d' essermi figlio; e voltogli dispettosamente le spalle, il lascia immerso nel pianto, nell' amarezza, nel duolo. Amor figliale, sensi di gratitudine, che in nobil petto dormir non sanno, sono l' armi robuste, colle quali peggio che mai si fa in quest' ora a combatterlo il mondo, perchè, sotto gli avversi colpi durissimi a ferali strette condotto, lo ammollisca, e lo vinca. Che farà Luigi, ed a qual partito appigliarsi? A qual partito appigliarsi? V' ha forse luogo di dubitarne? A quello, che un invitto coraggio solamente, ed una grazia fortissima può spirar in giovane cuore. Chiu-

sosi tutto solo nella sua stanza, e gl' omeri tenerelli frettolosamente snudati, come foss' egli il colpevole, il disleale, l' indegno, dà di piglio ad un sanguinoso flagello, e le dilicate carni pestando con ispessi colpi durissimi, alle lagrime degl' occhi suoi il sangue mesce delle innocenti sue membra. Providenza adorabile, che a veder la spietata carnificina il Padre voleste dal nostro Santo per non intesa sovrana forza condotto, chi potrà lodarvi abbastanza! A que' colpi, a quelle piaghe, a quel sangue, come cera mollissima ad acceso fuoco vicina il duro cuor gli si scioglie, e giù pegl' occhi in larghi rivi versandosi, tra i sospiri, e i singulti, basta, grida, o mio figlio, basta avete vinto. Andatene dove il Signore vi chiama, che da quest' ora più non m' oppongo. Caro sangue, amabil sangue del mio Giovane Principe, ecco il mondo a vostri piedi già domo: ecco superate le sue lusinghe, le avversità superate. Chi però non ravvisa, in quest' inclito Eroe la generosa Sposa de' Cantici, che va ansiosa cercando dove pasca il Diletto, dove prenda riposo sul fitto del mezzodì, *ubi pascas, ubi cubes in meridie*. (1) Risaputolo appena, più non è ostacolo che la rattenga: a lui solo rivolta dessa vien somiglievole ai Cavalieri dell' eletto popolo Ebreo, che attravverso i rigonfii seni del mare con a tergo spezzati i superbi cocchi di Faraone, passan' oltre, e trionfano, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea*. (2) Cercò Luigi dove riposasse il Diletto, dove fosse chiamato per rinvenirlo, *ubi pascat, ubi cubet*. L' ha risaputo. Sotto le pacifiche ombre del chiostro, nel deserto di

(1) Cant. 1. 6.
(2) Cant. 1. 8.

religioso Istituto lo sta egli attendendo: ma onde nere, e spumanti attravversan la via, il mondo, e la natura lo premono colle maligne sue arti. Non teme però quest' anima invitta, che somiglievole di per se a ben ordinata oste guerriera tutto vince, ed abbatte, e cocchi rovesciando, e cavalli, al Dio delle vittorie tesse inno di loda, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea*.

X. E già in mezzo alle lagrime de' congiunti, alla costernazione dei sudditi, alle maraviglie de' Grandi, alla gioja del Paradiso rinunziare Luigi del Principato al presuntivo retaggio, e sotto l' umile vesticciuola d' Ignazio tutto nascondersi, e seppellirsi. Andate anima grande e sulle ali del vostro insigne coraggio tra le piaghe del Crocefisso recatevi già di molte palme arricchita, ed adorna a quest' ora di molti serti la fronte. E chi meglio di voi si fe a resistere, e vincere gli assalimenti dcl mondo nel cuore stesso del mondo, nel più bel fior delle Corti, *quis ante illum sic restitit?* Da tali vittorie animato, io ben mel sento, si farà a vincer Luigi anche i contrasti del tempo, e vorrà giugnere a quella meta sublime di santità in poch' anni, cui altri appena toccano in molti lustri: onde possa dirsi di lui, *in iracundia ejus una dies facta est quasi duo*.

II

XI. Quell' ingegnosa sollecitudine, che dicesi dall' Angelico una sottil maestria, per cui speditamente correndo giugne l' uomo innanzi tempo al suo termine, altro non è, al parer dell' insigne Teologo, se non se una facile conghiettura prontissima intorno

al ritrovamento dei mezzi per arricchir l' anima delle più eroiche virtù, o siano interne, che a Dio ci uniscono, o siano esterne, che agli esterni doveri ci van formando, senza avere riguardo al tempo, che esigesi per riuscirne, *solertia est facilis, et prompta conjecturatio circa inventionem medii, sine prospecto tempore, tam in spectulativis, quam in operativis*. (1) Ella è questa una parte della prudenza in quanto che da una tale sollecitudine animato corre l' uomo veloce a compiere speditamente tutto ciò, che compier si debbe, *solertia pars prudentiæ ponitur, in quantum, scilicet, aliquis ex quadam solertia animi velox est ad prosequendum ea, quæ sunt agenda*. (2) Per una tale ingegnosa prudenza fu veramente ammirabile la santità di Luigi, i mezzi ritrovando per acquistare in tempo brevissimo quelle virtù tutte, che a gran santi convengonsi, altre che nel cuore si fermano, e diconsi specolative virtù, *in speculativis*, altre che nelle opere si appalesano, e diconsi virtù operative, *in operativis*.

XII. All' Angelo, abbenchè per natura immutabile, un' istante di tempo dalla provvidenza divina fu conceduto, in cui o santificare se stesso, o farsi reprobo eternamente. È dell' Angiolo la natura, penetrare con rapidissima attività il merito dell' oggetto, che apprende, tutte in un baleno conoscerne le più minute pendenze, divisarne i più riposti caratteri, ed abbracciatolo, non aver più luogo a ricredersi, fermo rimanendosi, ed incrollabile l' Angelico volere nel bene, o nel male, che una sola volta egli ha scelto. È in opposito la natura dell' uomo, dopo quel sì funesto della natura stessa, la-

(1) D. Thom. 2. 2. q. 49. a. 4. c.
(2) D. Thom. s.

grimevole eccidio, dal nero al bianco far veloce passaggio, amare in una stagione ciò, che abborre in un altra, condannar sul mattino ciò, che la sera approvò, e tutta spender la vita nell' offendere il suo Dio, e nel dimandargli perdono. Quindi maraviglia non è, che alla diversità delle due nature, accomodandosi gratuitamente la provvidenza, le vie meritorie dell' Angiolo in un' istante chiudesse, alle vie meritorie dell' uomo più lungo spazio donasse. Questa fu maraviglia, che Luigi più all' Angiolo, che all' uom somiglievole in brevissimo tempo alle cime d' eroica santità pervenisse; onde, attesa della natura la condizione, ne par piuttosto si raddoppiassero i giorni nel veloce corso di lui, *in iracundia ejus una dies facta est quasi duo*.

XIII. E per incominciar dall' acquisto di quelle interne specolative virtù, che sono della santità come l' anima, e la forma; che non fece l' ingegnosa sollecitudine di Luigi affine di possederle in brev' ora, e possederle nel sommo grado? Il persuadersi d' esser sempre alle mosse, e non aver fatto alcun passo nelle vie di santità, il piagnere senza posa, e chiedere a Dio perdono col cuore delle passate sregolatezze, sono della santità stessa la soda base fermissima. Vedete che adopera l' ingegnosa sollecitudine di Luigi per ottenere in pochi anni una perfetta disistima di se, quasi presentisse per divino consiglio dover essere i giorni di sua vita brevissimi. Fin a questo ella giugne di persuaderlo veracemente ch' ei sia un gran peccatore. Ed eccolo pressocchè ogni giorno ai piedi d' un sacerdote struggersi in pianto, interrompere le confessioni coi singulti, e coi gemiti, e tramortito caderne per un dolor prodigioso in recitando delle sue colpe l' amara storia, e dolente. E quali colpe, ah enormissime

colpe? Oh Dio! Quelle sconce parole, che pronunziò senza intenderle giovinetto di un sol lustro colà nell' esercito di suo Padre: quel poco di polvere a fuoco, che ad alcun soldato rubò per fanciullesco trastullo son di Luigi gli eccessi gravi, son del mio Santo le nefande scelleratezze: e per queste si duol sì forte, e fa due fontane degl' occhi, e teme di non ottenerne il perdono. Ahi di me, che ho moltiplicati i delitti sovra i capegli della mia testa, ahi di me che sarà? Persuadendosi pur d' esser empio, cerca l' empio, cerca l' empietà nel suo spirito, ma non ritrovala. In due anni di Noviziato quest' è la sola mancanza, aver girato per leggerezza furtivamente lo sguardo al volto di un suo compagno. Egli è persuaso però che vi sia anche di peggio. Teme si nascondano gl' idoli sotto della favorita Rachele, la sua passion dominante, e la fa sorgere, e la rampogna, e la minaccia, e la sgrida, e vuole pur che s' accusi di ciò, che mai non commise. D' essa però stassi tacita, e muta, e non risponde perchè innocente. Quindi non sentendo il mio Santo, o mormorar di coscienza, o latrar di sinderesi, perchè latrati non sono ove delitto non è, pensa il peggio, che possa ad umiliare se stesso. E che pensa? Pensa d' esser caduto nella cecità della mente, nella durezza del cuore, ed il va ripetendolo con amaro pianto ai piedi del Crocefisso, agli orecchi della spirituale sua guida? Oh lo strano pensiero? In voi cecità di mente, o Luigi, in voi durezza di cuore? Cecità in quella mente, che per superno lume illustrata raggi di santità, e consigli di celeste sapienza in ogni luogo diffonde? Durezza in quel cuore, che tutto vampante di carità ad ogni della grazia leggerissimo movimento si piega facile, e lo seconda? E quelle lagrime, che spargete nell' acco-

starvi all' eucaristica mensa, e quel desiderio, che sì v' accende di sagrificarvi tutto per Dio, e quelle tenerezze, che vi provate alla vista d' un Crocefisso, ed alla meditazione de' suoi dolori, e questo stesso temer sì forte, parvi bello argomento d' esser caduto nella durezza del cuore? Nol disinganniamo, lasciamo pur che sel creda: che non è questa una di quelle anime vili, che in mezzo a tali pensieri alla disperazion s' abbandoni. Teme d' esser caduto nella cecità della mente, nella durezza del cuore: ma intanto ell' è più profonda la di lui umiltà, più dirotto il suo pianto, più amaro il pentimento, l' orazione non interrotta, a dir tutto in un fiato, nella santità più s' avvanza. Che ve ne pare: il so anch' io, che in somiglievol maniera correndo, si diverrà Santo in pochi anni.

XIV. Sì orazione non interrotta, ed al più eccelso sublime grado recata, che in uom viatore si possa fino a poter dire veracemente, che in ben sei mesi d' orazione continua non credeasi d' aver per lo spazio brevissimo d' una sol' Ave Maria distrazione importuna sofferta. Ed in qual maniera giugner puote egli mai a questo dono ottenere d' orazion sì eminente, e vi giunse in tempo sì corto, cui ottennero appena dopo lustri ben molti tanti nobilissimi eroi, che furono, e saranno mai sempre della Chiesa ornamento e decoro? Fu la grazia la robusta grazia di Dio: ma fu anche l' ingegnosa sollecitudine di Luigi, che da questa grazia animato la maniera trovò di pervenirvi in poch' anni. Io la vi dirò, e saravvi di maraviglia divota, saravvi argomento ben degno. Si propone Luigi d' avere per un bel nulla quell' ora di orazione, in cui distrattivo pensiero furtivamente lo occupi comecchè per breve spazio di tempo: ed è nel ge-

neroso proposito sì costante, che da principio le cinque, o le sei volte per ciascun dì la sua orazione ripiglia fin' a, tanto che un' ora almeno ne passi, in cui a turbarlo non si presenti importuna idea, o fantasma. Debba pure costargli di molti sforzi, e conati: onde ne riporti pel rimanente de' giorni suoi dolori alla testa acutissimi. Pera il corpo, e disciolgasi. Luigi debb' esser Santo in poch' anni, e per esser Santo in poch' anni de' grandi sforzi vi vogliono. Felice ritrovamento d' ingegnosa sagacità, per cui nell' etade men ferma Egli è divenuto d' orazione maestro, e quel mirabile discernitor degli spiriti, quel dottissimo Porporato il venerabile Bellarmino precetti d' orazione spargendo, non sa meglio appoggiarli che coll' autorità di Luigi. " Questi ho imparati dal mio Luigi. „ Felice ritrovamento, per cui a sì intima union con Dio egli è asceso; onde non è più cos' alcuna, che nel ritardi per alcun poco, o distolga.

XV. Chi nol crederebbe, aver qui termine del mio Santo i contrasti, e vinti gli assalimenti del mondo, vinte le strettezze del tempo in bella pace godersi quel po' di vita, che gli rimane, il frutto di sue vittorie. Sel creda pur chi non sa a quale sublime grado di perfezione predestinato fosse di giugnere in pochi giorni il mio Eroe: che io le tracce di provvidenza venerando profondamente, un tal contrasto passo a descrivervi, in cui parve rattenuto Luigi dal correr più innanzi; ma questo suo rattenersi fu un correr anche più forte.

XVI. Quella stessa intima union con Dio frutto bennato di sue battaglie un nuovo genere gli appresenta di guerra, in cui non so se sia per Luigi gloria maggiore il vincere, o l' esser vinto. Quel non pensar più che a Dio, quel non parlar che di Dio,

quel non amare sì intensamente che Dio fan temere ad alcuno non ne muoja Luigi per puro fuoco di carità. E ben chiaro argomento ne porgono ed i focosi sospiri, che gli escono tratto tratto dal petto, ed il languido girar degl' occhi, ed il pallor, che lo ingombra misto a certo vermiglio, e gli sfinimenti, i deliquii, per cui manifestasi la vorace fiamma nascosta, che il va struggendo. Il perchè della preziosa vita solleciti sente intimarsi dai Superiori l' orazione abbandoni, e quanto gli è mai possibile, dalle celesti divine cose il suo pensiero allontani. Ed ho mel perdonino questa volta, che s' avvisaron pur male? Ecco intanto Luigi, eccolo alle prese in certo modo con Dio. Ubbidisce il mio Santo, ma chi è come Dio, *quis ut Deus?* Il tiene l' amor divino compreso per ogn' intorno, e serrato, e nell' anima penetrandolo profondamente a se il tragge, e l' innalza: si contorce Luigi, e vorrebbe pur dilacciarsene: ma chi è come Dio, *quis ut Deus?* Di più non orar risoluto egli ora continuamente. Il Crocefisso, che a caso gli si presenta, il nome di Gesù, che ascolta, il Ciel sereno che vede, sono squilli di tromba, che ad orare lo invitano, sono dardi infocati, che lo dividono. Rapir si sente, e svenir per amore: ama senza avvedersene: ma chi è come Dio, *quis ut Deus?* L' ubbidienza lo sveglia: piagne d' aver amato, e nel suo piagnere ama anche più forte. In ogn' istante prende dal suo bene congedo, allontanatevi da me va dicendo, o Signore, ed in ogn' istante lo ama. E chi sta sempre sul congedarsi, non istà sull' amare anche sempre? E tanto più ama, quanto che si lusinga di non dover amare mai più? Oh guerra! Oh contrasto! Oh carità! Fu questo un tratto di provvidenza, perchè la santità di Luigi, che es-

ser dovea santità di poch' anni, per nuove non calcate vie al colmo di sua perfezione giugnesse. Ed a vero dire carità questa non parve d' uom già adulto, e cresciuto nelle meditazioni profonde per molto volger di tempo? Eppure appena il ventesimo anno ha toccato, *una dies facta est quasi duo.* Si chiami il nome di lui nome d' uomo, che s' affretta, che non conosce tregua, o riposo per adornarsi dell' opime spoglie ricchissime, e quelle virtudi tutte ottenere, che ad un gran Santo e Maestro di perfezione convengonsi, *voca nomen ejus accelera spolia detrahere, festina prædari.* (1) E se ben ne riuscì conseguire in quelle virtù, che nel cuore si fermano, e diconsi interne, e speculative, *in speculativis,* riuscì forse meno ottenere in quelle altre, che operative si chiamano, e nelle opere si appalesano, *in operativis?*

XVII. Vedete, vedete un uomo, che corre per ottenere il premio di chi giugne primo alla meta. Voi ben sapete, dice il Grisostomo, con quanto sforzo egli corra, *scitis quanta contentione currat.* (2) Ad altra cosa non bada: gli ostacoli, che si presentano furiosamente rovescia, e la mente, e gli occhi, e le anime, e le forze, ed il corpo tutto strettamente raccoglie non avendo fisi i pensieri, e gli sguardi fuorchè al termine di suo corso. Quest' è Luigi, che per essere un Santo giovine giugner debbe a quella meta in poch' anni, cui altri appena toccano in molti lustri, e con tale forza vi giugne; onde sembra che nel veloce corso di lui si raddoppino i giorni, *in iracundia ejus una dies facta est quasi duo.* Legge inviolabil per lui di osservare col-

(1) Isai. 8. 3.
(2) In Philipp. 3. 12.

l' ultima puntualità le regole le più minute: ed è pur cosa difficile il recare a più alto grado la regolarità, e l'esattezza. Ad essere nell' ubbidienza perfetto non basta volare ai cenni di chi comanda, fa d' uopo che si prevengano. Luigi è sempre sul prevenirli. Ad essere dalle terrene cose perfettamente disimpegnato, non basta abborrire la preziosità, la ricchezza, conviene ancora nelle cose stesse, che indispensabili sono alle cotidiane esigenze, la vilezza cercare, l' altissima povertà? Alla dilicatezza del mio Luigi, un libro meno poveramente legato, una corona men dozzinale, due piccole sedie nella sua camera sono gravissima offesa; ne può indursi a ricevere dalle mani della Principessa sua Madre un piccol mobile creduto a lui necessario. Che se per giugnere all' ultimo grado, cui ascender si possa, opportuna cosa è operar tutto questo non a ritroso, ma volenterosamente, e con gioja, sappiate che per Luigi gli esercizii più vili, l' esser ripreso, e corretto, l' andar accattandosi il vitto di porta in porta per Roma son di tanto piacere, che se ne accusa nella sagramental confessione, perchè, dice, d' aver soddisfatto soverchiamente il suo naturale amor proprio. Parranno queste piccole cose a chi non sa; ma una consumata esattezza in cose sì piccole fan ben vedere che per la via più breve sen va correndo Luigi alle mete le più sublimi. Piccole cose parranno: ma non ne cercaste delle più grandi, che non ebbe tempo di consumarle Luigi. Quelle opere non mi cercaste, che a benefizio de' prossimi s' intraprendono: che teco allora mi sdegno o volubil tempo, e fugace, ed al cimento mi veggo di querelarmi anche con voi, o Provvidenza divina, perchè a quest' anima grande più lunga vita non concedeste. Oh quale Apostolo, e quanto

veduto avremmo in Luigi? O fossesi egli all' estremo oriente recato per inalberarvi la croce, come viva brama il tenea, od a ripurgar del suo lezzo la bellissima Italia nostra, beati que' popoli, che udite ne avessero le infocate parole, que' peccatori beati, che scelto l' avessero a medico di lor coscienze. E chi meglio di lui il vizio, e l' errore sgridati avrebbe? Chi meglio di lui le virtudi evangeliche in ogni miglior maniera promosse? Quanto non si potean di bene la Chiesa, il mondo promettere dallo zelo appostolico di Luigi! Parlò una volta sola in Castiglione dal Pergamo, e ben settecento peccatori in quel dì si riconciliaron con Dio, le inimicizie disciolte, riparati gli scandali, tronche le ree pratiche, ed alla Religione, al Vangelo il culto, e l' osservanza restituiti. Adorabili giudizii di Dio? Egli è però vero, che se mancarono a Luigi le palme, per questo fu solamente, perchè mancò il tempo di mieterle, non il desiderio, l' abilità, il talento: venne meno l' Appostolato a Luigi, non Luigi all' Appostolato, e se non fu Appostolo d' intraprese, il fu almeno di brama, di carità, e di voto.

XVIII. Bastare questo potrebbe a far vedere il mio Santo in tutte le operative virtù eccellente, e perfetto. Facciam non per tanto, facciamo gli ultimi sforzi a mostrarlo, se fia possibile, anche un Apostolo di fatti, ma di un tale Appostolato, quale appunto conviensi a chi è ristretto tralle angustie del tempo, a chi debb' essere in pochi anni perfetto, debb' essere un Santo giovine: sebbene qual bisogno di sforzi dove parla di per sè sola la verità.

XIX. Io non mi farò qui a descrivervi in lugubre, e tragic' aria quella pestifera popolar malattia, che da molte Città d' Italia alla gran Roma il soz-

zo piede movendo, e ad onta delle più gelose cautele penetratavi furtivamente tutta quanta ella è funestò in pochi giorni, e comprese. Intendiamo anche troppo al solo nome di peste un certo orribile caos, in cui le cose tutte funestamente rovesciate non respiran che morte, e quella barbara, ed implacabile girare per ogn' intorno senz' occhi la falce lurida, e sanguinosa. Cadaveri e nelle vie, e nelle piazze, cui manca pietosa mano, che li sotterri, infermi senza soccorso, moribondi senza conforto, la medicina in silenzio, chiuso il foro, e la Corte, e lo squallore, il pianto, il disolamento ogni cosa ingombrare. I men coraggiosi alla fuga, i più arditi negl' istessi uffizi di carità cadere molte volte, e morire. Queste cose tutte, e più di quel, ch' io non dico, il solo nome ci rappresenta di contagio, o di peste. Luigi appena sel sente, ed ecco, dice tra se, ecco dice il grand' uopo, in cui a Dio sagrificarmi. Ed ecco l' uopo in cui Luigi compier possa in brev' ora i ministerii tutti di un sublime, e difficile Appostolato, di cui questa è la somma, che nel giovare ai prossimi nostri col ministerio delle parole, e delle opere abbiasi per nulla anche il vivere, e per altrui salutevole briga incontrisi di buon grado la morte. Ottenutane dai Superiori licenza agli spedali rapidamente sen vola. Già si considera come quell' operajo evangelico, che chiamato nell' undecim' ora alla vigna compier debbe in un ora ciò, che altri fecero nel lungo corso del giorno, e supplire coll' intension del lavoro alla scarsezza del tempo. (1) Difficile cosa pertanto è il tener dietro a suoi passi, e nelle moltiplici cure seguirlo di suo ferventissimo zelo. In mezzo alle più

(1) Matth. 20.

enormi fatiche non conosce stanchezza, in mezzo alle continue vigilie non sa che cosa sia sonno, pare scevero di materia e nella non curanza di se, e nella velocità di sue imprese. Qui rifar letti, e purgarli dalle immondezze, là fasciar piaghe, e curarle, in un luogo cibar famelici, in un altro assistere a moribondi, terger le lagrime ad un che piagne, i sudori ad altro che muore, questo animare alla pazienza, quello nella disperazione riprendere, a tutti assistere, a tutti ministrare come sett' occhi avesse, e mani meglio che due. Passa dagli spedali alle case, e donde vedesi uscire con fanciullini per mano rapiti all' inedia, alla morte, dove entrare carico di viveri per sovvenire chi muor di fame, dove con cadaveri sulle spalle per recarli al sepolcro, in ogni luogo, ad ogni indigenza egli solo basta per molti fin' a tanto che nelle vene serpendogli il fatal morbo, non può più reggere al pestifero fuoco la cagionevole salma, e la meta più sublime, l' ultimo sforzo dell' Appostolato toccando, egli stesso per la carità verso altrui si vede a morte condotto. Ed eccovi pervenuta o bell' anima di Luigi, e pervenuta in poch' anni a quel grado eccelso di santità, cui destinovvi la Provvidenza, eccovi in tutte le operative virtù consumata, e perfetta. Uscite fuor di contrasto, che non è per voi non è il tempo immaturo. Luigi debb' essere un Santo giovine, ed un Santo giovine fin' agl' estremi del viver suo debbe combattere, ed operare. Il Paradiso già aperto, che gli balena sugl' occhi lo invita al riposo, alle fatiche lo chiama quel teatro di carità, che abbandona. In due diviso il suo cuore per due opposti desiderii vien combattuto. Desiderio di morte per andarsene a Dio: desiderio di vita, ad impiegarsi per Dio. Ora cede ai movimenti del pri-

mo, e va ripetendo, io desidero, io desidero, *cupio cupio:* ora l' altro lo vince, e rinnova il suo voto di servire agl' appestati. Adesso invita gl' astanti a cantare inno di grazie per lo vicino suo scioglimento; poco dopo chiede colle lagrime agl' occhi d' esser posto sulle ceneri ignudo, e flagellatovi a sangue. Ma già si tronca il bel nodo, che tien al corpo legata quest' anima grande, ed uscendo fuor di contrasto piena di una santità tutta sua sen vola al luogo di pace, sen vola in seno di Dio.

XX. Più che uomo egli è ora tempo di chiamarlo, e se Angiolo si vuol dirlo, il dirò un Cherubino, che di Cherubino i misteriosissimi simboli tutti in sestesso avverò giusta il pensiere di un dottissimo spositore. Cherubino, cioè, quasi uom, che combatte, *Cherub, idest, quasi pugnans*. Cherubino, cioè, quasi uom, che è Maestro, *Cherub, idest, quasi Magister.* Cherubino, cioè, quasi un, che è fanciullo, *Cherub, idest, quasi puer.* (1) Ma e come confannosi e misterio, e combattimento con anni teneri, e verdi, con una età da fanciullo? *Quid pugna, et Magisterium cum puero?* Questo è, quest' è il mirabile di Luigi, che in ogni modo combatta, che ascenda ed esser maestro di santità, e sia per anco quasi fanciullo *quasi pugnans, quasi magister, quasi puer.*

XXI. Vedete adunque se io m' avea fin dapprincipio ragion di dirvi, che fu la santità di Luigi una santità di contrasto. Contrastata dal mondo e colle più seducenti lusinghe, e colle più vive contraddizioni; ma e chi resistette, e chi le vinse meglio di lui, *quis ante illum sic restitit?* Contrastata

(1) Alcazar. annot. 7. ad c. 4. Apoc. apud Sylveira t. 6. in ev. pag. 146. n. 6.

dal tempo, che nel termine di soli ventitrè anni chiudendosi, meno acconcio parea a fornirlo delle più eroiche interne virtù, e d' opere coronarlo le più consumate, e mature. Vinse il tempo Luigi colla velocità del suo corso; onde parve gli si raddoppiassero i giorni, *in iracundia ejus una dies facta est quasi duo*. Ma quanta fretta, quanto sforzo, quanto combattimento! Ed ora io intendo della serafica Vergine del Carmelo le fatidiche voci. Luigi è un gran martire, Luigi è stato un martire nascosto. Fu Luigi un gran martire, se dovè combattere il mondo, e vincerlo in mezzo agli assalimenti più vivi. Fu Luigi un gran martire, se dovè combattere il tempo, ed a grado di santità sublimissimo pervenire in poch' anni, *quasi pugnans, quasi magister, quasi puer*. Abbiam pertanto in Luigi un Santo Principe, un Santo giovine, e perchè aver non possiamo anche in lui un Santo nostro esemplare? Il mondo, che ci combatte e colla mano diritta da suoi piaceri, e colla sinistra di sue avversità. Deh un movimento del generoso cuor vostro o Luigi per resistere, e superarlo. Il tempo a redimerci, dovendo compiere nel pò di vita, che ci rimane, quel tutto che per addietro non abbiam forse compiuto. Deh uno de' passi vostri o Luigi per correre velocemente a quel termine, in cui perdute di vista le battaglie del mondo in quella pace, che è Dio, assorto il tempo, e sommerso nell' eternità, che è Dio, del nostro combattere, del nostro correre il perenne frutto godiamo. Dicea.

PANEGIRICO

DI

S. NICOLÒ VESCOVO

DI MIRA

Custodi innocentiam. Psalm. 36. v. 31.
Super omnem gloriam protectio. Isai. 4. 5.

Quel non far male ad alcuno, e far a tutti del bene, non può negarsi che non sia del natural diritto la base, l' anima della società, e della partecipazione divina, che negli uomini splende, la più nobile, e chiara testimonianza. E da chi altro se non da Dio potea egli in noi derivarsi quel principio d' umanità, per cui al sovvenimento dei poveri, alla consolazion degli afflitti, alla difesa dei deboli ci sentiamo naturalmente inchinati? E se non è questo un divino influsso nella nostr' anima mirabilmente stillato, un autentica prova della nostra somiglianza con Dio, qual sarà mai? Perchè egli è Dio, Iddio solo, che colla sua providenza, quasi con benefico lume, e le superne, e le terrene cose irraggiando, da un luogo all' altro veloce, e rapido passa facendo a tutti del bene. Fu egli è vero in noi viziata per la colpa d' origine questa naturale tendenza: quindi le inimicizie, le discordie, le liti, rossore eterno dell' uman genere, che inondan la terra: havvi però una grazia invincibile, che ne ristora, e dove stende l' onnipotente suo braccio, il rivoltoso cuore dell' uomo tempera per maniera, e compone, ch' ei par nato fatto per amare altrui, e quella dolce armo-

nía in se stesso esprimere, che dapprincipio fu stabilita. Che se ogni benefica azione ad altrui vantaggio intrapresa è il più bell' ornamento di nostra fragil natura, quella certamente ogni eccellenza sormonta, per cui si fa l' uom benefico a proteggere un innocente. Parlaci, non può negarsi, anche in favor d' un miserabil, che è reo, la naturale pietà: ma gridano in opposito le leggi, grida l' universale consentimento, la giustizia, il dovere, la sicurezza della Repubblica, e non par degno di scusa chi fabbricando ad altri la fossa, dalla sua lagrimevol ventura vi fu egli stesso precipitato. Non così per un innocente, che è misero. Ci parlano in di lui prò e la natura, e la grazia, la società, il Vangelo, il buon ordine delle cose, e que' gemiti, che dall' affannoso petto egli tragge, e quel pianto, che va spargendo dagli occhi in mezzo all' ingiusto lagrimevol fato, che il preme, son tante voci, che a sollevarlo ne invitano, e se alcun di proteggerlo opportuna briga si prenda, egli è questo il più accettevol tributo, che all' umanitade si porga, egli è appo Dio una sorgente di gloria, ed appresso degli uomini fonte inesausto di benedizione, e di loda. Ed eccovi il nobile luminoso carattere, che balenommi subitamente al pensiero i gloriosi fasti in leggendo dell' inclito Sacerdote di Mira, e Santissimo Vescovo Nicolò, cui in oggi noi veneriamo con annua festevole ricordanza. Così egli la sollecitudine sua, e le sue azioni diresse, che dalla Celeste Provvidenza parve destinato ad essere in tutta l' operosa sua vita il Proteggitore dell' innocenza, ed a lui indirette fossero quelle parole del Salmo, *custodi innocentiam*. Ed in qual maniera? proteggendo la Chiesa, proteggendo della Chiesa i figliuoli. Si

I. Della Chiesa protesse la combattuta innocenza.

II. L' innocenza protesse de' Figli suoi.

E per tal maniera la più bella gloria acquistò, che ad un Santo Pastore convenga, ed è il proteggere l' innocenza. *Super omnem gloriam protectio.* Nel proteggere l' innocenza della Chiesa vestì egli il carattere di Confessore invincibile glorioso: nel proteggere l' innocenza de' figli suoi mostrò egli le viscere di tenerissimo Padre.

Nè vi crediate ch' io mi lusinghi per questo di proporvi in oggi una qualche gran novità. Il carattere di Protettore dell' innocenza, che nel mio gran Vescovo ravviso tanto egli è antico, quanto egli è vero. E ben i maggiori nostri sel seppero, che per questo forse a quella tenera età in Avvocato assegnaronlo, cui l' innocenza singolarmente abbellisce, e distingue.

I

Io non ignoro significare il nome di Vescovo molto più il travaglio, la vigilanza, le croci, di quello significhi onore, gloria, inalzamento, *Episcopatus nomen operis est, non honoris*, scrisse il Padre Sant' Agostino (1): egli è non pertanto giuoco forza di confessarlo, che le circostanze, le quali accompagnano in oggi una dignità sì eminente son di gran lunga diverse da quelle, che nei primi secoli della Chiesa l' accompagnarono. Dacchè i Monarchi del mondo le auguste loro Corone ai pie' deposero della Croce, ed a gara operarono per arricchirla

(1) D. August. l. 19. de Civit.

co più belli ornamenti de' loro diademi, in sembianza di maestosa Regina si fè vedere la Chiesa alla diritta del suo diletto; e lo splendore, la porpora, le gemme, le ricchezze, la gloria l' adornano per maniera, che la moderazione in oggi è una virtù alla Prelatura sì necessaria, come fu necessaria in altra stagione la toleranza. Non così certamente in que' tempi, che fine essendo del terzo, ed incominciamento del quarto secolo, tempi furono per ogni modo funesti, e la Chiesa nostra giacendosi nell' oppressione, nell' ignominia, nella calunnia, era allora lo stesso ascendere al Vescovado, che prepararsi a difenderne l' innocenza e contro i Gentili, e contro gli Eretici, difesa, che non costava già meno della vita, e del sangne dei difensori. Combattuta dai Gentili l' innocenza della castissima Sposa nella santità di sua morale, dagli Eretici combattuta nella verità de' suoi dommi.

II. Qual nuova foggia di Religion si è mai questa, diceano per la rabbia, e per lo dispetto frementi i cultori dei falsi Numi, qual nuova foggia di Religion si è mai questa, che tutte le nostre divinità ad una sola restringe, e questa vuol riconoscere in un uomo che fu crocefisso? Da così strana sorgente stupor non è, che fil filo ne vengano le più orribili conseguenze, il dispregio degl' Iddj immortali, la pertinacia nell' ateismo, la ribellione ai Magistrati, lo sconvolgimento della Repubblica, ed ogni più infame sceleratezza. Ah quelle cene notturne, in cui assistono ai profani loro misteri, le cene son di Tieste, ivi s' ingollano i perfidi le crude carni de' fanciullini scannati, e l' innocente sangue si beono, ivi le abbominevoli furtive nozze di promiscuo sesso, troppo chiaro ne parlano, essere una tal Religione in odio al cielo, che la detesta, alle leggi, che

la condannano, agl' Augusti Cesari, ed alla Repubblica perniciosa. Pieni sono di somiglianti calunnie e gl' infami dialoghi di Luciano, e l' opere di Porfirio, ed i libri d' Ammiano Marcellino. Quindi il ferro, il fuoco, gli eculei, le manaje, le ruote leggere pene sembravano, e troppo dolci maniere per ischiantare dal mondo una setta d' uomini sì perversa, e ad ogni pò ne' pubblici giuochi, e ne' sagrifizj solenni credeasi al sommo Giove ossequio porgere facendo i teatri, e le piazze, ed i templi di quelle terribili voci eccheggiare " i Cristiani al lione, i Cristiani al lione ". Moral santissima della Chiesa dal puro spirito di Dio direttamente emanata, così una volta si bestemmiarono i tuoi infallibili insegnamenti. Assalita la Chiesa per cotal modo, ed oppressa dalle miniere, dove si stava dannata a scavare i metalli, dalle prigioni tra le catene, e nei ceppi, dalle foreste esule, raminga, e fuggiasca, dalle sotterranee spelonche, dove celebrava furtivamente i misteri lacera, e scarmigliata le querule voci, e i singulti ai suoi Pastori mandava, e le supplichevoli braccia stendea, che ne difendessero l' innocenza. Udinne i gemiti Nicolò, e Vescovo ch' egli era d' una vasta Metropoli, e capo d' una fiorita Provincia, al grande impegno s' accinse.

III. Ah bugiardi calunniatori sfacciati, che mai si vuole a smentirvi? Eroiche virtudi, luminosissimi esempli, per cui dal Pastor s' argomenti qual sia il pascolo, che alla sua greggia egli porge, e quanto candida la stola dell' innocenza, di cui la Chiesa è vestita. Eccole tutte nel Santo Vescovo, ed al grado più eccelso condotte, che desiderar mai si possa. E quali son le più acconce? Il nudo disinteresse? Egli è si povero, che del ricchissimo pa-

trimonio appena tanto si è riserbato quanto basta per vivere, ma in un estrema indigenza. L' illibata purezza? Ei n' è sì geloso, e guardingo, che fino i privati colloquj con donne, comecchè sante, quasi velenosi egli fugge. L' eroica disistima di se? Egli ha saputo sì ben nascondere le virtù che lo adornano, che una manifesta rivelazione del cielo stata è necessaria per farlo distinguere come solo dignissimo da Dio al governo trascelto della Chiesa di Mira. (1) Il benefico genio, che in prò di tutti diffondasi? Interrogate i popoli, se l' han per loro Avvocato, i pellegrini per loro ospite, le vedove per lor sostegno, gli afflitti per loro consolatore, ogni maniera di gente qual tenerissimo Padre. Ma voi gridate alla bugía, alla simulazione, all' impostura. Uditene adunque l' infocate parole, le sodissime apologíe, onde rimanerne se non convertiti, svergognati almeno, e confusi.

IV. Bel sentirlo, e nelle private dispute, e nei pubblici arringhi in ogni luogo, dove attaccata vedesse la santità della Chiesa, con robusti argomenti difenderla, non temendo perciò tutta l' armata potenza de' più crudeli tiranni. Come siamo noi Atei, dicea loro con tutto il fuoco dell' ardente suo zelo, quegli Iddii rigettando, che fatti furon dagli uomini, che uomini furon come noi, e solamente famosi per le loro sceleratezze? Se in questo senso Atei volete chiamarci, si che siam senza Dio. Un Giove stupratore non adoriamo, non un Marte vendicativo, non una Venere prostituta. Un Dio solo, che è purissimo spirito della terra fabbricatore, e del cielo è oggetto del nostro culto. Questo riconobbero i maggiori vostri filosofi, questo adom-

(1) D. Antonin. Cron. p. 2. pag. 16.

brarono fin anche i vostri poeti, questo la natura stessa ne accenna. Dite che nelle segrete nostre adunanze ci tranguggiamo le viscere degl' innocenti fanciulli: ma e con qual fronte può di noi tessersi una sì infame calunnia? Di noi, che una Divinità adoriamo agli uomini tutti piacevole, di noi, che abbiam come impuri i sagrifizj degli agnelli, e dei tori, di noi ai quali è delitto l' odiar finanche un nemico. Dite essere i Cristiani nemici al Principe, ed alla repubblica perniciosi: ma Dio immortale! girate intorno gli sguardi. Eccovi de' Cristiani all' armata, de' Cristiani al foro, de' Cristiani alla Corte. E qual soldato più virilmente combatte per le ragioni del trono, qual giudice maneggia con più di giustizia le cause, qual cortigiano è più fedele al suo Principe? Qual seguace di Gesù Cristo negò a Cesare il tributo, quale sollevò i sudditi contro di lui? S' egli è delitto di ribellione il non ubbidire all' Imperadore per essere a Dio fedeli, egli è questo un delitto di cui ci gloriamo, perchè regna Iddio ne' cieli padrone, e monarca degl' Imperadori, e di voi: e già s' accosta il terribile di lui giudizio. Tale ai Gentili il gran pastore parlava per difendere della Chiesa la combattuta innocenza.

V. Ma ahimè! che in luogo di ricredersi i perfidi, al Santo Vescovo si scagliano furibondi, ed al cospetto dei giudici in faccia ad ogni genere di crudele supplizio strascinato viene dal popolo tumultuante. O della Chiesa tradir l' innocenza, que' delitti accordando, che le si apponeano, o per mille fogge di morte essere straziato, e diviso: o pubblicare la Chiesa quale prostituta, ed infame adunanza di scelerati, o sentir tutto il peso delle più barbare carnificine. E quale vi pensate, fosse in tale cimento il Santissimo Vescovo? Qual lion gene-

roso, che si tien tra le ugne la preda, e di lontano ode gli urli, e le grida, e vede la moltitudine dei pastori, che s' affrettano per rapirgliela: vede i noderosi bastoni, e le lucide marre, ed i forcuti tridenti, armi tutte, che lor pose in mano la collera, gli aspetta intrepido, e di piè fermo; e non che sbigottisca, o vacilli, rizza i velli del dosso, affila l' ugne, le zanne arruota, e colla coda sferzandosi il natío sdegno risveglia, e degl' orrendi ruggiti fa eccheggiar la foresta pronto a bagnar piuttosto di glorioso sangue la preda, che abbandonarla, *quomodo si rugiat leo super prædam suam*, cel dipinse Isaia, *et cum occurrerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, et a multitudine eorum non pavebit* (1). Non altrimenti il mio eroe. Si carichi di catene, chiudasi in fetidissimo carcere a lenta morte serbato, di null' altro si duole, fuorchè di questo, che teme a lui manchi l' ultimo fatal colpo, per cui suggellare col sangue l' innocenza della sua fede. Così però il vuole la provvidenza, che sieno le di lui catene, meglio che la sua morte di protezione alla Chiesa, basi di fortezza, stola di onore, e salutevoli fasciature, *erunt compedes ejus in protectione, et vincula illius alligatura salutaris* (2). Il dican que' deboli, che dalla sua prigione e coll' esempio, e colle voci conferma, quegli apostati, che al seno della Chiesa stessa richiama, que' Gentili, che colle onde salutari cosperge, ed eccita al combattimento, alla vittoria, al trionfo, se non fu un altro Paolo, che le sue catene scuotendo dava una chiara testimonianza ai Gentili, ai Giudei, ai Cristiani dell' innocenza di

(1) Isai. 31. 4.
(2) Eccl. 6. 30. 31.

suo vangelo. Ed ecco l' angelo liberator sulle porte l' invitto Cesare Costantino, che sconfitti i tiranni per virtù della Croce, e solo in possedimento rimasto della signoría del mondo, vuotò le carceri di Confessori, e solenne bando intimò, che il culto de' falsi Numi abolito, G. Crocefisso in ogni luogo con magnifici templi, e con ricchissimi altari fosse adorato. Uscitene dalle catene disciolto invincibil pastore, e come generoso atleta, che dallo steccato vincitor sen ritorna della stanchezza, e delle ferite dimentico a nuova pugna allestitevi, a nuovo combattimento. Ebber termine in fatti le calunnie dei Gentili contro l' innocenza della Chiesa, ma quindi trasse incominciamento un attacco più periglioso per parte dei figliuoli della Chiesa stessa, che non arrossarono di lordarsi le mani nel sangue della propria madre, e squarciarle il seno barbaramente.

VI. Dagli abissi delle sue tenebre il viperino collo in que' tempi l' ariana serpe vibrò, e 'l velenoso fiato dall' orto all' occaso spargendo, non surse meno che ad attaccare il Verbo del Padre nella stessa sua divinità. Eresía non ebbevi alcuna, peggior di questa all' innocenza della Chiesa e per le sue conseguenze, e per la sua prodigiosa propagazione. Diceasi il figlio minor del padre, e non della stessa sostanza secondo la natura Divina, diceasi creatura del Padre, strumento dell' onnipotente sua mano, per cui mezzo operò dapprincipio ogni cosa; ed a comprovare l' esegranda bestemmia torceansi i detti dei primi padri, gli oracoli del Vangelo, l' unanime consenso del Cristianesimo, e con ciò all' innocentissima Chiesa nostra affibbiavasi la più solenne impostura che fosse mai. Conciosiacchè se il Verbo non è Dio ma creatura, dunque

neanche Gesù Cristo fu Dio, ed ecco vana la nostra fede, inutili i Sagramenti, vuote le promesse, la redenzione frustrata, que', che perirono per Gesù Cristo, que' che credono in Gesù Cristo, sono degli uomini tutti i più miseri, perchè lusingandosi d' avere in lui un Dio redentore, una creatura ritrovano, e sono di bel nuovo soggetti alle catene, alla tirannía, al peccato. Tanti poi furono i raggiri, tante le sottigliezze, tante le formole di fede scritte da perfidi Ariani, ora fingendo di convenir co' Cattolici, ora addottando la parola di somiglianza, ed ora rigettando col pretesto di novità la sola voce *consostanziale* che Vescovi illuminati, e santissimi, ad occhi veggenti avvilupparonsi nelle reti, e l' orbe tutto mandò altissimi gemiti, e profondi sospiri, perchè d' improvviso s' accorse d' essere ariano già divenuto.

VII. A recidere il capo di questa furia, e l' innocenza della Religion nostra difendere chiamati furono in Nicea di Bitinia a solenne Concilio i Vescovi tutti del cattolico mondo, e fu ben degno oggetto di maraviglia, e di giubbilo quella sagra adunanza vedere composta di trecento, e più chiarissimi Prelati venerabili alcuni per la saviezza dei loro ragionamenti, per l' austerità della vita, per la modestia, e dolcezza, e soavità de' costumi, altri o per gravissima canutezza, o pel fervore della gioventù dal senno, e dalla maturità temperato: risplendeano questi per la virtù dei miracoli, quelli per le marche gloriose del lor martirio, che nelle membra santissime ricevute aveano sotto Massimino, e Licinio, a molti brugiato il garretto del piè sinistro, a molti con ferro infocato estratto l' occhio diritto, e tolto l' uso d' ambe le mani: era in somma un popol di Santi, era una turba di Martiri,

dice Mario Vittorino, in un sol luogo adunata, *in summa cernere illic licebat turbam martyrum in unum collectam* (1). Nel numero di questi, scrive Niceforo Callisto, e per la santità, e per la dottrina, e per la confessione del Vangelo il Santo Vescovo di Mira Nicolò si distinse, *in synodo Nycæna non pauci propter Cristianam constanter obitam confessionem stigmata, et notas in carne circumferrebant, presertim ex Episcopis Nicolaus Episcopus Myrorum* (2). Ne mi si dica da qualche critico essere oltremodo dubiosa la presenza di Nicolò a quel Sinodo, nelle sottoscrizioni dei Padri il di lui nome mancando, conciosiacchè, allo scrivere di que' chiarissimi uomini Tillemonzio, e Labbeo o tali sottoscrizioni non son del primo, ma del secondo Niceno nell' ottavo secolo celebrato, o se le sono, ciò non è di gran peso, mancando il nome egualmente di molti altri chiarissimi Vescovi (3), che da contemporanei veridici scrittori sappiam di certo esservi intervenuti: sono questi Crisanto, Spiridione, Pafnuzio, Erpocrazione, e Cinone: nè poi tra gli angusti confini d' un esatta critica importuna debbe il prudente Oratore racchiudersi, e quand' anche ciò far volessi, ben il potrei con tale chiarezza mostrarlovi, quale in sì fatte lontane cose desiderare si può. Militano in favor del mio Santo e la ragione dei tempi, e la vicinanza del luogo, ed il carattere di Metropolitano, ed il testimonio di gravissimi storici, e la tradizione costante di tutti i secoli, cui il contraddire senza gravissimo fondamento dicesi d' ardito critico biasimevole intemperanza.

(1) Mar. Victor. in Arian. l. 1.
(2) Nicefor. lib. 8. Histor.
(3) Tillem. t. 6. not. S. Nicol, Lebbè Concil. Nyc.

VIII. Dirò intanto lo zelo, lo spirito di Religione, il coraggio, con cui Nicolò insiememente cogli altri l' innocenza della Chiesa difese dalle ariane bestemmie. Quante volte introdotto l' empio eresiarca in quella sagra adunanza, al solo udirne il mio Santo i diabolici insegnamenti, e le sacrileghe voci, turossi per orrore gli orecchi, gridò anatema ad Ario, e cogli oracoli delle divine Scritture, e colla tradizione dei Padri (1) sì ardentemente difese la cattolica verità, che quindi, cred' io, origin traesse quella per altro più favolosa, che vera storia, aver egli per impeto di zelo sul volto d' Ario in pien concilio scagliata una sonante percossa, azione dalla mansuetudine, e mitezza di Nicolò aliena troppo, e lontana. Certa cosa è, che più soffrir non potendo le cabale degli Ariani, (2) e gli artificiosi loro raggiri la lettera lacerò di Eusebio di Nicomedia, e la formola di fede presentata da Eusebio di Cesarea, (3) ed affin di deluderne le moltiformi versuzie, e toglier loro ogni scampo, consagrò in un cogl' altri la parola *consostanziale*, che diede l' ultimo crollo alla mole degl' Eusebiani, (4) e per tutti i futuri secoli la santità, e l' innocenza assicurò del cattolico domma.

IX. Non è già che s' arretrasser per questo, o perdesser coraggio quegli scaltriti macchinatori: ma ebbero un bel farsi giuoco del simbolo Niceno, un bel formarne de' nuovi per impugnarlo, e moltiplicarli colle stagioni, e coi mesi, mettere a fuoco tutta l' imperial Corte e l' oriente, dannare il grande Atanagio, sedurre i semplici, e tirarli nel lor par-

(1) Tillem. t. 6. pag. 649.
(2) Theodor. l. 1. c. 7.
(3) Id. C. 6. 11.
(4) Ruffin. l. 1. c. 5.

tito, con Nicolò non la vinsero certamente. Fermo nella comunione del Patriarca Alessandrino, ad onta delle più seducenti lusinghe, e delle più tremende minaccie, fermo nella confessione Nicena, a tutti gli sforzi loro per maniera si oppose, fino a non lasciar luogo in tutta quella vasta Provincia, ove deporre facilmente potessero il micidiale veleno. Angioli tutelari della Chiesa di Licia voi soli dir ne potreste quante fatiche perciò, quanti viaggi, quanto ardor di parole, quanto discernimento, quante preci al Signore, quanti pericoli, quante persecuzioni sostenute per salvar l' innocenza della sua greggia, l' innocenza della Chiesa tutta dalle zanne di que' lupi rabbiosi, che mettevan pelle d' agnelli. Quel Cherubino egli parve, qual sel vide Ezecchiello col braccio forte, e disteso, che dovendo l' innocenza proteggere del monte santo di Dio, di camminar non isdegna in mezzo agl' infocati carboni, ed alle reti de' suoi nemici, e via in guisa di folgore ne trascorre, e difende, e libera, ed oltrepassa, e risana, *tu Cherub extentus, et protegens, posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti .... protegens, et liberans, transiens, et salvans.* (1) Esulti pure la Chiesa, e sotto di uno scudo sì forte la sua innocenza ricopra: a questa nube rimiri, che la difese nel giorno dai cocenti raggi del sole, e di lume vivo la irraggiò fra le tenebre della notte, dai Gentili cioè, che tentaron distruggerla col fuoco della persecuzione, e dagli Eretici, che si provarono a denigrarla colle tenebre dei loro errori, *creabit Dominus nubem per diem, et splendorem ignis flammantis in nocte:* (2) ma non esultino meno gl' innocen-

(1) Ezech. 28. 14. 15. Isai. 31. 5.
(2) Isai. 4. 1. 5. 6.

ti di lei figliuoli; che se nel gran Vescovo diede Iddio un Proteggitore all' innocenza di quella, diede anche in lui un Proteggitore ben forte all' innocenza pericolante di ciascheduno di questi.

II

X. Cercar negli uomini l' innocenza propriamente egli è un cercarla dove ritrovar non si può. Da quel dì, che andonne smarrita per la colpa del primo Padre, non è pur uno che senza una solenne menzogna, vantar possa immunità dal peccato. Siam soliti con tutto ciò di chiamare innocenza un certo allontanamento da alcuni capitali delitti, pel quale se non giusti del tutto, almeno in parte siam tali, ed in questo senso fu l' innocenza da S. Bernardo chiamata porzione della giustizia, *innocentia justitiæ portio* (1). A questo genere d' innocenza ebbe l' occhio lo scrittore dell' Ecclesiaste con quelle sue parole, girai intorno gli sguardi, e le calunnie io vidi, che sotto il sole si tramano, e le lagrime degl' innocenti, e neppur uno, che le terga loro dagli occhi, e nell' oppression li consoli, e come resistere alle violenze degl' empj, abbandonati essendo dall' ajuto di tutti. Se ciò è vero ordinariamente non fu già vero per tutti coloro, che la buona sorte ebbero di conoscere il nostro Santo, ed alla di lui protezione affidarsi.

XI. E che di mal non s' avvisa, che non ardisce, che non tenta, che non adopra quella cattiva consigliera la fame? Eccovi un genitor sì perduto, che nell' inopia marcendosi, la pudicizia di tre in-

(1) D. Bern. Eccl. 4. 1.

nocentissime sue figliuole alla temporale indigenza di sagrificar s' argomenta. Ahi reo disegno, e nefando! Ed ecco sul limitare di quella casa infelice la prostituzione, l' infamia, l' abito di mal fare, l' accecamento dello spirito, la dimenticanza di Dio, lo scandalo di tante anime, e cento, e mille altri mali, che fan corredo ad un sì infame partito. Rumor leggerissimo appena agli orecchi di Nicolò ne sussurra, che le di lui viscere ne son commosse, il cuore liquefatto per tenerezza. Egli corre, egli vola, e tanto danaro raccolto quanto alla dote di una di quelle innocenti donzelle bastasse, il getta notte tempo per la finestra nella camera dell' empio Padre, e via frettoloso sen fugge del suo segreto posseditore tranquillo. Svegliasi il misero, e visto l' opportuno sovvenimento, di sua empietà si ricrede, e la prima sua figlia ad onesto giovin marita. Alla seconda, alla terza per somiglievol maniera il nostro Santo provvede: e ben lusingavasi il grand' uomo di rimanersi nella sua furtiva beneficenza celato: ma fu impegno di provvidenza che il risappessero i posteri, e sen formasse nei secoli tutti al mio eroe panegirica storia. Stassi il Padre in aguato la terza notte per riconoscere il suo benefattore, il sente arrivar tentone fra 'l bujo, e gittate al solito le monete, via involarsi rapidamente. Il segue, il raggiugne, il conosce, vuol ringraziarlo; ma sel vede ai piedi prostrato strignerli teneramente la mano, e così parlargli " Ah tacete per carità vi scongiuro, e non mi svelate ad alcuno ,,. Che ve ne sembra! E qual cosa in un azione sì grande vi par più degna di loda? lo stesso benefizio sì opportuno, o la maniera ingegnosa di conferirlo? Sebbene quale havvi cosa, che non sia grande, eccellente, ed eroica, e che sola non basti a

far distinguere il nostro Santo qual vero proteggitore dell' innocenza? Immacolate colombe di sotto l' ugne dello sparaviero rapite, anime innocenti alla grazia serbate del Crocefisso, ma serbate in maniera, che si perdoni alla lor verecondia, e neanche i moti risentano di quel pudore, che in ricevere d' altrui mano limosina naturalmente proviamo. E quante volte tali limosine si fanno a suono di trombe, e le direbbe il Grisologo limosine ostili, che non sollevano la vergogna del povero, ma la combattono, e stancano, *talis eleemosina hostilis est, et verecundiam pauperum non relevat, sed fatigat* (1). Non così Nicolò. Il suo patrimonio profonde fin a divenirne egli stesso mendico per salvar l' altrui innocenza; ma lo profonde per modo che Iddio solo sel vegga, e gl' innocenti da lui salvati a Dio solo debbano saperne grado. E chi non iscorge nel cuore di Nicolò un vivo ritratto del generoso cuore di Booz verso della povera Rut, di cui volendo sollevare l' inopia, ai mietitori ingegnosamente intimò, che si lasciassero a bello studio cader di mano le spighe in abbondanza, e i manipoli, acciocchè la mendica senza rossore ne raccogliesse, ed agli stessi occhi suoi frutto sembrasse di sue fatiche ciò, ch' era dono del liberale, e discreto benefattore, *de vestris quoque manipulis projicite de industria, et remanere premittite, ut absque rubore colligat* (2). Azione a Dio sì cara, che meritò per questa il grand' uomo d' essere annoverato tra gli ascendenti di Davide, ed aver sì gran parte nella famiglia del Redentore. Iddio solo dir ne potrebbe quanto si compiacesse l' eterna di lui

(1) D. Chrisol. serm. 9. in illud: cum facis eleemosinam: etc.
(2) Ruth. 2. 16.

carità nell' azione benefica di Nicolò, che non fu come in Booz dalla congiunzion del sangue animata, e dalla parentela con Rut, ma dal solo amore Cristiano, e dal benefico genio di proteggere gl' innocenti.

XII. Che se in quest' atto procurò il mio Santo ingegnosamente nascondersi, non è per questo che dove l' uopo il richiese non avess' egli coraggio d' esporsi in faccia degli uomini, ai tribunali dei giudici, per mezzo all' armi, alla sedizione, al tumulto affin di proteggere l' innocenza, e gridar forte in somiglianza di tuono, e non desistere se non colla liberazione degl' innocenti traditi. Egli ha ricevuto il funestissimo annunzio avere Eustazio Proconsole della Licia dall' amor dell' oro corrotto, tre cittadini innocenti al taglio della testa dannati, e già incamminarsi al luogo del supplizio, ed accompagnarli il popolo coi sospiri, e col pianto ben consapevole essendo della solenne ingiustizia (1). L' udir tale avviso, il fremerne per zelo, l' involarsi agli astanti, il giugnere, il romper la calca, ed in faccia al Proconsole levar alto colla mano la voce fu un sol punto per Nicolò, che pieno di quello spirito, cui suol infondere Iddio ai difenditori dell' innocenza, all' iniquo giudice rivolto gl' intuona all' orecchio quelle parole dell' Esodo, non ucciderai l' innocente, ed il giusto, *innocentem, et justum non occides* (2), comanda al carnefice di fermarsi, di mano la pendente scure gli strappa, la scaglia lunge da se, scioglie i vincoli dei miserabili, ed in faccia all' immenso popolo, che n' è sorpreso, liberi li ridona alla patria, ai cittadini, al-

(1) Baron. t. 4. pag. 190.
(2) Exod. 23.

la vita, *Nicolaus inclamans sistere carnificem jubet, et divino actus numine, de manu ejus magnanimus securim in terram excussit, vinctosque solvit,* così il Baronio senza contraddizione ne' suoi annali (1). Ah! e perchè non vi chiamano con viva fede o gran Santo gli oppressi innocenti! Che non fareste a difenderli beato su in cielo, se quì in terra vivente niun risico, niun ostacolo, niuno comecchè manifesto pericolo voi temeste d' interi popoli, e Provincie per liberar l' innocenza.

XIII. E tu o Andriaco famoso porto di Licia di quel dì ti ricorda, in cui senza la protezione del tuo gran Vescovo condotto fosti al cimento di veder per ingiusta militare licenza le tue sostanze rapite, manomessi i tuoi abitanti, e le case, ed i templi in ceneri, ed in faville disciolti. Colà sbarcate in gran numero le pacifiche milizie di Costantino, e come suole degl' indisciplinati soldati costume essere, per non sò quale appreso torto, strettisi insieme come in campale giornata, già si vibran sull' armi, imbrandiscono l' aste, già volano i dardi, già le faci si lanciano, ed un popolo d' innocenti è sul punto di rimanersi vittima dell' insano loro furore. Vede il mio Santo le non colpevoli sue pecorelle al mal destino condotte, e pronto a spargere per lor salvezza il suo sangue, per mezzo all' esercito furibondo, sotto un nembo di strali, tra il fuoco, e le spade, tanto dice, tanto si adopra, che il sanguinoso eccidio sospende, e convenuti dell' esercito i tribuni, impone loro di metter freno al militare tumulto, e non permettere di tanti innocenti la perdizione (2). Come flutti di fiero mar burra-

(1) Baron. s. sar. t. 6. D. Anton. Cron. p. 2. pag. 16.
(2) Baron. s. pag. 189.

scoso, che l' un l' altro violentemente incalzandosi alla volta del lido, pare minaccino ad intere Provincie l' allagamento, quando nella molle arena d' improvviso rompendo e schiumano, e bollono, ma in loro stessi velocemente tornando l' onnipotenza adorano di quel Dio, che dapprincipio li chiuse come tra le fasce bambino. Tale al comparir del mio Eroe e per venerabile canutezza, e per soave eloquenza, e per fuoco di zelo rispettabile, e venerando il militar tumulto si stette, e dal vicino suo fato l' innocente turba scampò.

XIV. Ed oh se tutti in quest' ora alzar potessero il dito gl' innocenti da lui salvati, le vedove oppresse, e da lui sostenute, gli angariati pupilli, e da lui difesi, i rei supposti, e da lui liberati! qual immensa turba vedremmo noi, Nicolò col dito accennare qual loro padre amoroso, e benefico proteggitore. Come quelli, che da Dio fu trascelto a patrocinar gl' innocenti, era egli di viscere alla compassion sì inchinevoli, che al vederne un solo abbattuto, sentiva il cuore avvamparsi per interna vorace fiamma, che lo struggea; un solo spirito, un anima sola, un sol' uomo parea coll' innocente tradito. Colle stesse labbra pregava, cogli stessi sospiri altamente gemea, nelle stesse pene soffriva fino a combattere, e trionfare nella stessa vittoria, *duo in voce una, in passione una, in voluntate una*, direbbe il Padre Sant' Agostino (1). Quindi maraviglia non è, che secondando il cielo i suoi voti, in operare anche miracoli a favore degli oppressi innocenti, parve ottenesse il braccio come di Dio, e tuonasse con voce somiglievole alla divina, *habes brachium sicut Deus, et voce simili tonas*.

(1) D. August. in Psal. 61.

XV. Ma perchè al nome solo di miracolo in oggi veggonsi alcuni critici l' accigliata fronte increspare, pregio sarà dell' orazion mia, se pria che narrarvi del nostro Santo i prodigi a favore degl' innocenti, alcuna cosa per lo stabilimento della lor verità si premetta. L' ingenuo carattere, che a questo luogo richiedesi, e la tema di non abusare della credulità vostra a sinceramente confessare m' adducono non poche esser le tenebre, che nella serie lunghissima di tanti secoli, le gesta miracolose del nostro Eroe adombrarono. A dissiparle non pertanto di quella maniera, che in tali cose desiderare si può, d' un argomento varrommi tratto da uno de' più severi, e de' più giudiziosi critici dell' Europa, il chiarissimo Tillemonzio, argomento, cui egli stesso forse a mal cuore cedendo, dopo aver posto in dubbio gran parte delle maravigliose cose, che di Nicolò si raccontano, pronunziò finalmente essere partito durissimo il così dubitarne (1). Non ebbevi forse alcun Santo, dice la veridica storia della traslazione di sue reliquie, non ebbevi forse alcun Santo, di cui la festa fosse in tutte le Cristiane Nazioni più universalmente celebrata (2), sotto il cui nome più Chiese a Dio si consegrassero, e per la cui intercessione più strepitosi portenti dopo la di lui morte vedessersi. La maniera colla quale ne parlano Usuardo, Vandelberto, ed Adone nei loro martirologi fan ben vedere quanto fin nel settimo secolo celebre fosse, ed illustre la di lui memoria nelle Chiese tutte dell' occidente. Eppure in un tal culto, dice il Baronio, i Latini non furono che imitatori dei Greci (3), e questi la singolare venera-

(1) Tillem. t. 6. pag. 690. S. Nicol.
(2) idem. pag. 688.
(3) Garon. 6. Xbr. ap. Tillem.

zione al nostro Santo ci manifestano coll' averne inserita un invocazione distinta nella Liturgía di San Giovanni Grisostomo. Quattro Chiese a lui dedicate nella sola Costantinopoli annoveravansi ai tempi di Giustiniano, e tale alle due Russie ne trasmisero il culto, che più di qualunque altro Santo sembrano averlo in venerazione, ed onore. Ma e quale rimoto lido, quale angolo della terra, quale isola dal nostro mondo divisa il nome non ne conobbe, non l' invocò nei pericoli, non fece a gara per onorarlo e cogl' incensi, e coi doni? (1) Che dirò poi del miracoloso liquore, che dalla lui tomba in sì gran copia ne scaturiva, di cui a dubitar non ha luogo la più rigida, e severa censura? Pieno ne fu trovato il sepolcro nell' atto di trasferirsi le venerande reliquie, dice Gioan Arcidiacono scrittore contemporaneo e creduto, e nel diciasettesimo secolo, assicurano i raccoglitori delle vite dei Santi sotto il nove di maggio, lo stesso prodigio vedeasi nella Cattedrale di Hermes, dove conservasi un dito del nostro Santo, le quali cose tutte sull' autorità di grand' uomini (2), nè per soverchia credulità certamente sospetti, come vere mostrate, io così la discorro. Com' è credibile che il nome di Nicolò dall' uno all' altro emispero sulle lingue dei lattanti fanciulli fino alla decrepita vecchiezza sì grande, e luminoso anche dai primi secoli ne andasse, se non fu accompagnata la di lui vita da opere prodigiose? ordinario degli uomini costume essendo di que' Santi viva, e perenne tra gli altri conservar la memoria, dei quali più strepitose cose si narrano, e più disusate. E quel Dio, che tanti prodigj alle

(1) Bolland. maj. t. 1. pag. 58.
(2) idem. s. Tillem. pag. 691.

di lui ceneri sicuramente operò, non l' avrà in vita co' prodigi esaltato in que' secoli massimamente, in cui alla Chiesa sì necessario essendo, era anche ai Santi di lei pastori sì dimestico, e familiare un tal dono? Quindi inferire mi giova maggiori ancora di que' miracoli, che son per dirvi, avere Nicolò operati a favore dell' innocenza, i cui autentici documenti l' inclemenza, la barbarie, l' ignoranza dei tempi nell' obblivione ha sepolti.

XVI. Ritorniam' ora al proposito, ed il Proteggitore dell' innocenza veggiamo col braccio alto, ed esteso rari prodigi adoperare per compiere il grande impegno, cui la Provvidenza celeste lo destinò. Le creature tutte di veder siete vaghi dal di lui cenno pendenti? Vedete il fuoco come dimentico di sua virtù accoglie ne' tortuosi suoi vortici un' innocente bambino senza violarne un capello, perchè la madre di lui erasi a Nicolò provvidamente recata. Ricomporsi i sediziosi flutti del mare, volgere altrove i sonanti aquiloni, e d'ogni umano soccorso sprovveduta, su di fradicio sdruscito legno approdare al lido una turba d' innocenti gittata per ingiusta sentenza alle procelle, alla morte. E quanti dal naufragio salvò solamente invocato, quanti nell' alto mare sospinse, che ad innocenti Provincie il contaggio recavano la disolazione, ed il pianto, ora lor comparendo perchè nelle onde l' appestate merci gittassero, ed ora dall' infezione improvvisamente sanandole. Il dica se fu scornata al tuono della sua voce ben cento fiate la morte quando a danno degl' innocenti il fulminante taglio girò dell' inevitabil sua falce. E quel miserabile, che con ingiusto contratto si fece gabbo d' un innocente non fu egli dalle fiere sbranato, e poi a confessar la sua colpa, e ristorarne i danni gravissimi, fatto

rivivere ai comandi del nostro Santo? e que' tre giovinetti, che da barbaro ospite in molti pezzi divisi ad uso inumano entro d' un vaso serbavansi non sentirono del mio Taumaturgo la voce, e fuor ne sorsero inviolati, ed interi (1)? Sono queste testimonianze chiarissime della divina virtù, che in Nicolò abitava a difesa degl' innocenti: onde fu in ogni secolo appresso de' religiosi popoli famigliare credenza, non averne invano giammai alcuno innocente la protezione invocata. Rintuzzare, e sospendere d' affilate spade il taglio, e la forza, tenere in collo spumanti fiumi, e rigonfj, moltiplicare le biade a favore degl' innocenti, cose furono a Nicolò sì volgari, che se distintamente narrarle volessi, abuserei di soverchio della pazienza vostra: in una sola perciò fermerommi, per la quale alle private persone non solamente, ma alla Chiesa tutta, a tutto il Romano Imperio qual vero Proteggitore dell' innocenza il nostro Santo comparve. Il che come avvenisse, io il vi dirò brevemente quale negli ecclesiastici annali sull' autorità venerabile di Metodio, Cesare Baronio ce lo trasmise (2).

XVII. Que' Tribuni, che là nel porto di Mira; alle parole di Nicolò, la militar licenza frenarono, ritornati a Bisanzo, e colla fedeltà del loro servigio il favore dell' Imperador Costantino acquistatisi, in tale odio ne vennero ad Ablavio Prefetto invidioso, ed avarissimo cortigiano, che a nulla meno pensò forchè a toglier loro ad un tempo e la grazia del Principe, e l' onore, e la vita. In un Imperadore, quale Costantino si era, agevole cosa fu insinuar la calunnia, e que' Tribuni dipingere

(1) Method. Patr. Nicol. Serrar. MS. Carduciano.
(2) Baron. t. 4. pag. 191.

quai machinatori di novità, e dell' Imperadore stesso, e dell' Imperio nemici, *calumniam struit, crimenque majestatis impingit . . . ipsos moliri res novas, ac adversus Imperatorem junctis animis conspirare.* Davan peso alle trame e l' autorità del loro comando, e l' attaccamento delle milizie, ed il favore del popolo: il perchè, come in somiglievoli gelose materie addiviene, che il cagionare sospetto è un farsi reo di delitto, per sovrano comandamento furon posti tra ferri, e sulle false testimonianze di capital sentenza dannati. La scure preparava il carnefice, e quegli oppressi innocenti a Dio alzavano le loro voci dai gemiti interrotte, e dal pianto. Quando sovvenutisi di Nicolò in buon punto, a lui indirizzano, come fosse presente, le gemebonde querele, ed il pregan d' ajuto nell' estremo loro cimento. Ma come in tanta distanza l' animo addolcire di quel Sovrano irritato, come penetrare fin nel di lui gabinetto, come rompere di que' miserabili le catene, ed aprire loro le prigioni? Oh forza di tali lagrime! Oh virtù onnipotente del Santo Vescovo a difesa degl' innocenti! A Costantino, ed Ablavio nella stessa notte Nicolò si presenta, e col grave, e venerabile aspetto, col volto torvo accigliato li rampogna, li minaccia, gli sgrida, tutta svolge l' infame tela, ed intima loro per divino comando i più severi gastighi, se a quegl' innocenti non si dia pace, protestando altamente esser egli Nicolò di Mira da Dio stesso a bello studio mandato per vendicare una tanta scelleratezza, *se esse Nicolaum Mirensem Episcopum missum a Deo ejusmodi sceleris vindicem.* A tai rimproveri raccapricciati amendue, e la visione insiem conferita, sono tratti gl' infelici di carcere, ed alla pristina dignità ridonati. In una Città Metropoli fioritissima, e frequente, qua-

le Bisanzo si era, il miracoloso avvenimento per maniera si sparse, e nelle lontane Provincie si divulgò, che i fedeli popoli da un tal esempio commossi, nelle loro avversitadi, il nostro Santo quasi presente fosse, invocavano, e n' erano liberati, *illorum exemplo fideles admoniti, cum aliqua pulsarentur adversitate, eum quasi præsentem efflagitabant, et voti compotes efficiebantur.*

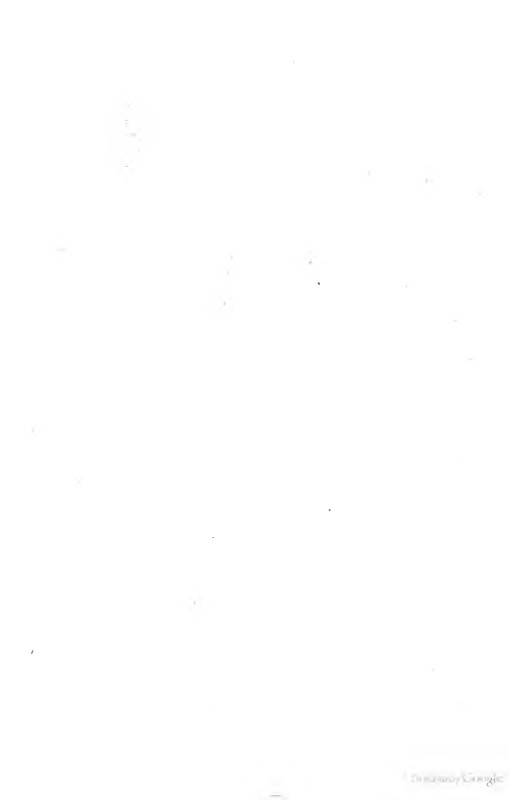
XVIII. Presa indi occasione della minacciosa comparsa di Nicolò l' Imperadore, e 'l Perfetto peggiori cose temendo se il giudizio dei Santi Vescovi dispreggiassero, *per visum territi a S. Nicolao, graviora timentes si Episcoporum judicia parvipenderent*, continua il Baronio (1), una costituzion promulgarono, che nel Codice Teodosiano si legge (2), per la quale in tutto il Romano Imperio, sotto l' ombra dei Pastori di Chiesa Santa, fosse l' innocenza degli oppressi popoli assicurata. Comandiamo dic' egli il piissimo Principe, che le sentenze dei Vescovi su di qualunque causa emanate in tutto il Romano dominio inviolate, ed incorrotte conservinsi, e sia infallibilmente eseguito ciò, che sarà dai loro oracoli terminato, e per questo solo tal legge è da noi stabilita, perchè i miserabili innocenti escan fuora una volta con fin maturo, e felice dai lacci di lunghe interminabili azioni, nè sieno oppressi dalle iterate petizioni gravose, o dall' ingorda prevegnente cupidigia de' Magistrati, *hoc perpetua lege firmamus, ut miseri homines longis, ac pene perpetuis actionum laqueis implicati ab improbis petitionibus, vel a cupiditate præpropera matura fine discedant*. E quand' anche non avesse altro e-

(1) Baron. a. pag. 192. 193.
(2) Cod. Theod. l. 1. de Episc. jud.

gli fatto il nostro Santo Vescovo, che occasione porgere ad una tal legge, ed impulso, non averei io avuta buona ragion di chiamarlo fin dapprincipio il Protettore dell' innocenza? Iddio solo sel sa quanti innocenti per un tale decreto liberati furono e dall' avarizia dei giudici; e dall' oppressione dei prepotenti. Quanto ne esultassero i poveri, quanto ne godesse la Chiesa, che fu mai sempre degl' innocenti il ricovero, la protezione; il sostegno. A voi ne sia lode, o Santo eroe, voi celebri in tutti i secoli la tarda posterità, a voi ricorra ne' suoi pericoli la combattuta innocenza.

XIX. Quale intanto dovrò chiamarvi, *quem ergò te dicemus?* Un agricoltore dirovvi? Scrivea a suoi tempi Andrea di Gerosolima, *num agricolam* (1)*?* E chi più di voi dal campo di Chiesa Santa triboli, e spini sterpò, chi meglio difese questa mistica vigna dai denti del rabbioso cignale, e dagl' insulti del viaggiatore famelico? Un prudente architetto, *numquid architectum?* Come tale appunto le fondamenta assodaste della Chiesa di Licia, e su v' ergeste una casa, che fosse al Signore gradito ricovero d' innocenza, una casa, onde un popol di Martiri, di Confessori, di Vergini alla profession del Vangelo nuovo lustro recassero, e nuovi dessero al Paradiso santissimi abitatori. Forse un generoso soldato, *an militem?* Chi ruotò meglio la spada della divina parola, ed il furore rintuzzò de' Gentili, e l' Ariana, e la Sabelliana perfidia domò, e vinse? Dirovvi un Angelo finalmente, *Angelum ne?* E non fu d' Angelo in somiglianza, che alle carceri degl' innocenti volaste per liberarneli dall' estrema sventura? Ma diciam tutto in un fiato, ch' ei fu eletto

(1) Andr. Cret. in S. Nicol.

da Dio Proteggitore dell' innocenza. Questa è la somma, questa è la rara gloria, questa, che forma del nostro Santo la più illustre divisa. Come Angelo alla custodia del celeste giardino della Chiesa protesse la combattuta innocenza. Come Angelo, che in Babilonia recossi a difendere i perseguitati fanciulli, l' innocenza protesse de' figli suoi. Confessore glorioso nel difendere l' innocenza della Chiesa, tenerissimo Padre nell' innocenza difendere de' suoi figliuoli. Ed ora, che su in ciel vi beate, dove ha l' innocenza il suo seggio, in questo secol corrotto, in cui tanta piangiamo d' innocenza penuria, rimandatela ai nostri lidi, o custoditela almeno in quella tenera etade, cui foste dai nostri Padri proteggitor destinato. Alle molte corone, che la raggiante fronte vi adornano, questa ancora aggiugnete, e sia una tal protezione alla Chiesa di gloria, alla Repubblica di decoro, a noi tutti d' inestimabil vantaggio, *super omnem gloriam protectio*. Dicea.

PANEGIRICO

DI

S. BENEDETTO

Tamquam prodigium factus sum multis,
PSALM. 70. 71.

Siccome suol avere la natura i suoi mostri così anche suol avere i suoi prodigii la grazia. Mostri chiamiamo della natura quelle opere cui ella producendo dalle ordinarie sue regole si allontana: prodigii della grazia voglion chiamarsi que' Santi per cui formare la grazia stessa non volgarmente s' infonde. I primi tema ne cagionano, ed orrore in rimirarli, i secondi stima riverenza, ed affetto. S' ell' è così e quale prodigio maggiore potè mai vantare la grazia di quello per molti secoli famoso tanto, ed insigne, ristorator della Chiesa, Padre de' Monaci in Occidente, ammirevole in se non meno che ne' figli suoi, nostro inclito e gloriosissimo Patriarca S. Benedetto? Si certamente ch' ei fu un prodigio di grazia, e come tale volle Iddio mostrarlo agli angioli, agli uomini al mondo tutto, *tamquam prodigium factus sum multis.* Prodigio per cui ammirar davvicino, corsero in folla i popoli più rimoti ed i Principi stessi, i Re, i moderatori Sovrani di vastissimo impero si trasser di capo i luminosi loro diademi, e sotto la cenere penitente di questo eroe coverti e più celebri divennero, e più fa-

mosi, *tamquam prodigium factus sum multis.* Ma e come parlar io, o nobilissime Vergini, di questo prodigio per cui estollere degnamente un prodigio vorrebbemi della più faconda eloquenza. E dovrò adunque frodare la tenera divozion vostra tacendo? Mai no certamente. In tre stati diversi mi fo a considerar brevemente il vostro inclito Padre, e nella spelonca virtuosissimo Anacoreta, e nel chiostro scrittore di nuova regola, e nella Chiesa padre d' innumerevoli figliuoli, e in tutte tre un prodigio io veggo. Nella spelonca un prodigio di penitenza, nella sua regola un prodigio di celeste sapienza, nella Chiesa un prodigio di spirituale figliuolanza, in tutti un prodigio di santità cosicchè ad immortale sua gloria ripeter può giustamente, *tamquam prodigium factus sum multis*. Buon per me che a figliuole io parlo di tanto padre, nelle quali vivo e rigoglioso fiorendo lo spirito di lui, esse potranno farmi ragione se dico vero.

I

Il mondo non è luogo molto opportuno per viver da penitente. La penitenza che chiamasi da' Santi Padri arte di Dio *ars Dei* d' ordinario non può esercitarsi veracemente se non se da chi vive lontano dal tumulto del secolo. Gesù Cristo, che ne fu principale Maestro in quest' arte divina volle passar nel deserto a compiere quaranta giorni di austero digiuno, così insegnandone come avvertì S. Girolamo (1) che a coltivare questa virtù convien fuggir

(1) In psalm. 118.

dagli uomini per esercitarla perfettamente, *si volueris perfecte pœnitentiam agere, segregare te debes a consortio omnium malorum hominum*, e questa è quella parete, che tra se ed il mondo edificava la sagra sposa per goder del suo Dio, *en ipse stat post parietem nostrum*. Ed oh chi mai meglio si fe' ad udire il profittevole insegnamento, di quell' eroe di cui parliamo? Egli avuto per nulla lo splendore di sua famiglia una delle più illustri d' Europa, perchè traente sua origine da tanti Padri e per insegna di consoli, e per imperiale diadema al mondo celebri, e noti, avuto per nulla il patrimonio ricchissimo di suo casato, per nulla le grandi offerte del mondo, che pronte teneansi a suoi vari talenti, là sen fugge, guida la provvidenza celeste dove lo aspetta nel deserto di Subiaco un orrenda spelonca a vivo vivo seppellirsi in mezzo ai rigori d' un austerissima penitenza. E come uccello che sen vola dalle piagge dell' ingannevole Egitto, o quasi colomba dalla terra degl' Assirii, di pianti desideroso, e di gemiti santamente crudele contro di se medesimo immolò le sue membra vittima intemerata di penitente martirio. Angioli che il rimiraste con gioja dalla felice magion di Dio, voi soli dir ne potrete, quali usasse su del suo corpo barbari trattamenti quest' innocente fanciullo. Tre lustri non ancora compiuti, principe nobile, e dilicato fisa il pensiero in quella massima del Redentore, *qui amat animam suam perdet eam*, e quindi armato di fervido zelo senza aspettare consiglio dalla carne, e dal sangue, distrugge colla penitenza una vita consagrata dall' innocente costume, sagrifica coll' astinenza un corpo non macchiato unque mai dalla sensualità, mesce il puro suo sangue col sangue dell' agnello che è Dio. Confondendo quelle ani-

me deboli cui necessaria la penitenza per dover di giustizia, ne fuggono dagli sguardi come dalla faccia di velenoso serpente, ne abborriscono fin' anche il nome. Eh specchiatevi in questo giovine Santo, e vedetelo avere per ricettacolo una grotta scoscesa, tenebrosa ed oscura, per letto il nudo terreno, per sonno le lunghe vigilie, per difesa le ingiurie delle stagioni, per cibo il digiuno, per intertenimento le meditazioni profonde, vedete i rivi di sangue che scorrono dalle sue carni per le flagellazioni continue, piaghe stampate da pungenti cilicii, membra illividite per rigore di penitenza. Ma e per qual cagione o gran Santo incrudelire sì fattamente contro di voi, e qual delitto ad espiar commetteste? Forse l' intemperanza del cibo, ahi che un tozzo di nero pane muffato, ed acqua in iscarsa misura v' imbandiscon la mensa, e molte volte sì vi tormenta la fame, che Iddio stesso impietosito di voi fa udire una voce miracolosa, *servus meus fame cruciatur*, forse la licenza di vostre parole, e l' irregolarità de' vostri discorsi? Ma se continuo guardate il silenzio ad altri non parlando che a Dio. Forse la ribellione di vostra carne? Ma se questa ridotta ad uno scheletro vivo, appena può reggersi, e sostenersi. L' innocenza il candor della vita l' amor proprio, la natura invano a lui van dicendo come gli Ebrei al Nazareno già Crocefisso, *descende de Cruce*, fuggite o Benedetto da quest' orribil sepolcro, anche in luoghi più miti, anche nelle frequentate città si puole esser Santo, *descende, descende de Cruce*. Ah pericoloso linguaggio di carnale concupiscenza! Benedetto non vuole ascoltarti, ma risoluto di sagrificare se stesso come prodigio di penitenza all' amor del suo Dio non vuol far pace con se medesimo. Rimira la sua carne come forte sicuro vi sta

ascoso il nemico, sa che in una salma comecchè estenuata dalle più rigide macerazioni vive ancora il peccato, e perciò cosa alcuna non può trattenerlo, od intenerirlo a placarsi, la persegue, la incalza la batte sino a vederla del tutto domata e conquisa. Aggiugne flagelli a flagelli fatiche a fatiche digiuni a digiuni. Eppure questo nemico domestico è per anche vivo, e non dorme, ma attacca gagliardamente lo spirito di Benedetto, con impuri fantasmi con tetre immaginazioni lascive. Che farà Benedetto nel periglioso cimento? Imiterà egli forse certe anime tepide, che dando luogo ad un tempo ed allo zelo di vincere, ed all' amore di esser vinte reprimono la concupiscenza da una parte, e la lasciano dominare dall' altra, la combattono colla temperanza, e la rendono forte colla curiosità, fuggono le delizie, che la accendono, e cercano gli spettacoli che la risvegliano, la bandiscono dal cuore, e poi l' accolgono per mezzo de' loro sguardi, ed in questa debole e rilassata maniera di combattere, non possono vantare giammai una piena, e sicura vittoria? No mie Signore, non è di questo genere lo spirito penitente di Benedetto. Egli investe coraggioso la concupiscenza che lo agita in tutte le parti di se medesimo, si precipita in un folto spinajo, vi si agita, vi si travolve, nè tanti ha porri la nostra carne a traspiramento del naturale calore, quante apre piaghe Benedetto nelle sue membra ad esalare l' impuro fuoco che l' accendeva; e così nuotando in un mar di sangue la sua ribelle concupiscenza vi restò sommersa per modo, che mai più non l' ebbe molesta. Ah il bello spettacolo in quello stato vederlo superare, ardisco dire, la passione del suo divino maestro, e circondar di spine tutto il suo corpo per amor di quel Dio che non

ne aveva coronata che la sua testa. Ma e con qual nome chiamerò io questo prodigio di penitenza, più che martire io voglio dirlo col P. San Gregorio, perchè affligger la carne con sì stupendi ritrovamenti toglie la palma ad un breve benchè sanguinoso martirio. Eccovi un grande Eremita in picciole membra, che vince l' età supera la fatica, ed a tutto dà mano per esercitare la penitenza. Dio immortale! egli giovine di appena tre lustri, egli innocente per tutto il corso del viver suo, un prodigio mi sembra del più austero rigore, *tamquam prodigium factus sum multis*, e noi più che in età nella malizia cresciuti, noi debitori di tante colpe alla giustizia di Dio, noi tante volte assaliti dal nostro crudel nemico abbiamo in orrore un digiuno, una volontaria afflizione, una croce leggiera che ci venga dalle mani di Dio. Oh nostra lagrimevole cecità o nostra fatal tepidezza! che potrem rispondere un giorno alla vista di così vivo esemplare, come ricoprire la nostra infingardaggine come scusare il nostro vile fervore? Ma egli è omai tempo o Signore che si tragga di sotto al moggio questa lampana ardente, ed in guisa di novello Battista santificato nel rigore d' una prodigiosa austerità, lume sparga chiarissimo, e raggi vivi, e brillanti di celeste sapienza, *tamquam prodigium factus sum multis*.

II

II. E tu sorgi e t' illumina o bella Gerusalemme, perchè la tua luce s' accosta e la gloria del Signo-

re sopra di te largamente si spande. Al raggiante splendore della sapienza di quest' Eroe tuo figlio formeranno i Regi con sicurezza i lor passi, e le genti da quattro lati velocemente correndo come stormi di colombe bianchissime nella sapienza di Benedetto avranno sicura la guida. Vero è però che ai primi lumi di questa vera sapienza tenebre si oppongono di caliginosa malizia che vorrebbe oscurarla, e molte deboli, ed inferme pupille sostenerne non possono tutto l' immenso chiarore. Appena egli uscito per volere divino dal sepolcro della sua grotta eletto Padre, e Reggitore di Monaci a disseminare incomincia le massime di sua sapienza, che una fatal cecità un induramento di cuore una maliziosa ignoranza tutte cerca le vie per togliersi dallo sguardo una troppo viva censura di sue sregolatezze, e giugnesi fino ad apprestarli in bevanda un mortale veleno. Fin a tanto un anima religiosa che poco a poco deviando dal primiero fervore abbandonasi ad un tepido vivere, e rilassato. Ma la sapienza di Benedetto, che è giunta fino al prodigio ne scopre le occulte trame maligne le rende inutili e vuote, anzi con un miracolo le confonde, e se non converte gli autori di quell' infame maneggio ciò è solamente per esser impresa malagevole troppo ridurre a buon senno un cuor Religioso, che vive da empio in una terra di Santi. E qual maraviglia che tale fosse la sapienza del nostro Santo, non era ella una sapienza che non discende dal cielo non sapienza mondana carnale, e diabolica, era quella sapienza che vien da Dio dono eletto da' suoi bennati figliuoli. Interrogava una volta sollecito il Santo Giobbe dove si ritrovasse mai la sapienza, *sapientia, ubi invenitur?* Forse appresso de' potenti, e de' ricchi che vivono nelle delizie, e nei so-

lazzi del mondo? Mai no, *non invenitur in terrà suaviter viventium*, ne dimandava alle acque rivoltose del mare, agli uccelli, che volan per l' aere, e queste cose tutte risposero di non conoscerla, *mare discit non est mecum, volucres cœli latet.* E dove potrà ella dunque mai rinvenirsi? *Sapientia ubi invenitur?* Nella sola meditazione delle arcane celesti cose ritrovasi la sapienza, *sapientia trahitur de occultis.* Da queste fonti divine trasse Benedetto la sua sapienza. Quindi il vederlo per dono d' orazione sublime, passar nell' angelico impiego i giorni interi, e le notti immobile come sasso nella meditazione dei più profondi misteri, quindi aver sempre Dio, e le cose di Dio innanzi a suoi sguardi senza torcerne una sola fiata il pensiero, e fra le tenebre, e nel più chiaro meriggio, e nei boschi, e nelle città, e nel chiostro, e nelle contrade, o predicasse o leggesse, o solo nella moltitudine, o fra le genti del mondo, o in mezzo a' suoi figliuoli Dio meditava perennemente, per tal maniera, ch' ebbe a dire il Pontefice San Gregorio aver' egli veduta una qualche volta la stessa divinità in quella maniera, che ad uom mortal si concede, come conceduto ne venne a que' due insigni Legislatori Mosè, e l' Apostolo Paolo. Comunque però sia la cosa, egli è certo che una sapienza somiglievole a quella di Benedetto, nata nell' orazione, nell' orazione cresciuta, dall' orazione perfezionata, non poteva essere che una sapienza celeste, *sapientia trahitur de occultis.*

III. Pensi ognuna di voi come fornito il nostro Santo d' una tale sapienza, gettò nel sesto secolo le fondamenta di un ordine, in cui tanta risplender doveva sublimità di sovrumana sapienza. Di Dio stà scritto ne' sagri libri, e di sua eterna sapienza che

volle edificarsi una casa; *sapientia ædificavit sibi domum*. E così pure vuol dirsi della sapienza del nostro eroe partecipe in certa maniera della sapienza divina, che edificò a suoi figliuoli non una sola ma case meglio che mille, *sapientia ædificavit sibi domum*. Ed al lume di sì folgoreggiante sapienza vidersi venire da tutte parti le più ricche spoglie del mondo per aver luogo con lui. In soli dicianove anni ben dodici monasterii, e cento altri di cui ne tacion le storie, vide il gran Patriarca a compimento ridotti, ed ivi fiorire per singolare maniera, oh felicissimi tempi! la monastica disciplina. Ivi fervorose le salmodíe, non interrotti i digiuni, l'orazione continua, l'austerità eccessiva, ivi il disprezzo del mondo, l'umile sentimento, la soggezione formavano le delizie di tanti angioli in carne, quanti erano suoi bennati figliuoli. Tutte opere grandi della sapienza di Benedetto, che non edificava una casa senza stampare un prodigio, *sapientia ædificavit sibi domum*. Quando fontane che sgorgano con perenne abbondanza dalle viscere d'alpestre sasso durissimo, quando il ferro pesante che tuffato profondamente in un fiume al cenno di Benedetto a fior d'acqua galeggià, quando condiscepolo che vien rapito alla morte di mezzo al rapido corso di furioso torrente, ed altri che cammina a pie' fermo su dell'onde incostanti. Quando ..... ma e che pretendo io forse di tutta mettere in lume la sapienza di quest' inclito Patriarca? Il dica Roma, che al primo comparire di Benedetto dentro delle superbe sue mura tremò sbigottì si confuse, e postosi sotto de' piedi quanto ha di più lusinghevole il mondo pressocchè tutta religiosa divenne. Troppo era grande quella luce di sapienza che dal nostro Eroe spargevasi per ogn' intorno, sicchè a lui ne venissero co=

me a novello Salomone dai rimoti lidi del mondo per raccoglierne oracoli di sapienza li più eruditi del secolo, il dicano l' Italia, le Spagne, la Francia, la Palestina fin' anche dove vivente il Santissimo Patriarca, furono accolti li suoi figliuoli e v' ebber luogo sicuro. Ma tu meglio d' ogn' altro il puoi dire o Monte Cassino fortunatissima culla d' un' Ordine il più illustre, il più ammirevole, il più benemerito della Chiesa. Scacciata vergognosamente l' idolatría da tutta l' Italia per opera degli Apostoli e de' suoi successori, erasi ella ritirata come in fortissimo asilo sulle vette di questo monte, per ivi estoller vessillo, e sdegnar contumace li più generosi assalitori. Conculcate in questo luogo le più sante leggi della natura e della ragione vedesi con fasto signoreggiare l' errore la frode la diabolica superstizione. Demonii che vendono menzogne, e si credono oracoli, facendoli che pajono Santi, e sono impostori, boschi consegrati ad un Dio, e sono ricettacoli delle più empie, ed oscene corrispondenze. Ma e chi averà tanto spirito per attaccar questo forte per abbatterlo, per rovinarlo, e sulle rovine del Paganesimo piantar gloriosa la Croce. Alla sola sapienza di Benedetto vien riservato l' immortale trionfo. Il veggo, però il veggo che ricevuta da Dio d' Apostolo la missione e la sapienza d' un magnanimo Appostolato come lion generoso i velli ritti sul dosso le nobil' ire accendendo corre ad assanare la preda e già si promette della vittoria. Benedetto così vola sulle cime di quel profano delubro, e tutto fuoco per zelo infrange idoli, abbatte tempii rovina altari e quanto fu già strumento d' idolatría tutto in ceneri, ed in faville riduce, nè di ciò pago col lume della sua sapienza dirada le tenebre di que' miseri abitatori li conver-

te, e li mena a baciar divoti, e compunti quella Croce che prima riputavan follía. Già ne freme il demonio, ed a lui fa vedersi con visaggi tetri, ed orribili per iscorarlo, già fin al cielo ne manda gli altissimi gemiti, e con disperate voci lo sgrida: Benedetto che hai tu a fare con noi, malanno al giorno del tuo nascimento. Ma frema pure il maligno si contorca s' adiri deve a suo mal cuore tollerare la sconfitta, e sulle fondamenta di sue vergogne veder innalzato in quel luogo stesso un chiarissimo munistero celebre per tanti Santi, famoso per tanti miracoli, munistero, da cui presero ordine, e regolamento gli altri tutti del mondo. E non avrò io ragion di dire che fu Benedetto un prodigio di celeste sapienza, e che per mezzo di sua sapienza edificò il suo ordine con proporzione in quella stessa maniera con cui la sapienza del Padre edificò la sua Chiesa, *sapientia, sapientia ædificavit sibi domum*.

IV. Siccome però la sapienza del Padre non fu contenta di edificar la sua casa, ma volle di più fissarvi sette colonne perchè in eterno la sostenessero, *ædificavit sibi domum, excidit columnas septem*, così Benedetto non pago di edificar il suo ordine, volle anche reggerlo ad imitazione di Gesù Cristo con queste misteriose colonne, cui abbattere o crollare non fu conceduto giammai al furore più livido dell' inferno, *ædificavit sibi domum, excidit columnas*. Queste colonne furono la sua Regola i suoi statuti, opera la più degna di celeste sapienza che mai vantasse la Chiesa, Regola che meritossi gli elogi de' più insigni Dottori, de' più Santi Pontefici, de' più illustri Patriarchi che ne vennero dopo di lui a sollevare la militante sposa di Cristo. Disse pur bene lo Spirito Santo, che la bocca del giusto mediterebbe la sapienza e la lingua di lui parlerebbe il

giudizio, *os justi meditabitur sapientiam*, *et lingua ejus loquetur judicium*. La Regola di Benedetto fu veracemente composta colla più profonda sapienza, e delineata con celeste discernimento. Quivi ammirasi unito alla piacevolezza il rigore, discrezione alla penitenza, la verità alla misericordia, la giustizia alla pace; in tutto un ammirevole direzione, per cui basta essa sola a formare gran Santi, *Benedictus* così il P. San Gregorio, *Benedictus scripsit regulam discretione præcipuam*, *luculentam, et præ cæteris ut ita dicam in singulis directivam*. Si a fronte di tutte le altre la più celeste, la più divina; *præ cæteris*. Di San Basilio la regola oh quanta ci appresenta difficoltà e dubbiezza, in quella del gran Padre Agostino, molte cose generalmente si dicono, ma poco o nulla al particolare discende, la sola regola di quest' inclito Patriarca con tale chiarezza con uno stile sì familiare e sugoso ella è descritta, che ognuno a leggerla intento non può a meno di non ravvisarvi quel prodigio di celeste sapienza, che fu il nostro Santo. Qual maraviglia perciò fosse rivelato a Santa Brigida che la Regola di Benedetto fu composta dallo spirito stesso di Dio; *Benedictus composuit suam Regulam de spiritu Dei*, qual maraviglia che i Monaci tutti e dell' oriente, e dell' occidente, che sotto altre leggi vivevano, quelle lasciando a questa sola si attenessero. Qual meraviglia che ben dodici ordini Religiosi queste abbiano per fondamento e direzione del loro vivere, e per mezzo di questa divengano quelle dodici porte della celeste magion di Dio per cui tanti entrano figliuoli, quanti sono osservatori fedeli di questa Regola stessa. Troppa è la sapienza che vi riluce, *os justi meditabitur sapientiam*, *sapientia ædificavit sibi domum*, *excidit*

columnas. Ma egli è omai tempo invittissimo Patriarca che là su in Cielo ascendiate a ricever riposo di vostre immense fatiche. Ed eccovi, o nobilissime Vergini, una via seminata di stelle per cui l'anima grande di Benedetto là in Dio si porta ad immergersi in quel profondo abisso di gloria che non avrà fine in eterno. Ma viva anche in eterno il Signore che se ci tolse la morte un prodigio di penitenza, un prodigio di celeste sapienza, non potè rapire però un prodigio di spirituale figliuolanza. Vive vive ancora lo spirito di Benedetto ed in voi sacre Vergini, ed in tutti i suoi figliuoli cui numerare più difficile impresa sarebbe che il noverar le stelle del Cielo, e le arene del mare. Ed io circondato dalle angustie del tempo dirò solamente che tanto s' accrebbe nell' universo questa prole bennata sino ad avervene in diverse parti cinquanta mille fioritissimi Munisterii pieni del fervore del loro Padre. Quaranta Pontefici alla sede del Vaticano, un numero innumerevole di porpore, e di mitre al reggimento delle provincie, ben quattro mila Santi canonizzati, senza il novero di quaranta altri e più mille. Ed oh qual piacere per voi, o gran Santo, là su in Paradiso il vedersi assiepato da suoi figliuoli in cui tanti insigni Dottori, che difesero la Chiesa colle erudite loro penne, tanti Martiri che l' inaffiarono col loro sangue, tanti Santi che la istruirono coi loro esempli, tante eroine che la fan rifiorire colla loro virtù. Deh da quel seggio immortale di gloria uno sguardo sopra di queste nobilissime Vergini, che sono di vostra prole, e la più scelta e la più nobil porzione. In esse uno spirito di penitenza, in esse uno spirito di sapienza, per cui le onorate vestigia calcando del loro gran Patriarca per la via stessa allo stesso glorioso fine

pervengano. Uno sguardo anche sopra di me che non senza ragione figliuol vostro per motivo di gratitudine e posso, e devo chiamarmi, Voi che donaste all' ordine mio il nascimento, e la culla, Voi che accoglieste ne' vostri figli la mia Riforma bambina, e la sovvenite ogni giorno col generoso provvedimento di queste a cui parlo, del paterno amor vostro sì bennate figliuole, compite l' opera grande cosicchè elleno, ed io la mercè vostra salvati, ammiriamo in eterno in voi quel prodigio cui uguale il mondo e la Chiesa non potè vantare giammai. Diceva.

PANEGIRICO II.

DI S. LUIGI IX.

RE DI FRANCIA.

(ꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏꝏ)

In tentatione inventus est fidelis.

L' eguaglianza dell' animo e nella prospera, e nell' avversa fortuna fu in ogni tempo il grande oggetto della mondana filosofia. Per ottener sì gran fine diverse vie furono prese dai più insigni maestri della terrena sapienza. Comparvero alcuni, e dissero arditamente non poter ottenersi l' eguaglianza dell' animo, che per una continua rivoluzion di piaceri, e nel godere, e nel vivere dover collocarsi la suprema felicità. Comparvero altri, e spacciarono con franchezza come base del lor sistema la tolleranza dei dolori, fin a pretendere che divenisse l' uomo insensibile a tutto ciò che si oppone alla conservazione dell' uomo stesso. Ma questi e quelli ne riusciron pur male. Sboccarono dalla scuola di Epicuro i maestri più abbominevoli della voluttà, che a furia di raffinare i piaceri, trovarono nei piaceri stessi la pena del loro libertinaggio. E la cattedra di Zenone formò degli uomini sì intolleranti, che i più famosi di quella setta giunsero a darsi colle proprie mani la morte per non soffrir il dolore. Fu sempre questo il gran male della pagana filosofia. Prescrivere l' eguaglianza dell' animo, ed ignorare i veri mezzi per ottenerla, prometter la calma, e non dar forze bastanti per vincere la tem-

pesta, reprimer l' impeto delle passioni e lasciarne tutto il veleno, ed il tumulto nel cuore. Era una pace d' orgoglio, d' ostentazione, di vanità. Si mascherava il di fuori: ma sotto la maschera di filosofo l' uomo era più uomo che mai. Ciò, che ottener non potè dagli uomini più illuminati la greca filosofia, l' ottenne in pochi tratti dalle più rozze, e volgari persone la Religione Cristiana. Allora fu, che le massime le più sublimi, che tante meditazioni costarono a Platone, ed a Socrate, parvero come nate sul labbro, e prodotte spontaneamente dal cuore delle semplici donnicciuole, e degli ignoranti bifolchi, senz' altro studio che quello del Vangelo, e senz' altro maestro che Gesù Cristo. E le massime furon appoggiate dai fatti. Fin' a questo si giunse di cercare il dolore con quella stessa avidità, con cui cercarono gli epicurei il piacere: fin' a questo giunse di non volere più vivere che per soffrire; e fu benedetto il Signore anche con maggiore tranquillità nell' avversa, che nella buona fortuna. Gran prova della divinità del Vangelo che vedesi superiore di gran lunga a tutti i ritrovamenti della umana sapienza. Ma questo fu più mirabile, che la perfetta eguaglianza dell' animo salisse fino sul trono, dove sono e le fortune più luminose, e più sensibili le disgrazie. Chi di voi, può sentir pronunciare l' amabilissimo nome di Luigi nono Re di Francia, senz' intendere nel tempo stesso il più felice dei Re, ed il più infelice dei Re guerrieri? Pieno di gloria nel governo del regno, pieno d' umiliazione nelle militari sue intraprese. Una ridente fortuna che lo blandiva alla testa de' suoi consigli, una costante disgrazia, che lo percuote alla testa de' suoi eserciti. Ma nella prosperità, e nella disgrazia sempre conforme al divino volere,

sempre tranquillo, sempre eguale a sè stesso, perchè fu Cristiano, perchè fu santo. Lo attaccò il mondo colle più seducenti lusinghe. Lo attaccò colle più solenni disavventure. Trionfò Luigi delle mondane lusinghe colla Cristiana moderazione. Trionfò delle mondane disavventure colla Cristiana fortezza. E qual è la perfetta eguaglianza dell' animo, qual è la vittoria, che vince il mondo, se non è questa, *hæc est victoria, quæ vincit mundum*. Eccovi il caratteristico elogio, che al vostr' Avo santissimo in questo giorno solenne di sviluppar mi propongo.

II. Non è già per umana compiacenza, non per un basso riguardo all' elevazione del rango, non per un amore disordinato alle terrene grandezze, che i più illustri scrittori del Cristianesimo ricolmarono d' elogi straordinarii la virtù dei Principi Santi. Fu il merito della virtù stessa che in ogni secolo sarà sempre riputata come un prodigio. Sul Trono non si può esser Santo mediocremente. È necessario un miracolo di santità, com' è necessario un miracolo della grazia. Quel grado di virtù, che sarà bastante a santificare i privati, non può esser bastante a santificare i Sovrani. Nell' eminenza del loro posto, troppi sono gli ostacoli, che gli attraversano per non divenire mai santi. La vita ordinaria della Corte è sì lontana dalla vita evangelica, quanto l' umiltà è lontana dalla grandezza, la mortificazione dalle delizie. Per formare dei santi Re, bisogna che Iddio imprima l' abbassamento in que' cuori, che, da tutti gli oggetti, che li circondano sono portati all' orgoglio, che faccia ad essi sentire la sua voce in mezzo allo strepito, ed al tumulto, in cui vivono, che li preservi dall' aria contagiosa del mondo nel tempo stesso, che a men non possono di non respirare la pestifer aria del mondo. Quali

sforzi di generosa virtù, quali eroiche violenze, quali trofei della grazia di Gesù Cristo! Cento, e mille altri fecero penitenza come l' Imperator Teodosio: e pure non dubitò Sant' Ambrogio d' inalzare la penitenza di Teodosio sopra tutte le austerità de' più rigidi Anacoreti. E perchè? Perchè dovette costare assai più un grado solo di umiliazione al Dominatore del mondo, che non costarono ai solitarii le più prodigiose carnificine. Ma per vedere anche meglio una sì chiara ed utile verità, non ci scostiamo dal nostro S. Lodovico. Vedete uno de' più gran Re della terra, nel fior degli anni, attaccato dal mondo colle più seducenti lusinghe, vincere le lusinghe del mondo colla Cristiana moderazione. La sua grandezza lo strascina all' orgoglio, le delizie della Corte tentano di darlo in preda ai piaceri. Vane lusinghe, che servono di strumenti alla sua santità, e sono i più illustri trofei di sue vittorie. Vive umile nella grandezza, vive mortificato nelle delizie.

III. L' essere nato grande è per se solo ad un giovane cuore una gran tentazione. Ma quando la grandezza delle proprie imprese supera la grandezza stessa del nascimento, qual è quell' uomo, che possa facilmente difendersi dagli attacchi della vanità, e dell' orgoglio? Questo fu, che persuase Alessandro di meritare le adorazioni e gl' incensi; e fu questo per cui intestossi Nabucco a volere gli onori divini. Lodovico è più grande per le sue gesta, che pel Reale Diadema che lo incorona: ma ben lontano dal credersi un Dio, non vede in se stesso che il più piccolo degli uomini tutti. Pare non regni che per esser felice, e per render felici i suoi popoli: tutto piega a' suoi cenni, e l' aura seconda d' una favorevol fortuna in ogni luogo lo accompa-

gna: Appena si fa vedere, e riman dissipata una lega di Principi malcontenti che minacciavano sedizioni e tumulti: i nemici esterni son dominati: Arrigo terzo Re d' Inghilterra corre due giorni e due notti per salvarsi in Blaye dal valore dell' armi di Lodovico, Ugone di Lusignano Conte della Marca, ed alleato del Re Inglese si getta ai piedi del Santo, ed aspetta da' suoi oracoli il destino del suo dominio, e della sua persona. Il Santo lo abbraccia e gli concede ad un ora il regno la libertà, e la vita, più geloso di regnare sul cuore, che su le terre de' suoi nemici. Gode la Francia d' una tranquillissima calma, e questa calma apre a Lodovico il più bel campo per divenire glorioso. Stermina l' eresía, e pianta nel suo regno l' unità della Fede: stabilisce al pubblico bene le più auree leggi, e riforma i tribunali e diviene egli stesso il modello de' Magistrati per far rivivere l' innocenza, e respirar la giustizia; eccita l' industria ne' suoi popoli, e le da' per compagna una felice abbondanza; promove la santità de' costumi, si propone di far regnar la virtù, e nel tempo stesso fa mutar sembiante alla Francia, che non mai trovossi più grande d' allora quando trovossi più religiosa. Sentono i popoli i benefici influssi del lor Monarca e sentono che tutta la loro felicità non è che il frutto delle paterne sue cure. Il regno tutto non ha che un cuor per amarlo, ed una lingua per benedirlo. Il più prudente dei legislatori, il più santo dei Re, il più tenero padre dei sudditi, sono questi i titoli ordinarii, che non l' adulazione, ma la gratitudine, la verità, la giustizia profondono a Lodovico. Lo mostravan le madri ai teneri lor figliuolini, e gli additavano in esso l' Angelo tutelare del lor destino, il custode della loro innocenza, il rifugio della lo-

ro povertà. Nè dentro i soli confini della Francia fu racchiusa la gloria di Lodovico. Passò ai lidi più remoti, e lontani, occupò i regni tutti, e non fu considerato il nostro Santo, che come il Salomone e l' oracolo dei Regnanti. Arbitro delle disputate Corone, giudice delle paci, e delle guerre d' Europa, terribile a' suoi nemici, caro a' suoi alleati, modello di tutti i Re, è l' ammirazione dell' universo. Tanta gloria, nel fior degli anni, nel bollore del sangue, tra le carezze d' una ridente fortuna, quale lusinga, qual tentazione per espugnar un giovane cuore, e darlo in preda all' orgoglio?

IV. Ma crebbe la sua umiltà a misura che crebbe la sua grandezza. Nemico dei titoli grandi, e pomposi, che meritava sì bene, non volle mai altro nome, che quello di Lodovico di Poissy; perchè in Poissy avendo ricevuto il battesimo, altra grandezza non conosceva che quella d' esser Cristiano. Qual modestia negli abiti, qual frugalità nelle mense, quale abbassamento per far del bene! Mescolarsi coi piccoli, e cogl' infelici, e voler sentir come uomo le loro pene, ministrare agli infermi negli spedali, recarsi sulle spalle i cadaveri degli uccisi in una grande giornata e seppellirli colle proprie mani, trattenersi coi poveri per soccorrerli, furono queste le delizie della sua umiltà. Pensò più volte di rinunziare anche il regno, perchè la sua umiltà persuadevalo di non esser capace di governarlo. Chiaro argomento che sì bella virtù nasceva dal solo cuore, e da un cuore ripieno di Religione. Io non sono in faccia a Dio che un nulla, fu sentito esclamare più volte, la mia grandezza non è che un peso, la mia dignità un ministero, e so bene che avrà Iddio pietà de' piccoli, e degli imbelli; ma

i potenti saran tormentati potentemente. Ma che? mentre la sua umiltà lo abbassava nell' abisso del nulla, lo eccitava nel tempo stesso ed a compiere i suoi doveri, e ad operar cose grandi. Questa, questa è la vera umiltà de' Regnanti; ed è questo il trionfo della Religion nostra, che nel sommo della gloria possano unirsi insieme ed un cuor grande ed operoso quale si conviene ad un Re; ed un cuor umile quale devesi ad un Cristiano. Unione riputata da Tertulliano come il più insigne miracolo del Cristianesimo, e come lo sforzo della grazia celeste. Ma quello stesso Vangelo, che gli fè superare le lusinghe del mondo, rendendolo umile nell' apice della grandezza, altre più pericolose lusinghe superare gli fece, rendendolo mortificato nel seno delle delizie.

V. Quest' è pur troppo l' ordinario destino degli uomini più virtuosi, il non esser mai tali, che nell' età virile, e matura. Bisogna tirare un velo sui primi anni della lor vita, lasciar nell' obblío tutto quel tempo, in cui hanno dimenticato sè stessi, incominciare la loro storia, dove incominciano i loro elogii, e produrli sul gran teatro del mondo, come Iddio vi produsse il primo Padre, cioè nella perfezione degli anni, e nella pienezza della ragione. Il cedere alle lusinghe del secolo, agli attacchi della voluttà, ed agli allettamenti del piacere sembra un perdonabile sregolamento alla giovinezza de' Grandi. La loro adolescenza è una congiuntura fatale, in cui pare che l' amor del piacere non abbia nulla di vergognoso: anzi autorizzato dagli esempii e sostenuto dalla potenza, chiamasi in essi la passion degli eroi, e la debolezza d' un cuor ben fatto, e sensibile. Quindi egli è tanto più facile ad un grande il cedere a sì potente lusinga, quanto sono le pas-

sioni più vive, e le occasioni più pronte. Vedete il nostro Santo, nel fiore di quell'età in cui il bollor del sangue rende assai più difficile la vittoria delle passioni, amabile della persona, e ben fatto, tenero di cuore, e sensibile, pieno di riputazione, e di gloria, arbitro di fioritissimo Regno, in una splendida Corte, dove, come in un mare incostante, più che regna la tranquillità, e la calma, sono più seducenti le incantatrici sirene. Egli nuota nelle delizie, egli è circondato dalle bellezze tutte del Regno, nè avven forse una sola per modesta che sia, che non desideri in suo cuore di cattivarlo, e fare del suo Sovrano il suo amante. Chi potrà rattenerlo dal dare i primi passi verso il piacere, che lo invita? Le occasioni prevengono le sue brame, ed i suoi sguardi trovano in ogni luogo il delitto che lo sta aspettando. Non ha altro freno che la sua volontà; altra resistenza che i suoi comandi; le vie del piacere sono piane e tutto ciò che diletta divien ben presto possibile ad un giovine cuore.

VI. Tutte le virtù sono ardite. La sola castità è una virtù timorosa. Non attacca mai di fronte il nemico, e crede di non poter vincerlo che col fuggirlo. Per questo i più gran Santi si ritirarono nelle spelonche e negli eremi: ma nelle spelonche e negli eremi dal mostro della voluttà furono perseguitati, e per superarlo costretti si videro ora ad avvolgersi tra le spine ora a seppellirsi nelle nevi gelate ed ora a combattere colle fiamme il reo fuoco d'una mortale concupiscenza. Lodovico solo deve vincere un sì potente avversario, e deve vincerlo in Corte, nella sua Regia, in un luogo, dove, al dire di Sant' Agostino, se la pugna è continua la vittoria è ben rara: *ubi continua pugna, est ra-*

ra victoria (1). E lo vince, e ne riesce di vivere mortifiato nel seno stesso delle delizie. Egli è persuaso, come il Re Salomone, di non poter ottenere la castità, se Iddio stesso non gliel' accordi. Quindi al Cielo le focose preghiere, i gemiti, e le lagrime a piè degli altari, gli atti di Religione non interrotti per impetrare da Dio la continenza. " Datemi o Signore, esclama, ciò che voi comandate, e poi comandate ciò che volete „ *da quod jubes, et jube quod vis* (2). Ma non basta. Chiama in suo ajuto una virginale modestia sino a far patto cogli occhi suoi, in somiglianza del Santo Giobbe, di non fissarli giammai sopra un' oggetto vietato. Chiama in suo ajuto la penitenza, e macera le sue tenere membra, che non d' altro son ree che di potere esser vinte. Oh Dio! Mi fanno orror que' cilicii che gli traforano i fianchi, e que' flagelli grondanti del regio sangue, e quel sacco e quelle ceneri, che lo ricoprono negli intimi penetrali del suo oratorio. Lo rimirava un dì colle maraviglie e coi gemiti nella Badía di Royamont, Enrico quarto Re di Francia, e non sapeva capire come unir si potesse a tanta innocenza tanto rigore di austerità. Stretto pane, e brev' acqua sono ne' giorni santi l' ordinario suo cibo, e poche ore di sonno il ristoro alle affaticate sue membra. Odo i gemiti e le percosse di petto che accompagnano la sua orazione. Nè so ben discernere se sia questo il palagio di un gran Re, o pure la penitente caverna di un Ilarione, o di un Antonio. Ma voi rallegratevi, o inclito eroe, che le lusinghe del mondo son vinte dalla Cristiana vostra moderazione. Di doppia

(1) S. Aug. Serm. 250. de temp.
(2) Idem. Lib. 10. Confess. Cap. 29.

luminosa Corona l'Augusta fronte cignete. Corona di umiltà nell' apice della grandezza, corona di mortificazione nel seno delle delizie. Ma quel mondo che vi ha blandito per vincervi, cangia d' armi in quest' ora, nè potendo superarvi colla sua prosperità, cerca di abbattervi colle sue disavventure. Non temiamo che il Santo Re dopo aver trionfato delle lusinghe del mondo colla Cristiana moderazione, trionfa delle più solenni disgrazie colla Cristiana fortezza.

VII. Lodovico è chiamato a guerreggiare le guerre di Dio: ma in luogo di vincere egli è vinto, e riman prigioniero: ritorna all' impresa e vuol difender coll' armi la Religione: ma la morte lo coglie nelle più terribili circostanze, che fosser mai. Sono queste le due disavventure, che percossero il nostro Santo, e del più felice dei Re ne formarono il più infelice dei Re guerrieri. Colla Cristiana fortezza ne trionfò. Comparve libero nella sua prigione; magnanimo nella sua morte. Parlo di quelle spedizioni famose, che ebbero per oggetto la liberazion dei Cristiani dal giogo degl' infedeli; la conquista dei luoghi santi di Palestina, e la propagazion del Vangelo sino agli estremi del mondo. Spedizioni riprese dai falsi savii, temute dalle anime piccole ed imbelli, e solamente approvate da chi conobbe il genio dei secoli, e di quanto sia capace in un gran Re lo zelo ardentissimo della Fede. Aduna Lodovico i Nobili del suo Regno, e colla Croce alla mano e colla forza de' suoi sermoni comunica ad essi l'ardore che lo consuma. Una nobile emulazione s' accende, s' abbraccia con entusiasmo la Croce, e si vola ad incontrare i pericoli d' un impresa, nella quale vien riputato egualmente glorioso il vincere ed il morire. Geme il mare

sotto le galliche flotte: l'Egitto è vicino: Damiata città importantissima si presenta: i nemici coprono il lido, e van dividendo nella lor mente le spoglie degli agressori. Ma voi ignorate, o superbi, che sono quelle le armate di Dio, *castra Dei sunt hæc.* Lodovico il primo dall'alta prora del suo naviglio in mezzo alle acque si slancia, e lo scudo sugli omeri, e la spada in alto sguainata, sotto un nembo di strali, combatte cogli occhi, colla voce, colle mani. Piega all'impeto del suo valore l'esercito ostile, e le truppe infedeli incominciano a diradarsi, Come sole sul bel mattino, che levando il capo dall'onde, respinge le dense tenebre, e va disputando con esse il luminoso impero del giorno: tale Luigi dai marini flutti salendo, collo splendore delle armi, colla fierezza del guardo, colla forza del suo braccio fuga l'egiziane milizie, e colla più ardita, e coraggiosa discesa che fosse mai, mette piede sul lido, sforza il porto, entra nella città, e vi pianta trionfante la Croce. L'Egitto si crede vinto, la Palestina apre il seno alle armate Cristiane, e la fede è sul punto di balenar vittoriosa nei Regni tutti d'Oriente.

VIII. Ma oh Dio! che d'improvviso la scena è funestamente cangiata. L'esercito Cristiano è disfatto, e per colmo d'ogni infelicità il nostro Re riman prigioniero. Eccovi la prima disavventura solenne che tenta di abbattere il cuor grande di Lodovico. Disavventura tanto più grave quanto meno la meritò. Egli ha abbandonato il suo regno per la causa di Gesù Cristo; non ha prese le armi, che per liberare i figliuoli di Gesù Cristo; il suo partito è sì giusto, quanto è giusta la Religione di Gesù Cristo. Come non promettersi dal Cielo una sicura vittoria, anche a costo di que' portenti, che

operati furono in Mosè, in Costantino, in Teodosio? E pure la causa di Dio è perduta, ed il Santo che la difende, si lascia in preda ai nemici di Dio. L'avversità, l'umiliazion, le catene sono la ricompensa della Religione, e della virtù. Gran Dio, che i giudizii vostri sono terribili egualmente, e profondi! Non giudichiamo dall'esito il merito delle azioni. Voleva Iddio l'impresa, non ne voleva il successo: la santità del Principe voleva che fosse il solo frutto d'una spedizione infelice. Luigi non fu mai più grande che nella sua prigione, anzi in mezzo a tanta sventura non riman più nulla di grande fuorchè Luigi. La Cristiana fortezza è discesa con esso lui nel suo carcere, e lo accompagna fra le catene e nei ceppi. Piega il capo ed adora la Provvidenza celeste, e si crede felice nel dover soffrire per Gesù Cristo. Ama la sua stessa cattività, perchè Iddio la vuole, e ben lontano dal querelarsi benedice il Signore che lo flagella. E per tal modo si mantiene invincibile nella sua disfatta, libero nella sua prigione, felice nella sua disgrazia. Vince l'ambizione, che trionfa dei vincitori, vince il timore che spaventa i miserabili, vive tranquillo nelle sue perdite, e contento nella più insigne delle disavventure. Non basta; il braccio di Dio lo abbandona alla discrezione de' suoi nemici, ma la sua fede, il suo coraggio ad essi lo rendon superiore. Cessa di regnare col terrore delle armi, ed incomincia a regnare coll' umiltà della Croce. Credon que' barbari d'avere in lui uno schiavo; ma con loro sorpresa non ritrovan che un Re. L'invincibile sua costanza, e Cristiana fermezza lo fanno ad essi comparire un uomo affatto divino. Son risoluti di volerlo in lor Sovrano. Gli presentan la testa del Soldano già ucciso e gliene offeriscono il Tro-

no. Bagna la prima colle sue lagrime, ricusa l'altro, perchè macchiato dall' orribil delitto di fellonía. Si trova in loro potere, e parla ad essi come fosse loro padrone. Domandano il prezzo del suo riscatto. Risponde non avervi riscatto per le persone reali, e che un Re non deve mettersi a prezzo. Gli si chiede un giuramento prima di liberarlo, ed egli dichiara che un Re Cristiano altro giuramento non conosce, che la sua sola parola, e la sua sola parola viene accettata. Egli è questo il più bel tratto della vita del nostro Santo. La temerità e la fortuna posson far degli eroi negli eventi felici. La sola Religione e può formare, e sostenere gli eroi nelle disgrazie. Egli è più mirabile nella sua prigione, che nella sua Reggia: le sue catene sono più luminose che l' ingemmato suo scettro; e la gloria di Lodovico lo fa più risplendere nel suo carcere, che sul suo Trono. Tanto può operare nel cuor d' un Re la Cristiana fortezza.

IX. Gesù Cristo si diede nelle forze de' suoi nemici, e morì sulla Croce per infondere ai Santi suoi un doppio coraggio contro due timori, che sono i più sensibili all' uomo, timore di perdere la libertà, timore di perder la vita. Il nostro Re ha già vinto il primo timore e la prima disavventura mostrandosi libero nella sua prigione: ora con non minore fortezza vince l' altro timore, e si fa vedere magnanimo nella sua morte. Restituito alla Francia, che lo adora come il suo Nume, crede che Iddio lo chiami di nuovo a versar il suo sangue per la propagazione del Vangelo. Intraprende una nuova spedizione nell' Affrica, ed investe il Regno di Tunisi colla speranza di convertirlo. Ma quì lo arresta la provvidenza divina, e qui nel mezzo de' suoi eserciti lo destina a morire. Quali terribili disavventu-

re, che accompagnano la sua morte! Tra que' molti flagelli, dei quali si serve la provvidenza a percuoter gli uomini, il più terribil di tutti è senza meno la peste. Morbo rapido, desolatore, che distruggendo le più belle opere della natura, rende inutili tutti gli sforzi dell' arte. Intima alla medicina il silenzio, e fa cader molte volte il medico sul cadavere del suo cliente. Attacca il Sovrano nella sua Reggia, come il pastore nel suo tugurio, e va mietendo senza riguardi nelle città, negli eserciti, e nelle campagne quelle vite, che son numerate dalla divina giustizia. Questo morbo fatale aizzato dagli ardori del clima, dalla mancanza delle acque, dalla corruzione dei viveri entra nel campo di Lodovico, e la più florida armata non è che un' ammasso d' infermi, di moribondi, e di morti. Quale doloroso spettacolo ad un Re Santo, ad un tenero Padre, che ama i suoi soldati come suoi figli, a veder perire ne' suoi disegni il trionfo d' una Religione, che adora? E che non tenta per sospendere il duro colpo? Ma tutto è vano. Offre la preziosa sua vita per la salute del popolo; ma Iddio se la riserva dopo la strage del popolo. Egli deve vivere quanto basta per rimirare l' eccidio delle sue truppe, e cader vittima estrema su le ceneri de' suoi guerrieri. Passa la morte al padiglione Reale, investe la famiglia del Re; ed egli si vede morir sotto gli occhi il Conte di Nevers il più amabile, ed il più amato de' suoi figliuoli. Cede in fine il Re stesso alla violenza del male, e lontano dalla sua Reggia, sotto clima straniero, circondato da' suoi nemici, in mezzo ai cadaveri degli uccisi, tra i languidi gemiti dei moribondi, in mezzo alle lagrime, ed alla costernazione di que' pochi, che, sopravvivono, è già vicino a morire. Egli è questo un di que' col-

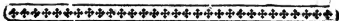
pi cui l' umana filosofia non ha arme bastanti per superare. La sola Cristiana fortezza poteva vincerlo: ma non poteva già vincerlo, che in un Re Santo. Più che sembra in certo modo abbandonato da Dio, più si conforma al divino volere. Nè manifestossi mai tanto l' eguaglianza del suo animo, nè il suo volto fu veduto mai più sereno, nè l' aria sua più allegra, come in sì terribile circostanza. Si copre d' un penitente cilicio, s' adagia sopra un letto di ceneri, si stringe al seno il suo amabile Crocifisso, ed incontra la morte con quella stessa tranquillità, con cui amiamo la vita. Pare vincitor che trionfi, e non è che un Santo, che muore. Oh coraggiosa fortezza degna solamente di un eroe Cristiano! Sembra che il cielo sia dichiarato contro di Lui, caricandolo colle disavventure tutte del mondo: ma la sua pietà ne diviene più tenera, la sua umiltà più profonda, la sua pazienza più eroica, la sua rassegnazion più perfetta. Più grande sopra le ceneri, in cui si muore, che sopra quel Trono, in cui ha regnato, abbandona il mondo senza lagnarsene, perde la vita senza dolersene, vede la morte senza temerla. L' eguaglianza dell' animo e nella buona e nell' avversa fortuna fu il vero carattere del nostro Re, invincibile alle mondane lusinghe, invincibile alle mondane disavventure; trionfò delle mondane lusinghe colla Cristiana moderazione; trionfò delle mondane disavventure colla Cristiana fortezza, e perciò muore qual visse, pio, magnanimo, generoso, prudente, e nella sua vita e nella sua morte un gran Santo. Andate anima grande, e sull' ali del vostro insigne coraggio in sen di Dio recatevi a goder di quel bene, che meritaste: ma non isdegnate di piegare uno sguardo su gli AA. Vostri Nepoti, che in voi adorano non meno il

lor protettore, che il loro esemplare. Ascoltate le loro voci, esaudite i loro gemiti: sono voci dei vostri figli, sono gemiti del vostro sangue. Accordate ad essi la grazia, che vi domandano in oggi. La grazia di vivere e di morire da Santi. L'eguaglianza dell' animo, e nella buona e nella rea fortuna. Trionfare delle mondane lusinghe colla Cristiana moderazione. Trionfare delle disavventure colla Cristiana fortezza.

PANEGIRICO III.

DI

S. FERDINANDO III.

RE DI CASTIGLIA.

Fundamentum aliud nemo potest ponere.

L' amore alla Cattolica Chiesa fu riputato mai sempre nel Cristianesimo d' ogni santità il principio, il fondamento, e la base. Fondamento di tale importanza, che altro non può avervene, *fundamentum aliud nemo potest ponere.* Senz' amare la Chiesa non solamente non si può esser Santo, ma non si può neanche esser salvo, e se la Chiesa non è nostra madre, Iddio sicuramente non sarà mai nostro Padre. La Chiesa è una, la Chiesa è Santa, la Chiesa è Cattolica (1). Una per l' unità della sua dottrina, santa per la purità della sua morale, cattolica per l' universalità della sua adozione. Noi entriamo nella sua unità col credere fermamente tutto ciò che crede la Chiesa, imitiamo la sua santità coll' ubbidir fedelmente a tutto ciò, che comanda la Chiesa, siamo partecipi della sua adozione coll' amar vivamente tutto ciò che ama la Chiesa. In questo modo si formarono i Santi. Tutti furon diversi pei diversi caratteri delle dominanti loro virtù. Si distinsero questi per una più rigida austerità, quelli per una contemplazion più sublime, molti per una solitudine più nascosta, altri finalmente

(1) Cyprian. de unit. Eccl.

per uno zelo più attivo nel procurare la salute delle anime. Ma tutti in questo punto convennero di amare teneramente la Cattolica Chiesa, e tutti furon persuasi non poter esservi altra vera santità fuorchè quella, che da un tal amore viene animata. Chi amò più la Chiesa fu anche più Santo degli altri, perchè visse e più geloso custode della sua fede, ed osservatore più esatto di sua morale, nel che precisamente consiste la santità. Volge omai il terz' anno, che io debbo tessere per ordine Sovrano un sempre nuovo Panegirico all' inclito eroe Ferdinando terzo Re di Castiglia, di cui porta sì degnamente l' augusto nome il nostro Real Infante. E se mi riesca di dimostrarvi che l' amore della Cattolica Chiesa, che è in tutti i Santi il fondamento della lor santità, fu in Ferdinando una virtù dominante, una virtù di passione, che lo distinse da tutti gli altri, che tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole tutte le sue intraprese ad altro non furon dirette che alla gloria ed esaltamento maggiore della Cattolica Chiesa, se tutto ciò di dimostrare mi riesca, non sarà egli vero avervi io posto sotto gli occhi ed un carattere di santità, di cui non si parla sì spesso, ed un carattere di santità, che possiam tutti secondo lo stato nostro facilmente imitare? E qual è l' oggetto d' ogni orazion panegirica, se non è questo? L' amore adunque di Ferdinando alla Cattolica Chiesa sarà l' argomento del mio discorso, nel quale tre gran fini io mi propongo. Mettere in chiaro lume la santità di un gran Re; risvegliare nel cuore di chi mi ascolta un amor tenero verso la Chiesa, che è nostra madre; confondere la durezza di certi figli ribelli che la maltrattano colle loro condotte e giungono a vergognarsi fin' anche di averla per madre.

II. E che vogliam noi intendere per Cattolica Chiesa? Intendiamo, dice San Tommaso, una società di Cristiani internamente vivificati dalla fede, dalla speranza, dalla carità, ed esternamente diretta colla professione degli stessi dogmi, colla partecipazione dei medesimi sagramenti, colla predicazione della divina parola dai legittimi suoi pastori, sotto un sol Capo visibile Vicario in terra di Gesù Cristo e successore di San Pietro, che è il Romano Pontefice. Quest' è la Chiesa, fuor della quale non può sperarsi l' eterna vita e per mezzo della quale solamente noi possiamo esser salvi. Quest' è quella Chiesa, che appena nati, come tenera madre ci accoglie nelle sue braccia, e tergendo le nostre macchie, puri, e mondissimi ci presenta all' Eterno Padre, che è in Cielo. Da quel punto ella non ci perde di vista, e non ci abbandona mai più. Non può soffrire che siam cattivi. Duri fin' anco, superbi, invincibili; non rallenta la sua pazienza; ma come la dolente vedova di Naim, le chiome sciolte e svagate, e le pallide gote d' amaro pianto cosperse ci accompagna fin' al sepolcro. Ah in quell' ora, in quell' ora terribile della morte, in cui trema l' uomo, si perde il filosofo, ed il solo cristiano si riconforta, fa ben vedere la Chiesa qual tenera, e pietosa madre ella sia per tutti noi. Basta sentirla parlare ora al suo sposo, ora ad un Cristiano che muore. Qual forza, qual tenerezza di espressioni, quale zelo per l' eterna nostra salute! Quest' è la Chiesa, e come si può conoscere che un Cristiano ami la Chiesa? E come si può conoscere, domando io, che un figliuolo ami una madre? Si conosce dal rispetto che ha per lei, dall' ubbidienza, che le professa, dalla sensibilità che per Lei nudrisce. Rispetto a tutto ciò, che è della

Chiesa, ubbidienza a tutto ciò che vuole la Chiesa, sensibilità per tutto ciò che interessa la Chiesa. Eccovi l' amor de' Santi alla Chiesa: ed ecco tutto l' amore e la santità d' uno de' più gran Monarchi d' Europa. Rispettò Ferdinando tutto ciò che è della Chiesa, ubbidì Ferdinando a tutto ciò che vuole la Chiesa, fu sensibile Ferdinando a tutte le vicende che nel suo secolo interessarono la Chiesa.

III. Chiameremo noi figli della Cattolica Chiesa certi ingegni superbi, che ben lontani dal rispettarla qual madre, la rimirano più tosto come straniera, e quasi quasi come nemica? Parlano delle sue leggi con indifferenza, delle sue cerimonie con nausea, de' suoi Ministri con dispregio. Figli ingrati, figli ribelli, figli di disonore, di amarezza, e di pianto a questa Madre Santissima. Oh tempi di Ferdinando quanto diversi dai nostri! E quando mai comparve la Cattolica Chiesa più rispettata dai Grandi, più temuta dagl' empii, più venerata, ed amata da' suoi figliuoli, di quello comparve sotto il Regno del nostro Santo? Ma il rispetto del Principe verso la Chiesa era come il modello, l' esemplare, e la forma del rispetto dei sudditi. Ben lontano il gran Re dal profanare ciò, che è della Chiesa, parve non fosse sul Trono che per aumentare, ed accrescere la sua grandezza. E chi ridire potrà i magnifici templi da lui fondati, e di ricche doti vestiti, i Monasterii eretti da fondamenti, le Collegiate i Capitoli gli altari di preziose suppellettili adorni? Era persuaso che nel culto della Cattolica Chiesa un non so che di grande, di maestoso, di augusto, imprime più facilmente nel popolo tardo ed ottuso un' idea sublime della Religion che professa. E se ciò vogliono i politici nelle comparse

dei Principi per risvegliare nei sudditi un profondo rispetto della Sovranità, perchè ammetter non dovrassi nella Chiesa di Dio, per sollevarci più facilmente a rispettare la sua grandezza? Che dirò poi di quella venerazione profonda con cui rimirò Ferdinando i Ministri del Santuario? Un Sacerdote Cattolico era agli occhi suoi come un angelo disceso dal Cielo. Fosse di nascita oscura, di scarsi talenti, di costumi fin anche viziosi adorava in esso ciò, che è di Dio, rimettendo ai Pastori il correggere ciò, che è dell' uomo. Prostrarsi ai loro piedi, chieder la loro benedizione, implorar le loro preghiere erano i segni ordinarii del religioso rispetto del nostro Re. Ed è pur vero, che il rispetto de' Grandi verso i Sacerdoti della Cattolica Chiesa, eccita i popoli a rispettarli egualmente, e rispettare per conseguenza la Religione, di cui sono dispensatori. Dove i Ministri son venerati, è venerata la Religione, dove i Ministri sono derisi, o tosto o tardi anche la Religione è derisa. Egli è un gran delitto che un Sacerdote cattolico si renda indegno dell' augusto carattere, che lo adorna, coll' indecenza della sua vita. Ma non è delitto minore che confondano i laici colla Sacerdotal dignità i corrotti costumi del Sacerdote.

IV. Se non che, miei Fratelli, sono queste tutte belle virtù testimonie di quel rispetto, che professò Ferdinando a ciò, che è della Chiesa, ma non son quel rispetto che forma i Santi. Si può innalzare dei magnifici templi ad onor della Chiesa, e non essere vivo tempio di Dio. Si può arricchire gli altari della Cattolica Chiesa, ed adorare col cuore delle profane divinità; si può aver del rispetto ai Ministri della Chiesa, ed aver dei costumi, che disonoran la Chiesa. Quest' è il primo rispetto, che

noi dobbiamo alla Chiesa, renderci degni colle Cristiane virtù di esser figli di questa madre, rappresentare colla nostra vita la santità delle sue massime, la purezza de' suoi costumi. Tutto ciò, che abbiamo in noi tutto appartiene alla Chiesa. Noi stessi siamo tempii di Dio, perchè siam membri della Cattolica Chiesa. Il religioso rispetto che abbiam per noi è un religioso rispetto, che tributiamo alla Chiesa; se profaniam noi medesimi, la nostra profanazione è una vera profanazion della Chiesa. Ed è pur questo il sommo dei vostri elogi, o Santo Re Ferdinando, che al solo rimirare il tenore di vostra vita, e l' eminenza delle vostre virtù tutti si facessero a rispettare, ed amare la Chiesa: i suoi nemici fin' anche desiderassero di aver per madre una Chiesa, che produceva un figlio sì buono. Quanta modestia sull' eminenza del Trono, quanta umiltà nell' apice della grandezza, quanta mortificazione nel seno delle delizie; quanta carità anche in mezzo al terrore della potenza, e dell' armi. Proteggere gl' innocenti, sollevare gli oppressi, far fiorire in ogni luogo l' abbondanza, e la pace, felicitare i popoli come figli, governare un regno come una sola famiglia, e governarlo qual padre, erano queste le virtù luminose di Ferdinando, per cui correano in folla e Maomettani e Gentili a domandare il battesimo, ed eretici e scismatici per riunirsi alla Chiesa. Non è possibile, dicevano, che non sia santa una madre, di cui il figlio è sì santo; che non sia opera tutta di Dio una Chiesa, che può ispirare tanta virtù in mezzo al fasto della mondana grandezza. Per tal modo si acquistò Ferdinando il glorioso titolo di Apostolo delle Spagne, di Apostolo della Cattolica Chiesa: e la Chiesa sedente nello stesso trono con lui fu riverita, ed

amata in tutta la vasta estension de' suoi regni come potente Regina, e come tenera madre. Ma se fu tanto ammirabile Ferdinando pel suo rispetto a tutto ciò che è della Chiesa, non fu già meno mirabile per la sua ubbidienza a tutto ciò che vuole la Chiesa.

V. Ha la Chiesa il diritto d' essere ubbidita da suoi figliuoli. Questo diritto è sì certo, quanto è certa la podestà che le fu accordata da Dio. Tutto ciò che voi legherete sopra la terra, sarà legato là su nel Cielo, e tutto ciò che voi scioglierete sopra la terra, sarà disciolto nel Cielo. Ogni giudizio della Chiesa in materia di costumi, e di fede è il giudizio stesso di Dio, ogni ordine della Chiesa è un ordine emanato da Dio. E non è già per questo che cerchi la Chiesa negli affari del mondo di innalzarsi sovra le umane potenze, ed indebolire il loro dominio: ell' è anzi la piu zelante a mantener i loro diritti, e conservare la loro sovranità. Gli oracoli del Principe degli Apostoli, e del Dottor delle genti, sono i primi suoi Canoni. La divina podestà della Chiesa non ha per oggetto che gli affari dell' anima, e gl' interessi della coscienza. Podestà sì estesa, che ad essa tutti sono soggetti dal più potente Monarca fin al più vile dei sudditi, dal più grande al più piccolo, dal più dotto al più semplice. Nessuna occasione nè di luogo, nè di condizion, nè di rango. Podestà sì eminente, che non può trovarsi l' eguale. Può il Principe comandarmi, ed io debbo ubbidire; ma non può obbligarmi per questo nè a pensare com' egli pensa, nè a giudicare com' egli giudica, ne a credere tutto ciò, ch' egli crede. La sola Chiesa ha diritto sopra i pensieri, e sopra il cuore de' figli suoi. Quando la Chiesa ha parlato, non è più lecito nè di dubita-

re, nè di discorrere, nè di disputare sopra de' suoi oracoli, e delle sue definizioni. E come nelle sedizioni, e nei civili tumulti, il buon partito è sempre quello del Principe, così nei torbidi della Chiesa il buon partito è sempre quello dell' apostolica sede, e del Vicario di Gesù Cristo.

VI. Quest' è l' ubbidienza, che deve ogni Cristiano alla Chiesa; ma se tale ubbidienza basta per un privato, non basta già per un Principe; per un Principe che voglia esser Santo. È necessario, che ubbidisca egli stesso, ed è necessario di più che tutta adoperi la sua autorità per far ubbidire anche gli altri, e frenar colle leggi que' figli indocili, e ribelli, che pretendono sollevarsi, e cozzare contro questa pietra celeste cui le porte d' Inferno non potranno mai prevalere. Leggete, leggete le lettere di Ferdinando al Romano Pontefice Gregorio nono. Qual tenerezza, quali espressioni della più umile, e figliale ubbidienza, quale zelo per dilatare, e stabilire questa stessa ubbidienza in tutti gli angoli del suo dominio! Io sono, dic' egli, invincibilmente attaccato alla Cattedra di San Pietro. Voi siete il maestro della verità, il vindice dell' errore, l' organo della celeste sapienza. Parlate, ed i miei popoli si guarderan bene dal contraddirvi. Dite ciò che convenga ed all' esaltazion della Fede, ed alla vostra spirituale grandezza, ed io il primo eseguirò i vostri comandi ed insegnerò a' miei popoli come debba ubbidirsi, e piegar la fronte agli oracoli del Vaticano. Ha la Chiesa le particolari sue Leggi, i suoi Canoni, le sue Prammatiche, altre, che riguardano il buon costume nell' università dei fedeli, altre che riguardano la disciplina esemplare de' suoi Ministri. Un buon Principe reputa come una specie di sacrilegio il combattere, indebolire, o distrug-

gere queste leggi. Le avvalora piuttosto colla sua autorità, le appoggia col suo braccio e dà ad esse quella forza esteriore, che non può darle la Chiesa. Una nuova legge della Chiesa riceveva sempre un nuovo peso da una legge di Ferdinando: un nuovo oracolo d'un Concilio era sempre seguito da un nuovo oracolo del Sovrano. Per tal modo mentre la Chiesa dirigeva i suoi figli nelle vie della virtù con quella forza spirituale, che era ricevuta da Dio, Ferdinando appianava a' suoi sudditi le vie della virtù colla temporale potenza, che da Dio solo riconosceva. Così eran salvi i diritti del Tabernacolo, ed i diritti del Trono, e nella libertà della Chiesa risplendeva viemmeglio l'ubbidienza di Ferdinando a questa madre. Quindi la bella concordia che videsi ne' suoi regni fra il Sacerdozio, e l'Impero, concordia necessaria egualmente ed ai veri interessi della fede, ed al vero bene del Principato. L'unione delle due podestà fu in ogni tempo la salute del mondo; dove si ubbidisce volenterosamente alla Chiesa si ubbidisce anche di cuore al Sovrano; dove la Chiesa non ha che figli ribelli, o tosto o tardi si tenta scuotere il giogo anche delle umane potenze. Stia, dice Dio, stia il Principe Zorobabele sul Trono, e comandi a' suoi sudditi di ubbidire alla Chiesa. Stia pure sul Trono anche Gesù sagrificatore e Pontefice, e comandi ai Cristiani di essere rispettosi, ubbidienti e fedeli alla grandezza del Principato; e passi fra le due podestà un consiglio di pace, di alleanza, di unione, *et consilium pacis erit inter illos duos*. Oh pace, oh tranquillità, oh unione! Oh cuore vastissimo di Ferdinando, la cui fedele e religiosa ubbidienza verso la Cattolica Chiesa non potè aver per confine i soli termini del suo regno; ma da per

tutto si estese, dove la Chiesa annoverava figliuoli. Che non disse, che non tentò, che non fece per estinguere quel funesto incendio, di cui tutto ardeva il Settentrione, e ridurre all' ubbidienza della Cattolica Chiesa Federico secondo? Lettere, ambasciate, preghiere, insinuazioni, promesse. Quante volte prostrossi ai piedi del Crocifisso, e bagnolli colle sue lagrime per vincere una tanta durezza! Soffrir non poteva il nostro Santo che in tutta l' università dei fedeli un solo figlio vi fosse disubbidiente alla Chiesa. Chiaro argomento, non so se meglio di sua perfetta ubbidienza all' autorità della Chiesa, o della sua sensibilità a tutto ciò che poteva interessare la Chiesa. Ed è questo il terzo carattere, per cui si diede a conoscere superiore ad ogni altro l' amore di Ferdinando verso la Cattolica Chiesa.

VII. Se alcuno deve essere sensibile alle vicende, che vanno agitando tratto tratto la Chiesa, più di tutti debbono essere sensibili i Principi della terra. Parliam chiaro alla presenza di un Principe religioso, e rispettosissimo figlio di questa madre. La Chiesa, come maestra di verità non ha bisogno di essere sostenuta, e difesa dalla potenza de' Grandi. Ciò è sì vero, ch' ella si è stabilita nel mondo a dispetto degli Imperadori del mondo. È stata perseguitata dagli empii, combattuta dall' eresíe, attaccata dal libertinaggio. Non ha opposto alle persecuzioni che la sua pazienza, all' eresíe la sua verità, al libertinaggio la sua morale. La Chiesa non può perire giammai. Può perder da un lato, ma guadagna sempre dall' altro. Egli è Dio stesso, che la sostiene; e che possono gli uomini contro Dio? Solamente nel decorso de' secoli, quando la Chiesa ebbe gittate profonde le sue radici, furono chiama-

ti i Principi ad essere suoi discepoli, ed in seguito dichiarati suoi difensori. Ma l' oggetto di una tale dichiarazione è alla più il bene de' Principi stessi, che il bisogno della Chiesa. Son più difesi che difensori, più protetti, che protettori. Prima che si stabilisse la Chiesa regnavano i Principi solamente sul corpo dei loro sudditi col timore, e colla forza. La Chiesa ha preparato ad essi un regno più venerabile e fermo, facendoli regnare su le coscienze dei loro popoli con quel gran principio, che chi resiste alla podestà, a Dio stesso resiste. È la Chiesa, che dà un origin divina all' autorità dei Sovrani, che rende inviolate e sacre le lor persone, che taglia dalle radici la disubbidienza, e la sedizione, che comanda a' suoi figli di pagare esattamente i tributi, che si fa un dovere di pregare per la felicità de' Regnanti, che prepara ad essi in ogni luogo, in ogni condizione uomini savii, morigerati, e virtuosi per coprire i pubblici impieghi. È finalmente la Chiesa il più stabile fondamento della Reale autorità; e noi abbiamo dalle storie, che allora solamente si videro rovesciati i più luminosi troni del mondo, quando fu disciolto ogni freno, e perduto alla Chiesa ogni religioso rispetto. Per questo se tutti i Cristiani debbon essere sensibili alle vicende di questa madre, più ancora debbono essere sensibili i Principi della terra la cui felicità alla felicità della Chiesa pare inseparabilmente congiunta. Ma la sensibilità di Ferdinando ad ogni altra fu superiore; perchè fu sensibile come Cristiano, fu sensibile come Principe, fu sensibile come Santo.

VIII. Ogni ferita della Chiesa era una piaga profonda al cuore del nostro Re, ogni perdita della Chiesa, era una perdita di Ferdinando. Oh Dio!

scrive egli stesso al Vicario di Gesù Cristo. Si scatenano le podestà della terra contro la Cattolica Chiesa , ed io dovrò starmene insensibile spettatore, ed ozioso? può soffrire una madre sì buona , e non compatirla un suo figlio ? Può dolersi l' Apostolica sede, e non piangerne un vero fedele ? Può turbarsi il capo, e non sentire raccapricciarsi chi ha l' onore d' esserne membro ? *numquid pati potest pia mater , et non compatitur filius! numquid dolet Sedes Apostolica , et exultare potest fidelis ?* Figlio rispettoso, figlio ubbidiente, figlio sensibile! Fu questa stessa sensibilità , che lo fece vivere continuamente sull' armi , e di un Re Santo , ne fece un Santo conquistatore . Per questo intraprese tante guerre , diede tante battaglie , espugnò tante piazze, per riparare le perdite, che aveva già fatte nelle Spagne la Cattolica Chiesa . Sul punto di movere contro i Saraceni l' esercito , ecco la sua orazione al sepolcro del Beato Isidoro " ajutatemi o Signore a rivendicare i diritti della vostra sposa , e tutte le mie conquiste sieno conquiste della Chiesa ,,. In fatti le sue vittorie , i suoi trionfi , eran vittorie eran trionfi della Chiesa . Balzava i barbari dal soglio, ma per restituirlo alla Chiesa , *evertens solium barbarorum , et restituens Ecclesiæ,* entrava nelle Città soggiogate non come un Generale d' eserciti , ma come un Apostolo della Chiesa. Ripurgar le moschee dalle superstizioni di Maometto, convertirle in tempii del vero Dio, ristabilirvi il culto della Cattolica Chiesa , erano questi i suoi primi pensieri, queste le superiori sue cure. E quale poi maraviglia, che vicino alla beata sua morte interrogato per qual motivo fosse vissuto sempre sull' armi , una risposta egli desse affatto degna di un Santo , degna d' immortal ricordanza ? Voi sa-

pete, o Signore, esclamò, che tutti i miei passi, le mie vittorie, le mie conquiste ebbero per oggetto non la mia gloria, non la mia grandezza, ma la grandezza e la gloria della vostra Chiesa, *non caducorum Regnorum, sed Christianæ Ecclesiæ augmentum desideravi*. Qual maraviglia, che all' ultim' ora vicino, altro non ripetesse, che di morir vero figlio della Cattolica Chiesa, implorasse egli stesso i soccorsi di questa madre, voless' essere circondato da' suoi ministri nell' atto di render l' anima a quel Dio, presso cui non ritrovano grazia se non quelli, che muojon nel seno della sposa di Gesù Cristo. La Chiesa lo rendette caro al suo Dio lo rendette immortale, e glorioso nelle venture generazioni lontane. E l' esultazione di questo dì, può dirsi l' esaltazione, il trionfo della Cattolica Chiesa. Eccovi pertanto tutta la sua santità, un amor tenero verso la Chiesa. Rispettò Ferdinando ciò che è della Chiesa, ubbidì a ciò che vuole la Chiesa, fu sensibile alle vicende, che interessaron la Chiesa. Ed ora gode su in Cielo di quella doppia incorrutibil mercede, che consiste nel viver glorioso con Dio, nel viver glorioso presso gli uomini. Intendetela o Grandi del secolo, e voi imparate o Dominatori del mondo. La Chiesa è vostra madre. Dove si tratta della sua purità non possono aver luogo nè la politica, nè l' insensibilità, nè la debolezza: la politica che dissimula, l' insensibilità che addormenta, la debolezza che fa temere. Il dissimular le ferite, che si fanno alla Chiesa è una vera empietà, il non sentirne ribrezzo è un mortale letargo, il temer di soccorrerla è un timore da reprobo. Oh amor tenero della Chiesa verso de' Principi come suoi figli, oh amor tenero de' Principi verso la Chiesa come loro madre! Imprimete,

anzi confermate, o gran Santo, quest' aurea massima nel cuore degli AA. VV. Nipoti. Sieno i protettori della sposa di Gesù Cristo e sia la sposa di Gesù Cristo la protettrice della loro felicità, e la sola maestra delle loro coscienze. Amate la Chiesa o A. Principe, come la Chiesa teneramente vi ama. Rasciugate le lagrime di questa madre, difendetela da' suoi nemici, fino a quel dì, ch' ella stessa puro, e mondissimo vi presenti al suo Dio per farvi godere di quel riposo, che non avrà fine in eterno.

PANEGIRICO I.

DI

S. VINCENZO FERRERIO

Tamquam prodigium factus sum multis.

O gli Apostoli operaron miracoli nella conversione del mondo: o gli Apostoli convertirono il mondo senza operare miracoli. Era questo il forte dilemma, che opponeva ai Gentili il P. Sant' Agostino, per dimostrare la verità del Vangelo (1). Se gli Apostoli operarono miracoli; dunque la Religion Cristiana è la vera, giacchè Iddio non può fare miracoli in confermazione del falso. Se poi gli Apostoli convertirono il mondo senza operare miracoli; quest' è il miracolo maggior di tutti, che uomini rozzi, ed incolti, colla semplice loro parola, tutte le Nazioni traessero ad abbandonar ciò che piace per venerare e seguir le vestigia di un povero, umile, ed ignudo Crocefisso. Con questo stesso dilemma mi vien talento d' incominciar questa volta il brevissimo elogio, che m' impose di tessere la pietà de' Sovrani all' eccelso lor Protettore S. Vincenzo Ferrerio, lume chiarissimo della Chiesa, ed uno de' più grandi ornamenti dell' inclito Ordine Domenicano. Ci assicurano le Storie tutte del Secolo quartodecimo che S. Vincenzo Ferrerio, colla sua predicazione cangiò la faccia d' Europa, fe' rifiorire la Religione languente, ed introdusse sotto tanti climi diversi la santità de' costumi. O son dunque veri i miracoli, che del nostro Santo si leg-

(1) D. Thom. 1. Cor. 15. l. 1.

gono, ed allora abbiamo in lui uno de' più celebri Taumaturgi, che fosse mai oggetto delle nostre maraviglie, e della nostra venerazione. O egli operò una mutazione sì strepitosa, senza fare miracoli, ed allora quale miracolo maggior di quello, che un semplice fraticello colla virtù della sua sola parola mettesse sossopra le Città, le Provincie ed i Regni, mutasse il cuore dei Popoli, delle Nazioni, e de' Grandi! Ma, e sono veri i suoi miracoli, ed è anche vero, che tra tutte le maraviglie da esso lui operate, Vincenzo stesso, e la sua Predicazione sono la maraviglia più grande, che fosse mai, *tamquam prodigium factus sum multis*, onde poter dire di lui col Padre Sant' Agostino, che in mezzo a più strepitosi miracoli il nostro Santo è il miracolo maggior di tutti, *omni miraculo, quod sit per hominem majus ipse miraculum est* (1). Quest' insigne miracolo, che è la predicazione di San Vincenzo, sarà l' argomento del mio discorso, nel quale con tutta semplicità e chiarezza, ed anche a nostra istruzione farò vedervi mirabile il nostro eroe, perchè colla sua Predicazione santificò l' Europa, in mezzo alla sua Predicazione santificò se medesimo.

II. La nostra Predicazione, diceva l' Apostolo Paolo, tutta consiste in una manifestazion dello spirito e della virtù di Dio, *Prædicatio nostra in ostensione spiritus, et virtutis.* Eccovi un' immagin vivissima della predicazion di Vincenzo: una manifestazione continua dello spirito e della divina virtù. Sono brevi parole, scrive il Dottor San Tommaso ma che gravissimi, ed infiniti sensi racchiudono. Iddio non manifesta se stesso senza in qualche maniera comunicarsi. Si manifesta l' Eterno Padre

(1) August. l. 10. de Civit.

nel Figlio; ma gli comunica tutta la sua essenza: si manifestano il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo, ma per via di vicendevole amore comunicano ad esso tutto l' esser divino. Manifestossi Iddio agli uomini nella conversione del mondo; ma spedì il suo Figlio ad ammaestrarli, fece discendere il Santo suo Spirito a santificarli. Manifestò nel primo la virtù del suo Verbo: manifestò nel secondo lo spirito della sua Carità. Ogni predicazione non è che un immagine di queste divine missioni. Ma la predicazione di San Vincenzo ne fu un immagine sì fedele, che dopo gli Apostoli, non ve n' ebbe forse l' uguale. Santificò l' Europa colla forza della sua parola, e fu questa una immagine della missione del Verbo, che santificò il mondo colla virtù del suo Vangelo, *in ostensione virtutis*. Santificò l' Europa coll' ardore della sua Carità, e fu questa l' immagine della missione del Santo Spirito, che santificò il mondo colle fiamme dell' amor suo, *in ostensione spiritus*.

III. Ma usciamo una volta dalle Teologiche profonde Dottrine dell' incomparabile San Tommaso; e vediamo qual fosse la faccia dell' Europa innanzi la predicazione di San Vincenzo. Pare accada nella morale ciò, che suol accadere nelle vicende della Natura. Tutti i secoli hanno le pubbliche loro disgrazie, ed universali calamità: ma alcuni secoli sono in queste più degli altri funestamente fecondi. Lo stesso nella morale. Tutti i secoli hanno il loro libertinaggio: ma ve ne sono di quelli, che si distinguono più degli altri nell' empietà, e nella corruzion de' costumi. Tale fu al riferire di gravissimi storici, il secolo quartodecimo, e voglia Iddio che i nostri Nipoti non trovin tale anche il nostro. Divisa allora la Chiesa da un implacabile

scisma, e lacerata la sua unità dalle numerose, ed accanite fazioni di tre potenti Antipapi; combattuto il dogma dall' eresía, scosso da fondamenti il Cristianesimo, e la Religion calpestata dalla licenza, e dalla libertà delle perverse dottrine. E perchè la Religione violata trae seco come per infallibile conseguenza la violazion de' costumi, era allora di moda il parlare da incredulo, e l' operare da libertino. Rotti gli argini dell' onestà, del pudore, della modestia, nessuna fede nell' umano commercio, nessuna santità ne' maritaggi, nessun rispetto ai giuramenti. Le Città e le genti in più partiti divise, vivere sugli agguati e sull' armi, e la patria infelice di fraterno sangue macchiare. Qual era il popolo, tali eran del popolo i direttori e maestri: onde soffogato ogni sentimento di probità, non eran freni alla colpa nè i gastighi di Dio, nè le censure del mondo. La frode in somma, il tradimento, l' incontinenza, l' odio, la rapina, e la crapola, quasi furioso torrente innondavano, e traevan seco le Provincie, ed i Regni. Vede Vincenzo dal divin lume irraggiato il sì funesto universale disordine, e vede o pargli vedere quel profano lenzuolo, visto già da San Pietro, dove, a torme adunavansi velenosi draghi e serpenti, ed una voce che grida, *surge*, *occide*, *et manduca* (1). Sono lupi, che fremono, sono serpi che strisciansi, lioni son che ruggiscono: sorgete, uccidete, e cibatevi, *surge*, *occide*, *et manduca*. E già Vincenzo è sul Pergamo, ha inalberata la Croce e predica alto il Vangelo.

IV. Temete Dio, o uomini animaleschi, e terreni; perchè l' ora del terribile suo giudizio è vi-

(1) Act. Apost. 10. 13.

cina, *timete Deum, quia venit hora judicii ejus*. Quest' è l' ordinario argomento de' suoi discorsi. Come folgore, che per le vie del Cielo orribilmente strisciandosi, le annose quercie, le alte torri e le rupi ferrigne fende, squarcia ed abbatte, tale è la forza di sue parole. Pare agli uditori d' essere già nella gran valle del Taglio: sentirsi squillare all' orecchio le ferali angeliche trombe: vedere spostarsi dal firmamento le stelle, traballare su dei suoi cardini il mondo, e le creature tutte dai vortici delle vampe sterminatrici incenerite, ed assorte. Al tuono d' una predicazione sì energica trema l' Europa, e si scuote dal suo mortale letargo. Ne vola dappertutto la fama, che mette in altissima commozione le borgate e le ville, le Città e le Provincie, i Popoli e le Nazioni. Tutti ad udirlo s' affollano, e tutti ne rimangon compunti. Nei numerosi uditorii, che giungono fin' all' ottanta miglia-ja, ed ingombrano le pianure, ed i colli odesi un percuoter di petti, un misto di gemiti, e di ululati, grida alte e confuse, che domandan pietà, mercede, misericordia, e perdono. L' ostinato si pente, il superbo si umilia, l' incredulo è convinto, il ribelle è domo. E perchè Vincenzo ben sa che la riforma dei Grandi è sempre seguita dalla riforma dei sudditi, colla forza di sua parola penetra nelle Corti, e predica franco, ed imperterrito la verità. Non era egli di que' Predicatori di Corte, che più sensibili alle loro fortune, che ai doveri del sagrato lor Ministero, abbagliare si lasciano dai titoli luminosi, e dal timore della mondana potenza, taciono la verità dove il tacerla è delitto, e profondon gli elogi dove convengono gli anatemi. Predica Vincenzo con intrepidezza il Vangelo alle Corti d' Europa, resiste ai Re d' Aragona, sgrida la

superbia de' Grandi, riprende il lusso de' Cortigiani, combatte la doppiezza de' falsi politici, e ben lontani dallo sdegnarsene, tutti gliene sanno buon grado, e si compungono, e si correggono; perchè dice la verità, e la dice in nome di Dio, *in nomine Domini Dei nostri locutus est*.

V. E chi poteva resistere alla forza invincibile de' suoi parlari? Si può ben dire di lui, senza offendere il vero, che non predicò una sola volta, senza convertire chi l' ascoltava? Nè furon già le le sue conversioni tumultuarie, materiali, e meccaniche, somiglievoli alle tempeste di estate, quando spezzato il Cielo dai lampi, che abbagliano, e dai tuoni, che assordano, par che prometta alla terra sitibonda e riarsa larghe piogge e feconde; ma dopo pochi spruzzoli d' acqua, tutto finisce in un bel sereno. Era ben diversa la conversione di quelle genti, che ascoltavan le Prediche del Ferrerio. Illuminava egli la mente, ma mutava anche il cuore: v' infondeva l' odio al peccato, l' osservanza della legge, l' amor verso Dio. Chi si pentiva, si pentiva davvero; e chi fu convertito una volta fu convertito per sempre. Ma sapete perchè? Perchè nella sua predicazione univa alla virtù della sua parola lo spirito della sua carità, *in ostensione etc.*

VI. Bisogna disingannarsi, il terrore, e lo spavento ci avvilisce, e ci abbatte; ma la sola earità ci converte. Noi siam così fatti; un amabile piacevolezza di nostre menti si fa donna, e Regina; ma colle aspre maniere l' intestino odio, e la durezza fomentasi. Abbiamo in orror lo sparviero; perchè coll' adunco rostro, e coll' ugna sanguinolenta vive sempre sull' armi: dove in opposito la rondinella, che è mite, in ogni tetto ritrova nido, nè teme insidie che la circondino. Sapeva bene il

mio Santo che lo spirito del Signore non è nel fuoco, *non in igne Dominus*, non nello strepito, e nel commovimento, *non in commotione Dominus*, ma in mezzo al sibilo di fresca aura e leggiera, *sibilus auræ tenuis, et ibi Dominus*. Predicava con impeto, minacciava, atterriva sino a venirne meno i suoi uditori e cader come morti per lo spavento; tale era la forza di sua parola: ma questa era temperata mai sempre da una carità tutta sua. Alla veemenza de' suoi discorsi succedeva una sì placida soavità ed unzione, che sedando i tumulti dello spirito, metteva in calma le passioni del cuore, e trionfava della più ostinata durezza. Erano ebrei invincibili nella loro perfidia, eretici pertinaci nei loro errori, Saraceni intestati della lor setta, peccatori profondamente in ogni vizio sommersi, bastava sentire una Predica di Vincenzo, bastava parlargli, bastava anche il vederlo, per abbracciare il Vangelo, vomitar l' eresía, detestare le colpe e vivere cristianamente; la sua Carità lo medesimava con tutti e piccoli e grandi, e nobili ed ignobili, e letterati ed idioti. Abbracciava come una madre i peccatori più duri, bagnava di lagrime il loro volto, piagneva per essi le loro colpe, ma non gli abbandonava mai più fino a renderli penitenti. Convien dire, che tutta la sua predicazione non fu che un continuo miracolo di Carità. E come poteva egli, senza una carità prodigiosa intraprendere tutto ciò, che intraprese, e compiere perfettamente tutto ciò che compì? *Charitas Christi urget nos*. Avrebbe voluto essere in ogni luogo, impedire ogni colpa, inserire ogni virtù nel cuor degli uomini, e tutto essere a tutti, per tutti raccogliere a Gesù Cristo, *Charitas Christi urget nos*. Quai lunghi faticosissimi viaggi, e sempre a piedi! Percorrere le

Spagne, passare i Pirenei, traversare la Francia; scendere nell' Italia, penetrar nella Grecia, portarsi nella Brettagna, in Iscozia, in Ibernia: predicare pressochè ogni giorno, e molte volte fin le sei ore per ciascun giorno, sempre infaticabile, sempre indefesso nel giro di quarantatrè anni santificare ben ventinove amplissimi Regni. Come Sole, che via nel Cielo la sua illustre carriera velocemente battendo, lascia dopo di sè troppo vive testimonianze de' suoi benefici influssi. Tale la Carità di Vincenzo unita alla forza di sua parola, santificava le Città, le Provincie, e le intere Nazioni, *Charitas Christi urget nos.* L' Europa in fatti mutò sembiante. Apprese la Religione il suo primiero decoro: banditi furono il fasto, la vanità, la mollezza, l' intemperanza. Videsi rifiorire la santità nella Chiesa, la pace nelle famiglie, la giustizia nei Tribunali, la moderazione ne' Grandi, la sincerità nelle Corti. E nelle Genti, e nei Popoli dal gran Santo eruditi pose piede, e dominò largamente il timore di Dio, lo spirito del Vangelo, l' amore della virtù. Ed eccovi il gran miracolo operato nella predicazion di Vincenzo colla forza della sua parola, e coll' ardore della sua Carità. La santificazion dell' Europa, *in ostensione virtutis, in ostensione spiritus.* Miracolo, a parer mio, superiore di gran lunga a tutti quegli altri, che del nostro Santo furono registrati. Ma se fu questo un insigne prodigio, che, colla sua predicazione santificasse l' Europa, non fu già prodigio minore, che in mezzo alla sua predicazione, santificasse sè stesso.

VII. Due sono i pericoli gravissimi, dice S. Tommaso, che si attraversano alla santità degli uomini grandi. Gli applausi e gli onori, che ricevon dal mondo pel loro merito, e pei loro talenti. Questo

è il primo pericolo. Il secondo egli è quello d' immergersi tanto nel procurare il bene degli altri, fino a dimenticarsi della salute di lor medesimi. Il primo apre l' ingresso allo spirito di vanità. Il secondo allo spirito di distrazione, per cui l' uomo si allontana da Dio nell' atto stesso, che conduce anime a Dio. Se mai alcuno fu da tali pericoli minacciato, fu certamente Vincenzo. Ma nessuno giammai più prodigioso comparve del nostro Santo, nel combatterli, e superarli. In mezzo alla sua predicazione santificò sè medesimo: perchè con raro e straordinario miracolo, fu umile in mezzo agli onori. Fu sempre unito con Dio in mezzo alle più distrattive occupazioni. Egli è ben difficile trovare un uomo, che fosse ancora vivente onorato più del Ferrerio. Non bisogna far molto caso di quegli onori, che si tributan dal mondo allo splendore dei posti, all' eminenza delle dignità, all' abbondanza delle ricchezze. Sono onori, che si rendono alle cose, non già alle persone. È il timore, è la speranza, è il costume che li fa nascere, e li tien vivi; sono ordinariamente smentiti dal cuore; se non altro sono onori effimeri, che finiscono al finire di quella grandezza, che ne era l' anima, e l' oggetto. Son ben diversi gli onori, che si rendono agli uomini creduti Santi. È la pietà che gli appoggia, la Religione che gli anima: vengono sicuramente dal cuore, e sono perciò tanto più pericolosi ad un uomo, quanto son più sinceri, e perciò più pregevoli.

VIII. Gli onori renduti al nostro Santo non furon meno chi il grido e l' universale consenso d' Europa tutta. Non erano i Popoli solamente, non la moltitudin del volgo, che in guisa di stolide pecore suol andare dove si va, non dove andar si dovrebbe. Erano gli uomini i più celebri del suo

secolo, e per nobiltà e per dottrina, e per l' eminenza della loro santità. Erano i Magistrati, i Governatori, i Principi, i Re, che lo chiamavano il Santo, il dotto, l' Apostolo dell' Europa, l' Angelo dell' Apocalisse; ed egli non aveva più altro nome che quello delle sue virtù. Tutti facevano a gara i Sovrani per averlo nei loro Stati, e mettere nelle sue mani le loro coscienze. Una parola di Vincenzo era un oracolo, cui piegavan la fronte i primi Re della terra. Decide sopra la successione dubbiosa al Regno di Castiglia, ed i pretendenti si calmano, e la sua decisione è seguita. Unisce col suo parere in un sol capo le due Corone d' Aragona e di Sicilia; sospende le guerre che già scoppiavano, e tutti venerano il suo giudizio, come fosse il giudizio stesso di Dio. La Chiesa, la Chiesa stessa in pien Concilio adunata, in mezzo alla più orribil tempesta che fosse mai, non vuole altri oracoli che gli oracoli di Vincenzo. Di tre contrastati Pontefici, che occupavano con funestissimo scisma l' Apostolica Romana Sede, l' uno niega di convenire, l' altro è ritroso per rinunziare, tutti contumaci a non cedere i pretesi loro diritti. Tutto il Cattolico mondo tien gli occhi sopra il Ferrerio. Egli solo viene eletto a diffinire una controversia sì dilicata: da lui solo si attende la decisione del rilevantissimo affare, e nelle sole sue mani rimettesi la sicurezza delle coscienze, la pace del Cristianesimo, la tranquillità dell' Europa. Ed il solo Ferrerio col suo zelo, colla sua prudenza, colla sua santità ne viene a capo di ridonare alla Chiesa il suo natío splendore, e ristabilire la Cristiana unità. Immaginatevi se mancar gli potevano e mitre e capelli Cardinalizii, e quanto può mai lusingare l' umana ambizione. Tutto gli venne offerto ben cento volte. Non viaggia-

va egli mai, che non lo accompagnassero le persone a migliaja, le quali ancora vivente lo adoravan qual Santo. Il suo ingresso nelle Città era sempre come un solenne trionfo, fin ad esser portato come i simulacri dei Santi su le spalle degli ottimati, e dietro in lunga processione divota, e Personaggi Reali, e Patrizii, e Togati, e Popolo, e Sacerdoti. Egli, Vincenzo, a suoi dì il sedatore dei civili tumulti, il giudice delle disputate Corone, l' arbitro delle paci, e delle guerre d' Europa, il Daniello delle Corti, il Giuseppe dei Regni, il Samuello dei Popoli. Ma nel colmo di tanta gloria, chi fu mai più umile di Vincenzo, e quale della sua potè mai ritrovarsi più rara, e più prodigiosa umiltà? In mezzo a tanto splendore non rimirava mai che sè stesso, la sua mortalità, il suo nulla. Oh Dio! che profondo annientamento! fino a protestare con serietà d' esser il più vile tra gli uomini, ed il più perverso tra i peccatori. Ha l' umiltà i suoi errori innocenti, ha la pietà i suoi inganni, che sono Santi. Flagelli a sangue, che gli laceravan le carni, cilicii che gli traforavano i fianchi, veglie non interrotte, digiuno quasi continuo eran come il riposo dalle fatiche di un penosissimo Apostolato: ed a chi lo esortava a rimettere alcun poco le sue austerità: no, rispondeva, lasciatemi far penitenza, perchè sono un gran peccatore. Così pensavano i Santi: e noi che siam peccatori da vero, come potremo salvarci in mezzo a tanta mollezza? Munito dalla Chiesa di privilegii, assistito dal Cielo co' miracoli dichiarato da Dio stesso suo Legato ed Apostolo, guai che intraprendesse nè predicazione, nè viaggio, senza chiederne umilmente licenza, facoltà, e benedizione ai Superiori dell' Ordine ed ai Vescovi Diocesani. Le maldicenze, le calunnie de' suoi

nemici (che non è uomo alcuno per Santo che sia, il quale possa essere immune dagli attacchi dell' empietà) erano una vera gioja per lui, nè mai fu sentito od uscire in doglianze, od aprir bocca per discolparsi. Accettava è vero anche gli onori: ma come l' Apostolo sapeva esser umile, sapeva non fuggire la gloria, quando e l' umiltà, e la gloria non eran dirette, che a procurare la gloria di Dio, *scio et humiliari, scio et abundare.* Quindi in mezzo agli evviva, ed ai festosi applausi del Popolo si prostrava boccone sul pavimento " e non a me, o Signore, esclamava, ma al nome vostro santissimo questa gloria è dovuta,, *non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

IX. Ella è ben cosa chiara, che una sì rara, e prodigiosa umiltà a men non poteva di non innalzarlo a quell' intima comunicazione col Cielo, per cui visse sempre unito a Dio stesso anche tra gli imbarazzi delle più distrattive occupazioni. Io non so, se sia più mirabile che un uom solo potesse operar tanto in una vita sì breve, oppure, che in mezzo ad una vita sì attiva non perdesse mai Dio di vista, e potessse dirsi la sua azione una continua contemplazione. In mezzo a sì lunghi e sì difficili viaggi, in mezzo a tanti affari e sì moltiplici e sì diversi, affollato e consultato da tutto il Mondo Cattolico, trovava ogni giorno quelle ore che eran l' ore della sua orazione. I silenzii della notte, certi ritagli della giornata eran da lui impiegati in altissime contemplazioni. E queste divennero al nostro santo sì abituali ed intense, che nel colmo delle più rilevanti negoziazioni e della Chiesa e del secolo, così stava unito con Dio, come se fosse tra gli orrori d' un eremo, o nella solitudin del chiostro. Più non pensava che a Dio, più non

voleva che Dio, più non amava che Dio; e la beata di lui anima tenendosi abbracciato strettamente il Diletto, era insieme rapita colla frale sua salma: onde fu veduto più volte, qual altro Mosè di sì vivo splendore incoronata la fronte, che reggere non potendo a tanto lume le mortali pupille, ne rimanevano abbagliate, e confuse. Ora comparve come un sole nel viso, ora con una fiamma sul capo, ora finalmente sollevato con tutto il corpo da terra, nelle beate delizie de' comprensori anticipatamente sommerso. E tutto ciò non solamente all' altare, e sul pulpito, ma anche nella Corte, e nel foro, nelle vie, e nelle pubbliche piazze, in mezzo ai maneggi di Religione, e di mondo, di politica, e di Dio. Quindi è che fu sempre dubbiosa cosa, se si sciogliesse anche più presto dell' ordinario la macchina del Ferrerio, o per l' immense fatiche, che divorò, o per le fiamme accesissime dell' amore divino, che lo struggeva. Già sente egli stesso d' essere omai più cittadino del Cielo, che abitator della terra. E parlando in Vannes l' ultima volta, prende per argomento di Predica quell' evangelico testo, *colligite quæ superaverunt fragmenta*. Volendo dire ascoltate, o miei figli, le ultime voci del vostro Padre, ritenete gli ultimi avvisi del vostro Predicatore, che sen ritorna al suo Dio, *colligite quæ superaverunt fragmenta.* La febbre lo assale, ed in mezzo ai termini dell' estrema malattía assiso placidamente sul suo povero letticciuolo e strettosi al seno il suo amabile Crocefisso, non parla più che di Dio, più non ascolta che Dio, più non aspira che a Dio. Si vuol portarlo a Valenza per soddisfare le divote brame de' suoi Concittadini, che desideravano di custodirne la spoglia. Ma dopo il viaggio d' intera notte, ritrovasi la mattina

alle porte di Vannes. Egli stesso già l' aveva predetto che morrebbe fuor della patria. Un Apostolo santificator dell' Europa non doveva essere d' una sola Città, o d' una sola Provincia: doveva essere il Santo d' Europa tutta. E vivo e morto egli era di ragion pubblica, egli era il Santo di tutto il mondo. Non è in fatti Città, non è Regno, non è gente nella Cattolica Chiesa, in cui non sia venerato il Ferrerio coi voti, cogl' incensi, e cogl' inni, e non è luogo dove non profonda gl' influssi di sua benefica protezione. Ma e perchè non dovrà essere egli anche il Santo Protettore di tutti noi? Per la sua predicazione santificò l' Europa colla forza di sua parola, coll' ardore di sua Carità, in mezzo alla sua predicazione santificò sè medesimo: perchè fu umile in mezzo agli onori, fu unito con Dio nelle più distrattive occupazioni. E perchè non possiam noi imitarlo? Il buon esempio in faccia del mondo, una carità attiva per la salute de' prossimi. Eccovi un genere di Apostolato, che a tutti i ranghi, ed a tutte le persone conviene. Umiltà nel tollerar le grazie, amor di Dio nell' operare per la sua gloria, eccovi un genere di santità, da cui non possiamo esentarci. Emuliamo il gran Santo nelle sue virtù per poter somigliarlo nella sua gloria. E voi, Santissimo Eroe, piegate un piacevole sguardo su di questi Giovani Augusti, che sotto il manto della protezion vostra riposano. Gradite gli omaggi della tenera lor divozione, e dite a Dio, che imitatori li renda della vostra virtù. Sia il loro esempio l' Apostolato dei loro sudditi: sia la lor carità verso Dio la santificazione di lor medesimi, fino a quel dì che purgati dal loto di questa misera terra, vengano a lodare e benedire con voi la divina Misericordia su in Cielo.

N. B. *I Panegirici tutti di S. Lodovico IX. Re di Francia, di S. Ferdinando III. Re di Castiglia, e di S. Vincenzo Ferrerio furono recitati alla Corte di Parma.*

PANEGIRICO

DI

MARIA VERGINE

DELLA SACRA CINTURA

Cingulum tradidit Cananæo.
PROVERB. 31. 24.

Se mai sempre ad un Oratore Cristiano ardua cosa fu di certe divozioni in modo acconcio parlare, che nell' esteriore corteccia pare si fermino singolarmente, difficile cosa sembrami, e di pericolo piena in questo secolo anche più, in cui al solo proporle, o movonsi alle beffe ed al riso gl' increduli libertini, o così avidamente le abbracciano i troppo creduli peccatori, che in esse fondano una presontuosa speranza di poter vivere a lor talento colla vita degli empii, e morir non per tanto colla beata morte dei Giusti. E gli uni, e gli altri a gran partito s' ingannano. S' ingannano i miscredenti mettendo su in giuoco e quell' abitino, che vestono, e quella cintura, che affibbiansi i servidori di nostra Donna; che di queste piccole ancora, e sensibili cose la Religione si pasce, ed alla pietà accomodasi del rozzo, e semplice volgo, che sovra dei sensi non seppe estollersi mai per comprendere i misterii di Religione, e quel Dio, che è puro spirito in ispirito, e verità adorare. S' ingannano i troppo creduli peccatori a questo culto esterior solamente la

salvezza loro appoggiando: che il regno di Dio non è al di fuora ma al di dentro di noi, e coll' interno germoglio di carità, e coll' esterno frutto delle opere solamente s' acquista. Comecchè però e questi, e quelli in maschio errore ritrovinsi, non è per ciò, che di somiglievoli divozioni l' Oratore parlando a cimento non veggasi di soverchiamente esaltarle, e di bugiardi ornamenti vestirle, ed eccitare così il profano scherzo de' primi, o lusingare viemmeglio nel cuor degl' ultimi le troppo sciocche, e troppo malsicure fidanze. Di qual maniera adunque parlerò io in quest' oggi ad elogio di questo, che voi celebrate con sì gran pompa, e con tanta divozione vi stringete ai lombi venerabile cingolo dell' augusta nostra Regina? Di quella maniera appunto, colla quale una volta parlonne di questo stesso argomento il dotto Andrea Cretese, o chiunque altro siasi l' autore di quel sermone sopra il cingolo della Vergine che di San Germano sicuramente non è. E chi mi darà, diceva egli a quella moltitudin di popolo congregata, così adornare colle parole questa solennità della Virginale Cintura per doppia luce splendente, che a Lei io piaccia divenuta Madre d' un Dio, ed a coloro io giovi, che qua convennero d' allegra gioja ripieni il divoto cingolo a venerarne, *primum quidem ut ei placeam, quæ Deum peperit sine semine, secundo ut prosim iis, qui convenerunt, et jucundi exultant* (1)? Questo è che io penso, questo è cui m' attengo di non errar ben sicuro. Della sagra Cintura parlando tributo porgere alla gran Donna di venerazione, e di loda, ed a voi argomento recare di spirituale

(1) Euthym. aut Andr. Cret. Serm. in ador. Zonæ Deip. apud Surium t. 4. fine.

vantaggio. Il che per acconciamente eseguire di quella Donna sovvengavi, che porta alle donne forti in esempio ne' proverbii di Salomone, una preziosa cintura di proprio ingegno con industre cura intessuta al Cananéo consegnò, *cingulum tradidit Chananeo*, ed era questa letteralmente al dir del Padre Sant' Agostino (1) una vicendevole corrispondenza d' ornamento, e di lucro e per parte de' Cananei famigliari servi, e domestici, e per parte della femmina Reggitrice loro, e padrona. Volgete indi lo sguardo a questa sagra Cintura, di cui celebriamo in oggi l' annua festevole ricordanza, e vedrete dessa essere un simbolo di vicendevole corrispondenza tra la Vergine ed i suoi Divoti.

Può egli questo prezioso ornamento in due aspetti considerarsi, o come donatoci da Maria, o come ricevuto da noi,

I. Come donatoci da Maria egli è un simbolo di suo amor parzialissimo verso de' Cinturati.

II. Come ricevuto da noi egli è un simbolo di quella divozion vera, che a Maria professar deono i Cinturati.

Se queste cose in pieno lume di recarvi mi riesca, e gloria grande alla Vergine e pieno a voi il vantaggio sicuramente verranne.

I

Potrei quì farvi chiaramente conoscere come sia questa Cintura per parte della Vergine un simbolo

(1) D. August. ad illa verba.

di suo amor parzialissimo verso de' Cinturati, potrei, io dicea, così delinearvene l'origine, e la prodigiosa propagazione, che a tutte le altre divozioni della Vergine per gran maniera precedere, e dovere a tutte questa sola anteporsi, argomentassesi facilmente: ma oltrecchè egli è questo vizio degli Oratori familiare troppo, e comune, ella è cosa ancora di pericolo piena sull' abbassamento delle altre, quella divozione estollere, di cui vuol tessersi Panegirico: che la nostra Donna di tutte gode egualmente, ed ama d' essere in tutte da suoi figliuoli onorata. Basterammi accennarvi questo aver di vantaggio sovra di tutte le altre la divozione del sagro cingolo, che Maria veracemente il portò consegrandolo cogl' intemerati suoi lombi quando nel mortale suo viaggio gli operosi, e beati giorni traeva. Per poco non siasi o delle sagre, o delle profane antiche storie digiuno, certa cosa è, che fu inviolabile degli orientali costume, e lo è anche in oggi di raccoglier col cingolo le lunghe vesti, e spaziose: che perciò tanta era ne' somiglievoli arnesi nelle donne singolarmente la varietà, ed il prezzo, tanto il valore della materia, e la dilicatezza dell' opera, che i gran Re della Persia Città intere, e Provincie per lo solo provedimento di cingoli alle amate spose assegnarono (1). Maria adunque questa cintura portò non già preziosa per copia d' oro, e di gemme, più sibbene delle gemme, e dell' oro infinitamente apprezzevole perchè consegrata dall' augusto seno di Lei, che fu abitacolo, e riposo degno d' un Dio. Questa a voi Cinturati consegnò la gran Madre, e come in essa non consegnovvi un

(1) Athenæus lib. 1. de urbe Anthyla, vide Calmet. in prop. 31. 24.

simbolo verso di tutti voi di suo parzialissimo amore?

II. E che poteva Ella lasciarvi nell' atto di chiudere la mortal vita, ed a quella nuova, e gloriosa rivivere, chè a costo di ferite, e di sangue, la su in Cielo il divin Figliuolo preparata le avea? Quel Dio, che per eternamente bearlo a se tragge degli altri Santi lo spirito, lascia agli uomini quaggiù le preziose ceneri, e l' ossa, perchè sieno ai credenti di Religione, e di culto apprezzevole objetto, e sen rallegra la Chiesa, e le adora pietosa, e col vigor della fede ritrova in esse della santa loro conversazione la perenne memoria (1), ai mali, che ne circondano opportuno il rimedio, alle tenebrose podestà dell' abisso la sconfitta, e la fuga, della protezione celeste amabil pegno, e sicuro. Ma in polveri, ed ossa non dovea già sciogliersi quella salma, da cui trasse umana spoglia il gran Verbo: che per ciò l' universale risorgimento in Maria prevenendo, ed anima, e corpo nel nuovo Adamo vivificato alla celeste gloria chiamò, sempre il divoto Andrea di Creta. Se non che fummo privi per questo d' ogni pegno visibile dell' amor di Maria? Mai no certamente. Non altro avendo Maria, che lasciare a suoi figli, il sagro cingol lasciò alla nostra fede eccitamento, e fermezza, vita delle nostre speranze, e di sua inalterabile carità pegno grande, ed eterno; a cui somiglianza i divoti della gran Donna si cingessero i lombi in ossequio di quella che per intemerata purezza a Dio piacque sì fattamente.

III. E chi ridire potrà quanto questa sagra Cintura in pregio fosse alla Vergine e quanto la sia

(1) Andr. Cret. Biblioth. PP. t. 12. pag. 997. col. 2. ediz. Avisson.

anche in oggi. Privo d'anima, e senso qual è questo religiosissimo arnese andò mai sempre di celeste virtù ripieno, in se medesimo espresse la forza di quella Donna, che in dismettendolo abbandonare nol volle. Come vaso di odorosissimo unguento, che via versatone l' oltramarino soave balsamo la primiera fragranza pur anco serba, e ritiene, e le particelle odorifere in largo giro ai vicini corpi diffonde, tale in man vostra il cingolo di Maria o divotissimi Confratelli lasciato sì dalla Vergine ma non mai povero, e privo della sovrana forza di Lei. Troppo se ne compiace quell' augusta Regina, troppo in pregio a lei salse fin da quell' ora che volle andarne vestita. Parli il secolo quarto, in cui al dir di Niceforo (1) fu in Costantinopoli la prima volta il sagro cingol recato sotto l' imperio d' Arcadio del gran Teodosio figliuolo, ed in un urna d' oro, e di gemme preziosamente contesta con ispirito di Religion collocato nell' ultimo dì d' Agosto, che è ancora l' ultimo dì dell' anno nel Calendario de' Greci. Fu allora alla Chiesa tutta spettacolo dolce di maraviglia, e di gioja il vedere quell' augusta Pulcheria celebre nelle storie cotanto e per la conservata nel maritaggio Virginità, e per lo vigore con cui si fece a combattere l' eutichiana perfidia, onde riportonne dai PP. Calcedonesi que' magnifici elogi di custode della fede, nuova Elena della Chiesa proteggitrice, vederla io dicea con quanto culto, e pietà la preziosa reliquia onorata volle, e distinta. Innalzato nel foro dei fabbri dai fondamenti un gran tempio, ivi come inestimabil tesoro il sagro pegno ripose ai fedeli tutti intimando, che in ogni

(1) Nicephor. lib. 14. c. 2.

quattro dì della settimana, adorato fosse con supplicazioni, e vigilie, *hoc in templo quarto quoque de Hebdomadæ per vigilium, et suplicationes ad lucernas fieri constituit*. Ed, oh la piacevole vista! Quell' inclita Principessa di notte tempo il reale paludamento lasciato, in semplice, e schietta veste in mezzo agl' inni de' Sacerdoti, ed alle divote allegre voci del popolo colle tenere piante il terren duro premendo al sagro tempio recavasi, e là in ispirito di compunzione alla grand' ara prostesa, tra i singulti, ed i gemiti dal dolce giubbilo espressi la veneranda Cintura di nostra Donna col largo pianto bagnava. Gioivano gli Angioli spettatori, e la celeste Regina alla sagrata divisa assistendo di tanta religion compiacevasi. Ma e chi fu, che mise in cuore alla piissima Imperatrice di venerare per sì gran modo il sagro cingol di Lei? Chi il religioso culto promosse? Chi le pure fiamme destò? Fu Maria medesima, che la beata spoglia in istima avendo, ed amore, la fe' in pregio salire alla più illuminata Eroina, che fosse mai, ed alla più fiorita Città d' Oriente. E ben chiara testimonianza recavano dell' amor di Maria a questa sagra Cintura il geloso impegno di Lei nel serbarla incorrotta, e contro l' edace morso del tempo, e la naturale vicissitudine delle cose. Dopo il giro di quattro secoli vide Costantinopoli la preziosa reliquia così illesa, ed intera, come fosse da mano artefice uscita alla pura luce del giorno la prima volta venisse. Sebben che dico io dopo il giro di quattro secoli? Nel settimo secolo ancora Andrea di Gerosolima, e verso l' incominciar del duodecimo il dottissimo Eutimio testimoni, e Panegiristi del gran prodigio (1), vedete-

(1) Biblioth. PP. s. et Euthim. apud Surium. t. 4. fine.

la, diceano ai popoli adoratori questa sagra Cintura, come fino all' odierno dì si rimane non logora, ed offuscata per molto volger di tempo, non nella vivezza de' natii colori sparuta, ma più che neve candida, e risplendente, e come fosse poc' anzi di porpora intessuta, così ci viene ad adorarla proposta per la virtù dello spirito, che la protegge, e per l' assistenza di quella, che col suo contatto una volta la consagrò, *permansit usque in hodiernum diem resplendens supra nivem, et tamquam modo ex coccino laborata, sic est proposita virtute sancti, vivifici, et adorandi spiritus*. O voi le tre, e quattro volte felici divotissimi Cinturati, che foste nel novero di tutti gli altri dalla Vergine trascelti per lo sagro pegno distintamente onorare, e recarvelo ai lombi in similitudine, e ricordanza di quello, che volle cingere Ella stessa. E qual pegno più grande, e più apprezzevol, e da Lei più stimato di questo potea Ella darvi? Quale argomento maggiore di suo amor parzialissimo verso di tutti voi?

IV. Che se vere cose ci furono dai maggiori nostri narrate, non è egli vero che Maria con questo segno i suoi più cari distinse, e volle che que' solamente il portassero, che ereditarono dell' amore di Lei la più scelta porzione? Io non vuo qui risalire, come altri già fecero, ai primi albori di Chiesa Santa nè vi dirò che Maria il proprio cingolo all' Appostolo miscredente donasse, perchè l' Assunzione di Lei alla celeste gloria alle Nazioni, ed ai Popoli palese, e conta facesse; che non abbisogna d' apocrife Storie l' argomento, che abbiam per mano: certa cosa è che fin dal quarto secolo della Cristiana repubblica gli antichi Monaci dell' Oriente questa sagra Cintura ad imitazion della Madre, e del divin Figliuolo portavano, e come attesta Cas-

siano, gli uomini tutti Appostolici, le cui vesti piene erano di misterio, questa maniera di cingolo ebber sempre in venerazione, ed onore (1). Ma volendo la Vergine dilatare viemmeglio questo sì gradito ossequio per Lei, ed in ogni età in ogni genti i suoi Divoti di sì gran pegno arricchire una fedelissima serva trascelse, e fu questa la Madre piissima di quello strenuo difenditor della grazia e del vero onor di Maria il Padre Sant' Agostino, quella io dicea trascelse di Lei amantissima per dilatare nè suoi più cari il culto della Cintura. E come ciò avvenisse, io brevemente il narrerovvi quale piamente ce lo trasmisero i fasti de' secoli Agostiniani, lasciatane ai critici per questa volta l' intempestiva censura (2). Rimasta vedova la nostra Santa, e dal desiderio di maggior perfezione, e d' imitar più dappresso la Sovrana Avvocata accesa del continovo, e riarsa, con gemiti, e lagrime alla Regina degli Angioli sospirava che si degnasse accennarle qual maniera di veste dopo la barbara morte del Figliuol suo, tra noi conversando vestisse; quando un certo dì, in cui piena oltre l' usato di Religione, e di fede gli accesi voti porgea, eccoti innanzi a Lei sette volte più del sole splendente la piissima Vergine ad asciugarne le lagrime, e render paghe le fervorose preghiere. Come al soffiare di rigido austro nelle fredde notti del verno vedesi dalla parte di Borea il Cielo tutto per infocata luce risplendere, e fiammeggiare le nubi, e vibrarsi raggi all' intorno, che le tenebre della notte fugate, rapiscon l' ore non sue, al Boreale fenomeno stupido, e senza moto il villanel si rimane, che l' ordine di

(1) Apud. Baron. ad an. 827.
(2) Secol. 1. Ev. Chr. 383. Relig. 2. t. 1. pag. 180.

natura cangiarsi, e l' aurora nascere innanzi tempo crede semplicetto, e mal sano; tale all' improvvisa comparsa la Beata Monica si rimase, se non che da celeste sovrano lume irraggiata, e di superna forza vestita fissò intrepida gli sguardi per quanto a mortale pupilla vien conceduto nell' augusta Signora, e sì la vide, tutta per lo giubbilo liquefacendosi la di Lei anima, di lugubre panno coverta con cintura di cuojo, che strignendola ai lombi, giù fino al piede in lunga striscia scendea, indi postasi ginocchione a' suoi piedi porse alle divine beate voci attento orecchio, e fedele. "Eccoti o figlia l' orazion tua esaudita; vedi che questo è l' abito appunto, che io portai per tutto il tempo di mia vita, dopo che gli empii Ebrei ebbero crudelmente crocifisso il mio diletissimo Figlio; se tu dunque brami imitarmi, vestiti in questa guisa. „ (1) Tale abito convenivasi alla Regina dei Martiri dopo la sì funesta, e sì dolente tragedia. Convien però dire che molto sia alla Vergine prezioso questo simbolo dell' amor suo, se ad una figlia sì cara ed a Lei consagrata per sì speciale maniera volle di persona accennarlo, e in Lei porgerlo a tutti coloro, che sì vivessero in ogni tempo divoti. Certissima cosa è, che incominciò da quell' ora il culto della sagra Cintura nel Cristiano popolo a dilatarsi, e più che di reale paludamento, dell' aureo Scettro, e dell' ingemmata Corona veduti furono di questo cingolo andarne lieti, e superbi piissimi Principi, e Religiosissime Principesse. Quanti furono a Maria per singolar maniera divoti la sagrata fascia affibbiaronsi e perchè da Lei accennata, e perchè nel novero

(1) Secol. Augustin. s.

degli altri simboli tutti a Lei più cara, ed accetta. E quale a Maria porzion più scelta, e con più favorevole sguardo mirata dell' insigne Ordine Agostiniano? E qual Figliuolo per Madre più di questo si adoperò della Sagra Cintura le glorie, e la Religione Santissima a propagarne? Pare abbia affidato la Vergine a que' gloriosissimi Appostoli, a quegli intrepidi Confessori, a quelle penne dottissime, che in ogni tempo adornaronlo, pare, dicea, abbia affidato la Vergine il culto di sua Cintura, e ne sarà giuoco forza di confessarlo essere questa un simbolo di suo amor parzialissimo, se nel novero delle molte, che fan corteggio alla Chiesa, l' agostiniana famiglia volle sceglier fra tutte e per antichità, e per Religione, e per dottrina nella Chiesa stessa sì grande ad essere del sagro pegno custoditrice gelosa.

V. È vero adunque quello che io vi dicea che il sagro cingolo fu dalla Vergine a suoi più cari consegnato mai sempre; ma non è men vero che il sagro cingolo fu in essi mai sempre per la protezion della Vergine fonte inesausto di portenti, di benedizioni, e di grazie, onde a chiaro giorno ravvisasi essere la beata Cintura un simbolo di suo amor parzialissimo verso de' Cinturati. Non avrebbe mai fine l' orazion mia, se tutti ridir io volessi quegli strepitosi prodigi, che per mezzo del venerabile augusto pegno a vantaggio de' suoi Divoti piacque alla nostra Vergine adoperare. Sia pure come non detta la virtù potente della sagra Cintura su delle sensibili cose, che armansi le tante volte a vendicare gli oltraggi dell' eterno lor facitore. Fuggire al rombo di questo cingolo per virtù della Vergine ostinatissime malattíe gittar la morte i suoi strali, e romperli in faccia dell' odiato pegno dispettosa, e

fremente, sospese in aria le sterminatrici procelle; e le accese folgori torcere altrove l' inimitabile piena del lor furore, là alteri fiumi orgogliosi, che per continue pioggie, o per nevi sciolte rigonfii recatisi in collo i sediziosi lor flutti le ubertose valli minacciano, e le soggette campagne all' invocazion della Vergine al comparire della sagra Cintura improvvisamente legati come da fascie bambino, richiamare in se stessi delle sfuggevoli acque la piena, e nell' antico lor alveo chiudersi, e rattenersi: qui perdono le infocate palle il lor colpo, e come piuma leggere sulla cintura, e sulle carni s' arrestano, che aprir doveano, e squarciare. Il Beato Gerardo sel sa, quel gran Vescovo di Saona, che serpeggiando nella diletta sua greggia crudelissima pestilenza, vidde al tocco della Verginale Cintura scoppiar repente a salute nelle appestate carni i bubboni in sottili squamme cadere, ed il mortifero veleno disciolto, che le cascanti membra occupava via nell' aria disperdersi, e dileguarsi. Pietro Galata sel sa, che fin nel secolo quinto morbi d' ogni maniera col segno del sagro cingolo vincer puote, e fugare, *assidue ad ferendum ægrotis auxilium hanc zonam accipiebat, et ubique illius gratiæ ostendebat operationem*. Tanto ne afferma Teodoreto nella religiosa sua Storia (1). Le cose tutte qui dette, e le ben molte, che avrei a dirvi argomenti chiarissimi essere la Cintura un simbolo dell' amor di Maria verso de' Cinturati, di buon grado intralascio, in una sola fermandomi, per cui sembra singolarmente amasse la Vergine il prezioso cingolo a' suoi figliuoli donare.

(1) Theodoret. hist. Relig. cap. 9.

VI. Adoriamo questo pegno, scrivea Eutimio a suoi dì (1), con cui la Vergine dal divin Figliuolo animata spezzò le statue degl' idoli, rovescionne i delubri, e le profane selve consunse, adoriam questo pegno, di cui succinta la Vergine del frodolento dragone le voraci canne serrò, da lungo, e penoso esiglio chiamando gli autori di nostra stirpe, *adoretur zona, qua succinta fuit Deipara, et fraudulentissimum draconem per eam suffocavit, et nostri generis auctores a gravi revocavit exilio*. Morde il superbo le sue catene sotto i piè di Maria, ed oh quante volte dalla sagra di Lei Cintura legato e fu costretto a fuggire dai corpi, che possedea, o nelle ore estreme di vita dovè vomitare le ricche prede, che s' avea acquistate, o le anime de' divoti alla Vergine con orribili tentazioni assalite fu a lasciare forzato in bella pace, e tranquilla! Testimonia io chiamo l' Imperadrice Zoa, che qual la leggiamo nel giardino de' Greci (2), cogli occhi torvi, e sanguigni, col crin disciolto, e scomposto, con orrenda schiuma sul labbro agitata, e sbattuta dall' infernale tiranno, al primo gittarsele al collo la verginale Cintura e si divincola, e freme, e sul terren si travolve, e riman libera finalmente dal nemico spirito posseditore, *Zoa leonis Imperatoris uxor cum a Dæmone torqueretur, imposita super eam virginis Zona, liberata est.* Testimonii e quella religiosa donna in Calabria, ed Antonio Pauli in Vinegia cui assalendo nelle ultime ore del loro vivere accanito il Demonio, alla comparsa del sagro cingolo via sel cacciaron d' attorno, e smanioso, e dolente (3). E qual testimonio più fededegno dell' erudi-

(1) Euthym. s.
(2) Viridar. Græc.
(3) Cavalier. Sagr. Cin. 410.

tissimo critico Combefisic per tutto dire in un fiato (1), che del giovine San Basilio ci narra, aver lui per sì gran maniera conosciuta questa certissima verità, non essere cioè arma più forte a vincere il comune avversario, che soleva a suoi discepoli porgerla accompagnata da queste voci " ricevi o Figlio questo cingol sagrato, che di forza spiritual ti munisce a camminare intrepido su dei serpenti, e scorpioni, ed ogni podestà dello spirituale nemico, a deluderne le moltiformi versuzie,, *accipe hanc Zonam, quæ te subcingat robore spirituali ad ambulandum super serpentem, et scorpionem, et omnem potestatem inimici, ad effugandas multiplices ejus machinas*, ed il dotissimo Isolano di Parigi (2) era solito dire. " Voi tu o Figliuolo vincere il tuo nemico, soggiogarlo, e conquiderlo; prendi questa Cintura in Cristo santificata, vestiti il cingolo di Maria,, *accipe ligamen in Christo sanctificatum, accinge te corrigia Virginis*. Frema pure l' inferno contro di Voi o diletissimi Cinturati, e lo stesso divino zelo dalle nostre colpe eccitato doni a lui nuova forza, in mezzo ai furori dell' uno, ed alle ire giuste dell' altro sono le nostre labbra o gran Vergine a cintura di porpora assomigliate, scrivea il Santo Profeta, *sicut vitta coccinea labia tua (3)*, e siccome questa gli sparsi crini raccoglie, e lentamente gli stringe, che giù negl' omeri non ondeggin vaghi, e disciolti, la Cintura così gli effetti funestissimi della divina giustizia, e gli arrabbiati sforzi d' abisso e lega, e rattiene che giù non corrano velocissimi alle rovine de' suoi divoti, *sicut vitta coccinea labia tua, sicut vitta* scrisse ingegnosamen-

(1) Combefis. apud Zovera pag. 632. Grandezze della Sagr. Cint.
(2) Isolan. serm. de Zona V. apud Zovera f. 669.
(3) Cantic. 4. Ricard. ibi.

te Ricardo, *sicut vitta constringit crines ne dissolute diffluant, ita Maria ligat mala ne in perniciem aliorum deffluant, et dissolventur* (1). Da questa Cintura per lo spirito di Religione difesi siete più dal Demonio sicuri che non il giardino dalla spada dell' Angelo od il Sina dalle accese sue folgori, a lui più terribili che non la torre di Davide da cui pendono mille scudi, moltiplice armadura dei forti. O venerabile cingolo o veracemente prezioso pieno di beni che narrar non si possono, tesoro di celesti misterii, cui adorano gli Angioli, frequentano i fedeli, temono i Demonii, o fortissima arma non carnale, ma di superna virtù fornita a distruggimento delle infernali milizie, tu agli Imperadori corona di gloria, ai Sacerdoti ornamento, e decoro della Cristiana repubblica splendore che non vien meno, di celesti grazie fecondo, sanità agl' infermi, fortezza ai deboli, guida agli erranti, propiziazion de' peccati, eccitamento ai tepidi, rifugio, e consolazione dei poveri, simbolo perciò veramente espressivo del materno amor di Maria verso de' Cinturati. E qual simbolo più espressivo di quello, che portar volle Ella stessa ed in somma gloria recare, che a suoi più Divoti ebbe in uso di porgere, e col quale grandi cose operò a lor vantaggio, e salvezza, tanto dell' aronico cingolo più sagrato, ed augusto, perchè quel seno a circondare trascelto, in cui il Verbo Emanuele si giacque, e fu compiuta la redenzione dell' uomo a cignere la mistica porta di Ezechiello, che fu mai sempre a Dio solo patente, sagrato pegno dell' odierna Religion della Chiesa ben giusta cosa è che miglior lingua ti lodi, e

(1) Biblioth. PP. pag. 993. lit. H. etc.

gli affetti del cuore meglio chè le parole del labbro tessano alle tue glorie panegirica storia. Vedeste adunque essere la sagra Cintura come donataci dalla Vergine un simbolo di suo amor parzialissimo verso de' Cinturati. Rimansi ora a vedere come questa sagra Cintura ricevuta da noi un simbolo sia di quella divozion vera che a Maria professar debbono i Cinturati. E questa la seconda, ed ultima parte della povera orazion mia, che io con maggiore brevità esporrovvi a non abusare della religiosa sofferenza vostra.

II

VII. Questa Cintola che voi portate o divotissimi Confratelli non è per se stessa di religioso culto argomento. Che ha a fare la Religione con un sottile guinzaglio buono a null' altro, che a strignere i lombi, ed i reni di lunga, e dilatata veste raccolti far più liberi i passi? Non pertanto voi l' onorate, e questo festivo dì, e questa pompa solenne, e questo stesso comecchè incolto mio dire cose sono alla gloria di un sottile guinzaglio dai maggiori vostri sagrate. Qui però io vorrei che penetrassimo davvero lo spirito della Chiesa, onde luogo non abbia un leggiero culto, e mal sano, ed una superstiziosa ignoranza. Le benedizioni, che si pronunciano, le acque lustrali che da mano Sacerdotale su della Cintura si spargono, ve la fanno oggetto di culto; ma più che tutt' altro venerabile ce la deono rendere le molte cose, che la Cintura stessa significa. Io non saprei esprimervi meglio i simboli della sa-

gra Cintura, che coll' accennarvi quella misteriosa funicella di Raab, fu segno a Lei di salute, ed a tutta la sua famiglia dal vittorioso esercito di Giosuè, *signum fuerit funiculus iste coccineus... Rahab vero et domum Patris ejus fecit Josue vivere* (1). Due cose a dir vero questo simbolo ricordava, la carità della femmina, che gli esploratori difese, la gratitudine di Giosuè, che per tale opera in mezzo alle stragi ed al sacco dell' infelicissima Gerico, alla buona donna la sicurezza promise. Questa è che significa il sagro cingolo di cui ne andate a gloria, quando forniti, egli è un simbolo di vicendevole corrispondenza fra voi e la Vergine; per parte della Vergine vi ricorda la parzialissima di Lei carità, che si degnò di donarvelo, vi ricorda per parte vostra quella divozion vera che Le dovete per tanto dono, *Zonæ simbolo Dei ad homines, hominumque ad Deum conjunctio enigmatice designatur*, giacchè alla Vergine non si può essere unito, che non siasi a Dio per singolar maniera congiunto (2). Per riguardo a Maria eccovi un simbolo di protezione, per riguardo a voi eccovi un simbolo di fedeltà. Simbolo di fedeltà, io dicea, a voi nelle profane storie eruditi ben vel sapete, che il cingolo ai soldati donavasi come un militare misterio di quella fedeltà che al duce loro giuravano, quindi agl' infedeli, agli spergiuri, ed ai pigri la Cintura toglievasi come in argomento della violata parola. Questa fedeltà in due maniere può esprimersi, come in due maniere può esprimersi quella divozion vera, che voi dovete alla Vergine col virilmente combattere que' nemici, che son nemici e-

(1) Iosue 2. 18. 6. 25.
(2) Andrea di Gerosolima serm. 1.

gualmente della Vergine, e vostri coll' operare quelle opere che sono alla Vergine di piacere ed a voi di vantaggio.

VIII. Oh Dio! quanti ne abbiamo di questi fieri avversarii e dentro, e fuora di noi? Dentro di noi abbiam la carne, e lo spirito, che fanno continua lotta, e come i due gemelli della mal feconda Rebecca; non sanno vivere in pace, fuora di noi abbiamo il mondo, e le piacevoli creature, che ne seducono colle loro lusinghe. Sono questi i nemici, che a Dio giurammo di vincere colà nel battesimo, e l' abbiamo giurato alla Vergine nell' atto di cingere questa sagrata divisa. Nell' atto di porgervela quest' amantissima Proteggitrice v' intimò il guerreggiare le guerre sante di Dio, ne v' ha alcuno, se non se infedele, e spergiuro, che dispensarsene possa. Con questo simbolo combatterono quanti al novero posti de' Cinturati furono dell' inclita condottiera seguaci. Ed ho quanto compiacesi la Donna forte nel vedere i suoi figli cingere di fortezza i lor lombi, e per mezzo ai nemici battagliare da prodi, ed ornare il capo di quella doppia corona, che ai valorosi guerrieri sta preparata. E forse che non abbiamo in questa sagra Cintura le arme tutte opportune a conquidere i potenti nemici delle nostre ree passioni? O venerabile Cingolo dicea Eutimio (1), che a' tuoi adoratori concedi la mortificazion necessaria a superare ogni vizio, *o Zona quæ iis, qui ad te confugiunt das lumborum quidem mortificationem ad vitia*. Se una sfrenata concupiscenza vi assale, ed il senso rubello vuol macchiare in voi quelle membra, che so-

(1) Euthym. serm. de ador. Zonæ.

no tempio del Santo Spirito, basta ricordivi della Cintola, che portate per ricordarvi nel tempo stesso essere questa un simbolo di continenza a domare i furiosi appetiti, perchè lo spirito dal peso delle sozze colpe gravato non vada dalle celesti cose lontano, *constringitur caro continentiæ cingulo ne toto peccatorum gravata pendere superis; ac cælestibus insistere non possit incessibus*, scrive San Pier Grisologo (1). Se amore di gloria vana vi stimula, un occhiata a questo simbolo misterioso, e quale gloria maggiore che l' essere aruolato alle milizie della Vergine, e combattere sotto le gloriose di Lei insegne, e quale indegna, e biasimevol vilezza, che abbandonarle per un fumo un ombra di sfuggevole vanità? Se vi lusinga lo splendore dell' oro, e delle mondane ricchezze l' insaziabile desiderio, eccovi nella sagra Cintura, dice il Padre S. Agostino con simbolo di temperanza cristiana nell' amore di questi fragili caduchi beni, *docet lumbos præcingere propter continentiam ab amore rerum sæcularium* (2). Voi a dir tutto in un fiato, che dentro di me vi annidaste alla mia colpa gemelli superbe rivoltose passioni tumultuate a talento, e fremete, che se dalla Vergine virtù sovrannatural mi s' infonda, in men che l' occhio non gira, vi veggo dome, e conquise, veggo nella sagra Cintura un simbolo di battaglie, e veggo un simbolo di vittorie.

IX. Se poi rotti, e fugati i vostri fieri nemici, bel desiderio vi prenda di far gran passi nelle vie di perfezione, eccovi nella sagra Cintura un simbolo di quel bene, che ad operar vi rimane, eccovi

(1) Crhysolog. serm. 4. in Luc. 12.
(2) August. lib. 2. Evang. q. 25.

in questa la fortezza dell' animo non solamente il trionfo de' vizii, ma alla pratica ancora della cristiana virtù, *o Zona quæ das lumborum quidem mortificationem ad vitia, animi autem fortitudinem ad virtutis operationem* (1). E per qual motivo della Donna forte sta scritto, interroga il Padre Sant' Agostino, che cinse di fortezza i suoi lombi, *accinxit fortitudine lumbos suos*, e tostamente si aggiugne che diede forza al suo braccio, *et roboravit brachium suum* (2)? Se non perchè animata dal misterioso suo cingolo alle inutili, e soverchie cose calcare, corse alle opere velocissima? Dai divini comandamenti come da forte vincol legata per ogni vera virtù ritrovossi pronta, e spedita; quindi è che fu una cosa medesima cingere di fortezza i suoi lombi e dar appoggio alle braccia, che non mancassero nell' adoperar sempre bene, *Zona præcepti constricta, et ad omne opus bonum parata: succincta fortiter lumbos suos, firmavit brachia sua non defectura*. E qual' è quella virtù, qual' è quell' opera buona, che in questo simbolo di cristiani misterii non si nasconda, onde intender possiate o Religiosissimi Confratelli l' impegno vostro qual sia, quai sieno i vostri doveri? La verità, la mansuetudine, la giustizia, la fede in questo segno altamente vi parlano, la prontezza nell' intrapprendere, la pazienza nel sostenere i disagi per l' amore di Dio, la carità verso i prossimi, l' immacolata purezza, la facile conformità ai divini voleri, la pace, la fratellevol concordia, la viva speranza unita al saggio timore, l' umiltà che non teme, il gaudio, che non ha fine, virtù tutte chè in questo simbol rac-

(1) Euthym. s.
(2) Div. August. serm. 45. de diversis. serm. de muliere forti.

chiudesi (1) allo scriver dei PP. se non l' è uso di queste quella divozion vera, che noi dobbiamo alla Vergine non avvene altra indubitatissima cosa è d' essa questo solo esiger da voi, ed a questo sol fine avervi Ella donato questo simbolo sagrosanto. Ed a vero dire che importa a Maria quello stringer de' lombi con sottil cintura di cuojo, quando in cuor non freniate le rivoltose passioni, e non moviate liberi i passi nelle vie della virtù? E per qual motivo la nostra Donna compiacquesi che immensi tesori di spirituali Indulgenze ai Cinturati della Chiesa fossero concedute, se non è questo il santo di Lei volere che la Cintura portando ne divengan migliori, ed ogni giorno s' avvanzino nella perfezione Cristiana? E quando si profusero a prò dei Fedeli con maggiore beneficenza le celesti ricchezze di Chiesa Santa, come d' allora che il sagro cingolo della Vergine in pregio crebbe, e decoro per maniera che non havvi giorno in cui i Divoti della Cintura non sieno di qualche superno dono partecipi? Argomento chiarissimo che vi vuol santi, e non si briga che siate al novero de' suoi figliuoli se non ne avete l' imitazione virtuosa.

X. Ma oh Dio quanti nel ruolo de' Cinturati ritrovansi, che in se esprimono i simboli della sagra divisa, e sieno per così fatta espressione alla Vergine diletti! Quanti più tosto per una fatale lusinga colla preziosa cintola ai lombi, e col peccato nel cuore si credon franchi, e sicuri? Quanti alla Vergine consagrati col vestire quest' adorabile simbolo, si consagrano poi tutto dì ai vizii, al mondo, alle concupiscenze, al Demonio? Quanti perfi-

(1) Andreas. Cret. apud. ser. t. 4. fine.

no da questa divozione medesima argomento ne prendono a condur giorni voti e pieni solamente di male coll' ingannevol fidanza di pentirsi alla morte per merito della sagra Cintura, e per intercession della Vergine. Follía, errore, se cura sollecita non vi prende di compiere quel molto bene che il sagro cingol ricordavi a nulla giova la Cintura per voi, ma come sterile e morta nei reni vostri sen giace. Va disse Dio a Geremía (1), e preso il cingolo che i suoi lombi circonda al fiume Eufrate ti reca, e provati a seppelirlo nel foro di qualche pietra, *tolle lumbare quod est circa lumbos tuos, exurgens vade ad Euphratem, et abscondc ibi illud in foramine petræ*. Ubbidisce il Santo Profeta, *abii, et abscondi*. Quando ecco passati non molti dì, ode il divino comandamento, che a dissotterrare lo invía il cingolo di già sepolto, *surge vade ad Euphratem, et tolle inde lumbare*. Oh Dio quanto egli era diverso? Nelle viscere della terra alle mobili onde vicino erasi per maniera putrefatto, e consunto, che a niun uso più buono dovè lasciarlo il veggente nella polvere, e nel loto a giacersi infruttuoso, e disutile arnese, *ecce computruerat lumbare, ita ut nulli usui aptum esset*. Ciò, che Iddio fece in misterio per la casa di Giuda, possiam ben dire, faccia anche la Vergine per riguardo de' Cinturati, e massimamente dire il possiamo, che Alberto il grande così una volta spiegollo (2). Così farò io dice la Vergine che in fracidume disciolgasi la superbia di Giuda, e la superbia di Gerusalemme moltissima! Come il cingolo ai lombi, così a me ho uniti i Cinturati figliuoli miei per formarne il mio

(1) Jerem. 13. 4.
(2) Albert. magn. serm. de s. Martino.

popolo, la mia eredità la mia porzione diletta, porsi loro per simbolo di quella divozion vera, che a me doveano, questa sagra Cintura, ma vicino alle acque sfuggevoli de' sensuali piaceri, e nelle viscere della carnale concupiscenza sepolta per loro colpa nascondesi, ebbene fradicia diveranne, ed inutile, periran le loro speranze, l' odor soave insoffribile puzzo, la sagra fascia in cilicio, la protezione in condanna sarà cangiata. Questo è ciò che addiviene della sagra Cintura, quando con esatta osservanza della legge divina non l' accompagni, *caveri debet*, scrive l' esimio Teologo, *ne in aquam galæ, et deliciarum carnalium cinctorum inferatur* (1). Nell' ebrietà nelle crapole marcisce tosto e si logora, *in crapula, et ebrietate cinctorium perit, et putrescit*. Ed è per questo che il lombare di Geremía miseramente infradiciò, perchè sepolto lunghesso l' Eufrate, che le delicie significa, e delle temporali cose la nocevole concupiscenza, *unde, et lumbare Hyeremiæ apud Euphratem computruit Euphrates enim significat delicias, et abundantias corporales*. Sarà questo simbolo in morte ai veri divoti della Vergine oggetto di consolazione, e di gioja, sarà agl' empii argomento di dolore, e di pena. Recherà di quelli al pensiere la fedeltà di loro milizia sotto gli auspicii di nostra Donna, rinfaccerà a questi la fè violata, le sciolte promesse, la vita, lo spergiuro. Sarà agl' uni di glorioso serto immortale troppo grande caparra, sarà agli altri d' infrangibili ceppi, e di vergognose ritorte troppo sicuro presagio.

XI. Ma e dove non so quale mi trasse per me

(1) Isai. 3. 24. D. Gregor. in psal. 50.

spiacevol talento di funeste cose a parlarvi in questo si lieto dì? forse ne fu la cagione quell' avervi promesso fin dapprincipio di trattar per maniera questo stesso argomento, che lode alla Vergine ne venisse, ed a voi qualche frutto di spirituale vantaggio. E certamente io il vi mostrai il meglio, che per me si puote che la sagra Cintura come donateci da Maria ell' è un simbolo di suo amor parzialissimo verso de' Cinturati, come ricevuta da noi, ell' è un simbolo di quella divozion vera, che a Maria professar deono i Cinturati. C' impegna il primo ad una grata riconoscenza di benedizione, e di lode, c' impegna il secondo ad una fedele testimonianza delle opere. Nè l' uno nè l' altro però far possiamo, se quella a compierlo non ci ottenga virtù, di cui vestiam le divise. Il perchè a voi rivolti o gran Vergine questi divotissimi Cinturati udite come vi parlino. Recata alto la cintola, che la vostra mercè sì gloriosamente gli adorna, ascolta, dicono, o figliuola dell' Altissimo e vedi, e piega a noi il tuo orecchio, *audi filia, et vide, et inclina aurem tuam* (1). Vedete alle vostre piante prostesa questa piccola famigliuola, che vi scongiura di voler esserne il sostegno, l' interceditrice, la madre. Per questo pegno sagrato il figliuol vostro perdonici, voi cresciate viemmeglio nelle benedizioni di gloria, voi nella santità, e giustizia. Per questo pegno sagrato benefico questo Cielo riformi, segga in pace la terra, ed ai nostri cuori sia il gaudio del Santo Spirito ridonato. Oh le mille volte Santissima i vostri servi mirate, e i doni vostri in esso loro coronando sia la misericordia del Figlio effetto grande della protezione della Madre. Diceva.

(1) Psalm. 44.

N. B. *Dichiara l' Autore nel suo Manoscritto di aver composto il Panegirico della* Cintura *mentre era aggravato da febbre nel Luglio* 1759. *trovandosi in Parma e poscia da lui recitato in Novellara li* 15. *Agosto dello stesso Anno.*

PANEGIRICO

DI

GESÙ CRISTO CROCEFISSO

Crucifixus ex infirmitate vivit ex virtute Dei. 2. Cor. 13. 4.

Come non ha oggetto la Religion più sublime di quell' eterna sapienza, che sotto spoglia mortale di sua Divinità la raggiante luce nascose, così non è argomento d' Orazione più degno, e di più chiara bellezza adorno, e ripieno, di quello sia il nostro amabile Redentore, la cui imagin gloriosa, pressocchè in ogni luogo agli occhi nostri si manifesta. Per qualunque lato rimirisi in qualunque aspetto considerarlo si voglia quest' Uomo-Dio per ogni dove una bellezza, un' avvenenza un decoro, che esempio alcun non conosce. Bello agli occhi degli Angioli nella forma di Dio, nel giorno di sua eternità, negli splendori dei Santi figura della sostanza del Padre (1). Bello nell' umano suo viaggio, onde poter dire il Profeta, che foss' Egli il più avvenente nel novero de' figliuoli tutti di Adamo, ed incoraggiarlo per la sua bellezza, e decoro al comando, alla sovranità, ed al regno, *specie tua, et pulchritudine tua intende prospere, procede, et regna* (2). Bello nel suo concepimento per virtù dello Spi-

(1) D. Bernard. in Cant. c. 1. v. 16.
(2) Psal. 44. v. 3. 5.

rito, bello nel suo nascere per l' integrità d' una Vergine (1), bello nell' innocenza della vita, nell' abbondanza della dottrina, nello splendor dei miracoli, nella rivelazione dei Sagramenti, *ubique sponsus pulcher occurrit*, dice il Padre S. Agostino (2). Egli è però giuoco forza di confessarlo, che comunque bello Egli sia nelle molte, e tutte diverse forme, ch' Ei prese pel nostro rifacimento, non mai più bello ne appare d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto, dove l' ultima meta de' suoi dolori toccando, anche il termine estremo delle sue glorie toccò. Ivi appunto perchè spogliato de' naturali suoi raggi, perchè umiliato nelle più vive ignominie, la di Lui carità più risplende, la pietà folgoreggia, la grazia è più raggiante (3). Ivi le glorie dell' Eterno suo Genitore, ivi il merito de' suoi trionfi, ivi la salute del mondo. Quanto ha di luce la Religione, quanto ha di bene la Chiesa, quanto ha di decoro la nostra fragile umanità, tutto dal Crocefisso come da fonte inesausto di luce, di decoro, di grazia derivasi largamente. E quando mai adunque ebbi uopo della più nobile, e più fiorita eloquenza, di quello in oggi io m' abbia in cui a mostrarvi di quest' amabile Crocefisso le glorie per gran ventura m' addussi. Allo spirito raccogliete la fede vostra, ed in Gesù Cristo il riverente sguardo fissando, vedrete esser vero ch' Egli non mai compare agli occhi della Religione più bello d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto.

I. Bello nella sua Croce perchè Redentore dell' uomo.

II. Bello nella sua Croce perchè trionfatore de' suoi nemici.

(1) D. Bernard. s.
(2) D. August. in psal. 44. (3) D. Bern. s.

Come Redentore Egli muore nell' infermità della Croce, *Crucifixus ex infirmitate*.

Come Trionfatore Egli vive nella virtù della Croce, *vivit ex virtute Dei*.

Doveasi al Redentore una tale infermità.

Al Trionfatore doveasi una tale virtù.

Infermità, e virtù; che nel Crocefisso bellamente accoppiandosi formano lo spettacol più vago, e l' obbjetto più grande che aver mai possa la Religione. Voi che le lingue delle tenere verginelle, e de' lattanti fanciulli solete render faconde, così i nodi della mia lingua rompete, che eguale sia l' Orazione all' argomento che trattasi; sia opportuna, ed acconcia al genio divoto di chi m' ascolta.

I

Noi il vedemmo, diceva Isaia (1), questo Crocefisso medesimo e non avea forma, o decoro, perduta avendo anche d' uomo la somiglianza, *non est species ei neque decor; et vidimus eum; et non erat aspectus;* noi il desiderammo coi voti più intimi del nostro cuore; e disprezzato soverchiamente ci parve; e l' infimo divenuto nel novero degli uomini tutti, uomo ne' dolori sommerso, e per ogni parte a sue prove nelle infermità addottrinato: nascosto il volto di lui, perchè sfregiato, e deforme, onde senza ribrezzo rimirare nol potevamo, essendo quasi lebbroso percosso; ed umiliato da Dio. Tale il vide il Profeta ne' suoi fatidici rapimenti, e tale ce lo dipinse su di questa Croce confitto. Come dunque bello parerne, come avvenente, e specioso?

(1) Isai. 53. 2. etc.

Sono forse di bellezza argomento quelle guance livide, ed infossate, quegli occhi moribondi, e sanguigni, quella testa dagli spini trapunta, quelle piaghe delle mani, e dei piedi, quel corpo tutto dal sommo all' imo lacero, e sanguinoso? Eppure così sta la faccenda, che Gesù Cristo non mai compare agli occhi della Religione più bello d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto; bello nell' infermità della Croce, perchè Redentore dell' uomo, *Crucifixus ex infirmitate*.

II. La bellezza, a parlarne propriamente, cos' è? Non altro, al sentir dell' Angelico (1), se non se una giusta proporzione delle parti col tutto, dei mezzi col fine, *pulchritudo consistit in proportione*. Diciamo un bel corpo, le di cui membra sieno in giusta misura, ed armonica tra di loro connesse, e da leggiadri colori con proporzione avvivate, *corporalis pulchritudo consistit in proportione membrorum, et colorum*. Il perchè due cose nella bellezza considerare si vogliono, sempre l' Angelico San Tommaso (2), la consonanza, il chiarore, *ad rationem pulchritudinis duo concurrunt, scilicet consonantia, et claritas*, e dicesi Iddio d' ogni bello cagione essere, perchè d' ogni consonanza, e chiarezza verace fonte, e cagione. Ciò ben inteso fissate ora nel Crocefisso gli sguardi, ne vi spaventi l' infermità della carne, dirò col Padre Sant' Agostino (3), alla quale sola ebbe l' occhio il Profeta Isaia, quando la deformità del Crocefisso mostronne, ma più addentro penetrando col pensier vostro tutta ne considerate la beltà, la giustezza, la proporzione.

(1) D. Thom. in psal. 44. lit. 6. 3. p. q. 44. a. 1. ad. 1. et in Isai. 63.
(1) 1. d. 31. q. 2. c. et in Isai. 53.
(3) D. August. in Psal. 44.

È che voleasi quel decreto del Padre, che all' innocente Figliuolo la morte intimò la dura morte di Croce? E che voleasi l' ubbidienza del Figlio, nell' accettare libero, e volenteroso il paterno comandamento? Non altro se non se ch' Egli fosse il Redentore del mondo, ma a costo di spasimi, d' agonie, di Croce. Per questo o nella eternità, o nel tempo non fu veduto mai Gesù Cristo che non avesse compagna indivisibile la Croce. O si previde uomo futuro nei decreti del Padre, e con Essolui ad un ora fu preveduta la Croce, o si volle predirne nel tempo il salutevole avvicinamento a consolazion del suo popolo, e non parlossi di Gesù Cristo che non si parlasse di Croce. Il vede Isaia (1), ma come agnello sotto la spada, come Principe, che recasi il Principato sugli omeri, cioè, il legno della sua Croce, quasi Profeta, che nelle mani tenendo la davidica chiave le ferree porte chiude a talento, e disserra (2). Davide stesso, che in sì diverse sembianze alle lontane genti lo accenna non cel dipinge come Dio, che regna da un duro tronco, come Signore che piedi, e mani ha confitte sull' albero di sua morte (3)? Ditemi adunque per la Religion vostra come bello parrebbevi questo amabile Nazareno, se dal paterno comandamento scostandosi, il che avvenir non potea, sfuggita avesse la Croce; e nella natía bellezza le divine membra serbando dormito avesse il suo sonno? Come bello parrebbevi, se di Redentor nostro il luminoso carattere nol fregiasse? Ma e come Redentor nostro e poi essere senza di quelle lividure, e ferite degli spini, della Croce, e del sangue, di quel-

(1) Isai. 53. 7. 9. 6. Apoc. 3. 7.
(2) Psal. 92.
(3) Psal. 21. 17.

l' orridezza a dir breve, che una spietata morte accompagna? Parvi bello un soldato ritornantesi dalla mischia, come chi dalle piume, o da piacevole ozioso intertenimento sen viene; cui nè fior di polvere asperse, nè ostil ferro in alcuna parte violò, nè stilla d' onorato sudore rigò la pavida fronte? Mai nò certamente. Bello allor ci rassembra, quando col crin disciolto e svagato, coi panni laceri, e cascanti, spiegando in volto una certa nobil fierezza, tutto lordo e sanguigno fa vaga mostra di suo coraggio in combattere, le ferite accennando, che ne portò. In quell' orrore, in quel misto di polvere di sudore, e di sangue la convenienza ravvisasi tra il combattimento, e la palma, tra le fatiche, ed il premio, tra il coraggio, e la gloria. Che se nella convenienza la bellezza risiede, quando potrà mai sembrarne Gesù Cristo più bello d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto? Eccovi nell' infermità della Croce una proporzione esattissima tra la giustizia del Padre, e la morte del Figlio, tra il peccato dell' uomo, ed il compenso dell' Uomo-Dio, tra la riprovazione del mondo, ed il Redentore del mondo. Conveniva adunque, divinamente l' Apostolo; che quelli, per cui mezzo le cose tutte esser doveano in bella pace riordinate, e composte, e per la cui redenzione molti figliuoli alla perduta gloria ridonati, convenivasi, che come autore di loro salute fosse da barbara, e sanguinosa passion consumato; *decebat enim eum, propter quem omnia et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consumare* (1). Ah belle piaghe, bella Croce, bel sangue oggetto a noi tut-

(1) Hebr. 2. 10. et D. Athanas. lib. de Incarn. Verbi.

ti di maraviglia, di compiacimento, d' inestimabil vantaggio!

III. Giaceasi da molti secoli il mondo nella sua notte, ahi tenebrosa funesta notte sepolto, ed ogni commercio dell' uom con Dio pressocchè disciolto; e abolito, la superstizione l' idolatría dall' uno all' altro fianco del Sole dominavano largamente. Da quella beata region di pace, di che Egli gode in se stesso non volgea mai Dio gl' immortali sguardi alla terra, che dal baleno accompagnati non fossero, dallo scoppio, e dal fulmine, terribili effetti delle onnipotenti ire sue, terribili nella cecità dei filosofi; che avidi di sapienza nella carne cercavanla miseramente, e nel sangue, terribili nella durezza dei gentili, che di Dio la scienza perduta, ai muti tronchi, ed ai sassi offrivano con man sacrilega largo incenso, e profano, terribili nell' orror dei gastighi quando di fiamme, che incenerivano le Città, quando di inondazioni, che sommergevano il mondo, quando di celesti guerrieri, che le sitibonde spade saziavano col sangue d' intere popolazioni. Quel suo popolo, quello stesso suo popolo sì diletto nol vedeva giammai, che tra le vampe, e le folgori; non ne udiva mai le parole, che squilli non fossero di minaccevoli guerresche trombe, non ne sentiva già il nome, che nome non fosse di spavento, e di tema, Signor degli eserciti, Dio delle battaglie, sterminatore dei forti; guerra guerra, a dir breve tra Dio, e l' uomo per ogni parte suonavano e le irragionevoli, e le sensibili cose, e di ragione fornite. A qual lagrimevole fato ne sommettesti tu mai infelice colpa di Adamo! Sforzavasi è vero la Sinagoga di placar questo Dio, accattastando su dell' altare gli agnelli, i montoni, ed i tori; ma come placare il potevano vittime dello in tutto carnali le

di cui carni non furono mai il suo cibo, ne il loro sangue la sua bevanda, vittime offerte da' Sacerdoti, cui circondati per ogni parte essendo d' infermità pria per se stesso di pregare era d' uopo, poi per la ciurma dei peccatori? Un Sagrifizio voleavi di giustizia, in cui degna fosse, ed accettevol la vittima, degno, ed immacolato il Sacerdote sagrificante, *tunc acceptabis sacrificium justitiæ* (1). E l' una, e l' altro ne son pur giunti una volta nel Crocefisso quella nella sanguinosa sua salma, questo nel purissimo, ed immortale suo spirito; *idem quippe*, acconciamente il Grisostomo, *et sacrificium, et Sacerdos erat: sacrificium secundum carnem, Sacerdos secundum spiritum. Idem et offerebat, et secundum carnem offerebatur* (2); e di Lui ben dir si potrebbe ciò che disse in senso diverso quello Storico d' Ariana peste macchiato: ciò, che vedevasi nel Crocefisso era l' Agnello di Dio, ciò che occultavasi era il Sacerdote di Dio, *qui videbatur erat Agnus Dei, qui autem occultabatur Sacerdos Dei* (3).

IV. O questo gran Sacerdote si consideri, o questa preziosa vittima, quale ebbevi mai Sagrifizio, che dir si potesse veracemente Sagrifizio di giustizia, in cui al dir dell' Angelico (4), fosse compensato con abbondanza il debito dall' uomo contratto con Dio, e ad una colpa infinita un merito d' infinito valore corrispondesse, se questo solo non è? Chi del Sacerdote più puro, che peccato non fece mai, nè dolo fu ritrovato sul di Lui labbro, che è la purezza stessa di Dio, specchio senza macchia della divina bontà, imagine della sostanza del Pa-

(1) Psal. 4. v. 6.
(2) D. Crisostomus hom. 1. de Cruce, et latrone t. 2. pag. 403.
(3) Euseb. Cæsariens. opusc. 3. pag. 3.
(4) D. Thom. 1. 2. q. 6. a. 4. ad 1.

dre? Chi più ripieno dello spirito di Religione, e d' un ardentissima carità, che sono del Sagrifizio l' anima, e la vita? Carità per cui offerendo se stesso sull' altare della Croce con voce alta accompagnata da lagrime la vittima accompagnò e fu esaudito per quella, che a lui doveasi giustissima riverenza. Questo è il Sacerdote, Sacerdote eterno nelle Scritture chiamato, sulle cui norme i Sacerdoti tutti della vecchia, e della nuova alleanza stabiliti furono, e consagrati. Siccome però questa gloria del Sagrifizio, che nel Sacerdote risiede, ella è una gloria nascosta tutta al di dentro, *quod occultabatur erat Sacerdos Dei,* ed io qua venni singolarmente per celebrarvi il Crocefisso nell' esteriore sua forma, passiamo pure dal Sacerdote alla vittima, ed è questa salma divina dal duro legno pendente.

V. Ed in quali circostanze vi par più bella una vittima, e di più insigne decoro pomposamente fregiata? Forse allora quando dall' ovile trascelta, vien posta in mano del Sacerdote, che tutta con religioso squittinio la esamini perchè macchia alcuna non celi, e degna sia del nume, cui vuole sagrificarsi? Forse allora quando tra le lustrazioni, e gl' incensi, tra i varieggianti fiori, e le bende, tra le preci, ed il festivo plauso del popolo all' ara viene condotta? Ma innocentemente. Allora dicesi di bellezza, e di decoro ripiena quando dal sagro ferro divisa empie i dorati vasi di sangue, e nelle stridule fiamme abbrugiata, e consunta in mezzo al fumo de' timiami quasi nube odorosa all' alto Cielo ne ascende. Veste allora propriamente il caratter di vittima, e perciò allora solamente può dirsi con proprietà esser bella. Non è spettacolo di orror, ma di gioja il vederla dal coltello sgozzata, e tutta immersa nel sangue mandar gli estremi belati, scuo-

tersi inutilmente, e morire. Quella profonda piaga insanabile, quelle canne recise, que' palpiti, quegli orrori di morte, quelle fatidiche tremanti viscere, e quelle carni, che su i carbon si abbrucicchiano sono oggetto di compiacimento alla divinità, che si placa, di religione, e di speme al Sacerdote, ed al popolo, che l'accompagna. Oh preziosa vittima, vittima d'infinito valore adorabile Crocefisso, e chi può non vedere in quelle carni squarciate, in quel cuore diviso, in quelle ampie ferite, in quegli spasimi in quelle dure agonie la vittima la più accettevole che fosse mai per la redenzione del mondo? Allora voi foste vittima di decoro, e di bellezza ripiena, quando l'Eterno Padre colle mani degl'empj vi rovesciò sulla Croce, e circondatovi colle sue lance, piaghe aggiunse alle piaghe fino all'estrema rovina. Allora fu, che al dir del Padre Sant'Agostino (1), il più convenevol modo ci addittaste a sanar le nostre miserie, *sanandæ nostræ miseriæ convenientiorem modum alium non fuisse*, *nec esse potuisse*. Ad una sì potente piaga, e sì antica men non voleavi di quell'unguento, che col sangue vostro formossi, a vincere la sì invincibil ira di Dio, men non voleavi di quello scempio, che fu nelle innocentissime vostre carni operato (2).

VI. Vero è che nel sagrifizio di questa vittima sulla Croce modo non ebbevi, non termine, non misura alcuna, e se cogl'occhi rimirisi della carne, non possiamo non inorridire alla barbara carnificina. Non un sol colpo, non una sola ferita, non una sola morte la gran vittima sagrificò. Innumerevoli piaghe, pesanti flagelli, slogamenti di ossa, amare

(1) D. August. l. 13. de Trin. c. 10.
(2) Cyprian. Tract. de passione.

bevande, pugnentissimi spini, derisioni, bestemmie, boccheggiamenti, agonie consumarono il Sagrifizio, e fin dopo morte, disusato colpo inumano! al freddo ed esangue cuore avventossi una lancia, che i morti seni ne penetrasse: onde in rimirarne anche l' ombra, e l' immagine orror ne prova, e ribrezzo la compassion nostra. Tutto vero, ma se la Religion nostra d' interrogare ne giovi, quanto più malmenata e deforme, tanto ne parrà e più gloriosa, e più bella questa vittima stessa; perchè così conveniva fosse in mille modi lacera, e straziata quella, per cui mezzo compier doveasi la redenzione del mondo. Ad un Redentore, cui tutte si addossavano le nostre colpe, ed esecrazioni una morte doveasi, che turpissima essendo, ne divenisse Egli stesso esecrazione, e peccato. E quale aveavi più opportuna della morte di Croce, di cui sta scritto, maledetto l' uomo, che muor dal legno pendente (1). Ad un Redentore che tutte si addossava le nostre colpe affin di porgerne condegno soddisfacimento alla divina giustizia una morte doveasi, che tutte in certa maniera esprimesse, e ne raccogliesse le pene (2). Sia Egli perciò nelle mani, ne' piedi, e nel cuore come dalle spade diviso, disteso nella Croce, e stirato violentemente come su dell' eculeo, quasi dalle bestie lacerato, quasi dalle fiamme consunto, il tormentino e le percosse, e gli spini, l' amarezza, e la sete, le bestemmie, e le derisioni, sia un uom di dolori, che dalla pianta de' piedi fino alla sommità dell' onorata sua testa luogo non abbia, che vada immune da piaga, e soggetto non sia di particolare afflizione (3). Per questo appunto nella

(1) Sap. 2. D. Athanas. de Incarnat. Verbi. Galat. 3. 13.
(2) Deuteron. 21. 25.
(3) Le Blanc. t. 2. in Psal. 21. v. 18.

sua Croce tutto bello rimirasi, tutto desiderevole, e caro, *pulcher in ligno*, dice il Padre Sant' Agostino (1), perchè Egli è vittima, e tale vittima, che nella Croce sagrificata tutte esprime le vittime, tutti i sagrifizj comprende, che furono al Signore accettevoli nella vecchia alleanza; onde chiamar si puote veracemente sagrifizio di giustizia, che le oblazioni tutte, e gli olocausti in se stesso contiene, *tunc acceptabis sacrificium justitiæ oblationes, et holocausta* (2). Di due sorte erano i sagrifizj, che al Signore si offrivano nell' antico Testamento, dice l' Angelico San Tommaso (3), altri di cose inanimate, come pane, ed incenso, altri di cose animate, *sacrificium aut erat de inanimatis, puta pane vel thure*, e queste diceansi oblazioni, *et tunc dicebatur oblatio, vel de animatis*, e di questi erano olocausti, che tutti ad onor del Nume abbrugiavansi, alcuni vittime per lo peccato, perchè si offrivano in espiazion delle colpe, alcuni finalmente diceansi ostie pacifiche perchè in ringraziamento de' benefizj sagrificavansi, *aut erat pro beneficiis Dei, et hoc dicitur sacrificium pacificorum, sive hostia pacifica*. A questi tutti, continua l' Angelico (4), il Crocefisso negli orrori della sua Croce bellamente risponde, *istis omnibus in novo Testamento respondet oblatio corporis Christi ..... scilicet in oblatione ipsius in Cruce*. In questo grano di eletto frumento sotto il peso della sua Croce trito, ed amminutato, in questo pane di vita, in questo misterioso odorissimo incenso eccovi le oblazioni. In questa vittima tutta per fuoco di sua carità abruggia-

(1) D. August. in Psal. 44.
(2) Psal: 50. v. 21.
(3) D. Thom. in Hebr. 10. l. 1. e 13. 21. 2. c.
(4) D. Thom. in Rom. 12. l. 1.

ta, e consunta chi l' olocausto non vede? *Ecce in ligno Crucis holocaustum ..... loco autem materialis ignis, fuit in holocausto Christi ignis caritatis* (1). E la vittima per lo peccato, e l' ostia pacifica qual sarà mai, se il Crocefisso non è, che per le nostre colpe fu offerto, e per cui mezzo le salutevoli grazie, ed i benefizj celesti ad ottenere siamo introdotti (2)? Che se per parte considerarla si voglia questa vittima del Crocefisso, chi non ravvisa nella di Lui mansuetudine l' Agnello, l' irco nella somiglianza della carne macchiata, nell' ubbidienza il tollerante giovenco, nei gemiti il tortore solitario, nella semplicità le colombe (3)? Animali tutti che sagrificati una volta al Signore, per questo solamente cari furono, ed accetti perchè questo universal sagrifizio di lontano adombravano, in cui d' ogni debito il soddisfacimento, ritrovasi d' ogni colpa il compenso, d' ogni grazia il merito, e la cagione.

VII. Come dunque non sarà bello, ed amabile agli occhi nostri quest' Uomo-Dio Crocefisso, comecchè nell' esterna figura e sfregiato, e deforme, se agli occhi del divin Padre fu sì bello, ed amabile che in veggendolo su la Croce girò sereni li sguardi, stabilì la pace col mondo, ed aboliti i sagrifizj carnali, questa sola vittima volle che a Lui fosse offerta pel giro tutto dei Secoli? Ah beatissimo scempio, orror sagrosanto, amabile deformità, senza di Voi dove sarebbe in oggi la Chiesa, che dall' uno all' altro fianco del Sole stende il dorato suo manto, dove il battesimo, che ci santifica, dove la penitenza, che ne riconcilia, dove la grazia che ci conforta, dove i Sagramenti, il merito, il pre-

(1) Le Blanc. in Psal. 50. v. 21. p. 858. n. 134.
(2) D. Thom. 3. p. q. 46. a. 4. ad 1.
(3) Le Blanc. 1.

mio, la beatitudine, il Paradiso? Da questo Crocefisso, perchè Redentore abbiam la divina figliuolanza, il libero accesso, e fiduciale al trono della celeste misericordia, ogni bene, ogni merito, ogni premio. Vedete adunque se vero sia ciò, che fin dapprincipio vi dissi non esser mai Gesù Cristo agli occhi della Religione più bello d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto, bello nell' infermità della Croce, perchè Redentore dell' uomo, *Crucifixus ex infirmitate*. Qual sarà poi in mirarlo da questa Croce medesima pieno della sovrana virtù di Dio, e perchè Crocefisso trionfatore glorioso de' suoi nemici, *vivit ex virtute Dei?*

II

VIII. Come giustamente il predisse il Redentor nel Vangelo ch' ei non sarebbe mai meglio, e con maggiore chiarezza dagli uomini conosciuto per quel Dio grande ch' Egli era, d' allora quando nella sua Croce fosse esaltato, *cum exaltaveritis filium hominis tunc cognoscetis quia ego sum* (1). Nel più profondo abissato dell' umana infermità la viva manifestazion riservossi di suo esser divino, e quando dal duro legno pendente parea avesse perduta fin' anche d' uomo la forma allora fu, che di celeste onnipotenza sfolgoranti raggi vibrando (2), tutte mise sossopra le creature, e la sua divinità sotto l' ombre di nostro frale celata in pien meriggio svelò *cum exaltatus fuero, tunc cognoscetis quia ego sum, ibi exaltatus est quando pependit in ligno*. Così il

(1) Jo. 8. 28.
(2) D. August. tract. 40. in Jo.

Padre Sant' Agostino. E non vi par di vedere in quell' amabile Crocefisso un generoso Principe, e grande, giusta le vive espressioni del fioritissimo San Giovanni Grisostomo (1), che spogliata la porpora, ed il lucente diadema, lasciato l' oro, e le gemme, ultimo nell' onor del sembiante, ma nei pericoli il primo, grave d' armi, e di ferro, per la patria, pei cittadini, pei figliuoli, per la vita di tutti combatte l' oste nemica, e l' incalza, e la vince, e di morir non paventa purchè assicuri a' suoi seguaci la palma, e la solennità del trionfo? Parvi egli un uomo che sulla Croce agonizza, e non piuttosto un Dio che vive nella sua virtù, ed i suoi più forti nemici, che son nemici anche nostri combatte, e doma? *vivit vivit ex virtute Dei*.

IX. E ben la morte sel sà, quella barbara, e dispietata, che da Adamo fino a Mosè, e quinci negli uomini tutti largamente signoreggiando nel Crocefisso trovò l' autore di sue sconfitte, per cui vomitare a malcuore quelle prede, che divorossi. Aveano un bel burlarlo i Giudei, dice Sant' Atanagio, provocandolo tra le derisioni, e le beffe a far mostra di sua divinità col discendere dalla Croce, *si Filius Dei es descende de Cruce*. Folli, ed empj bestemmiatori! Questo era anzi l' argomento più forte d' esser Egli Figliuol di Dio, il trionfar sulla Croce de' suoi nemici, non fuggendo la morte, ma aspettandola di piè fermo, ma venendo secolei alle prese, e sul terren rovesciatala strapparle di mano i vasi di nostra cattività, *non fugiendo mortem, sed eam expectando, conculcandoque innotescere voluit quod ipse esset Dei filius* (2); essendo di maggior

(1) D. Jo. Chrisost. hom. 6. in fer. 1, Passion.
(2) C. Athanas. Or. de pass. D. Basil. Seleuc. Or. 11 in Cor. 11.

potenza riprova, e subjetto di trionfo più grande il debellarla già vincitrice, che l' impedirne gli assalimenti (1). Ed ora dov' è o morte il tuo stimolo e tue vittorie ove sono ? Dov' è quella tua potenza, per cui tutta l' umana stirpe atterravi, e te ne facevi giuoco, e trastullo (2)? E se' dunque più quella, che spaventavi col solo sguardo i mondani, e la cui memoria, memoria amarissima si dicea fin sulle lingue dei Santi (3)? Vedi come ora ti sfidano pieni d' invitto coraggio e teneri giovinetti, e dilicate donzelle, come se' divenuta lo scherzo dei seguaci del Crocefisso, vedi come t' incontrano e con piacere, e con gioja un vil romitello, una semplice femminuccia, come non più morte ma sonno, tu se' chiamata nelle divine Scritture fino da quel dì che prese sonno il Redentore sulla Croce (4), e nella sua risurrezione svegliossi, e quasi di dolce sonno e sicuro, così vivono in desiderio di tuo avvicinamento i figliuoli del Crocefisso. Ah trionfo solenne trionfo del Crocefisso (5)? Gustò Egli la morte su della Croce in somiglianza di Medico, che la medicina assapora perchè l' infermo più sicuramente ne beva (6). E che dissi gustò la morte! Tutta anzi se la inghiottì, giusta l' energica frase del Principe degli Appostoli (7) *deglutiens mortem*, e fu quella terribile assorbita, e disfatta nella vittoria di Lui, *absorpta est mors in victoria* (8). Fummo schiavi, fummo mancipj di quella fiera ti-

(1) D. Basil.
(2) D. Thom. in 1. Petr. 3.
(3) Eccl. 41
(4) Jo. 11. Thessalonic. 4.
(5) Rom. 7. Philipp. 1.
(6) Hebr. 2. V. Thom. ibi l. 3. et alibi.
(7) 1. Petri 3.
(8) 1. Cor. 5.

ranna, legati fummo al suo carro coi vincoli del timore: ma ora per lo trionfo del Crocefisso ne andiamo liberi, e sciolti (1). Egli il primo la vinse, e ne diede l' armi per vincerla. E come temer di morire dacchè l' immortalità per le vittorie dell' Uomo-Dio è sicura, dacchè l' Uomo-Dio Egli stesso Egli è morto, dacchè l' adito alla gloria è aperto (2). Verrà un giorno verrà ad assalirmi la morte, dovrò pur cedere sotto il colpo della tagliente sua falce: ma son ben certo che rifiorirà la mia carne, ed in questa carne stessissima già risorta, e vivente vedrò davvicino il mio Redentore il mio Dio; precipitata in sempiterno la morte, e dannata giù negli abbissi, perdute l' armi, e le spòglie a fremere, e disperarsi (3). E di tutto ciò a chi dobbiamo saperne grado se non se al Crocefisso che trionfandone sulla Croce, trionfò anche per noi? Nostre furono le sue battaglie, nostre le sue vittorie, nostri i suoi trionfi.

X. E perchè poco era al Crocefisso il trionfare della morte, se non trionfava del Demonio ancora, che aveasi della morte il comando, perciò fu detto da Osea in persona del Crocefisso, io sarò il tuo morso o Inferno (4)? E dall' Appostolo Paolo, che fu distrutto quel Principe tenebroso per le vittorie del Crocefisso, *morsus tuus ero inferne, ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium; idest Diabolum* (5). Ma come mai, dice l' Angelico S. Tommaso avea egli il Demonio della morte il comando, quando un tal comando a Dio solamen-

(1) D. Thom. 1.
(2) D. Thom. Hebr. 2. l. 3. et 4.
(3) Isaj. 25.
(4) Oseæ 13. Hebr. 2. D. Thom. ibi l. 4.
(5) Et 3. p. 49. 2. et in 3. d. 19. 1. 2. et ad Anvib. ibid.

te appartiensi, che solo fa morire, e rivivere, uccide, e risuscita, *quomodo habet Diabolus mortis imperium? hoc enim est solius Dei*. Altra cosa è, continua l'incomparabil Maestro, avere il comando della morte come Giudice, ed intimarne la pena, altra cosa è aver il comando della morte come assassino, e sforzarsi d'altrui ingiustamente recarla, *aliter habet dominium mortis judex, aliter latro.* Nella prima maniera Iddio solo ha della morte l'imperio, nella seconda può dirsi l'abbia anche il Demonio, per la cui invidia entrò la morte nel mondo, *primo modo Deus habet mortis imperium, secundo modo Diabolus* (1). Ed era, ben cosa giusta che vinta dal Crocefisso la morte fosse anche vinto dalla morte stessa l'Autore, giusta per parte del Crocefisso medesimo, l'ordine di giustizia esigendo che il vinto sia al vincitore soggetto; giusta per parte del Demonio, che meritossi di perdere quella podestà da Dio sui peccatori accordatagli, perchè abuso ne fece stendendola fin sulla salma innocente dell'Uomo-Dio; giusta finalmente per parte di noi, che schiavi essendo del Demonio per lo peccato, e liberatine per la morte di Gesù Cristo volea ragione che sciolti andassimo dalle catene di quel superbo Tiranno, ed egli in opposto ai piedi del Crocefisso legato fosse, ed avvinto (2). Come ciò avvenisse e tutto l'orror della mischia, e lo splendor del trionfo ci descrive bellamente l'Appostolo nel capo secondo della sua lettera ai Colossesi (3). Bel vederlo, dic' egli, quest' invitto guerriero, che ha per nome Verbo di Dio, uscir dalle porte di Gerosolima, ed accompagnarlo a torme i Demonj aiz-

(1) Sap. 2.
(2) D. Thom. 1. Hebr. 2. l. 4.
(3) Coloss. 2. D. Thom. l. 3. ibi.

zati dall' antico livore, e da un odio invincibile contro il capo de' Santi: ma sovra tutti eminente Lucifero sotto l' ombre di Beemotte, e di Leviatan, (1) che Re si chiama sovra i figliuoli tutti della superbia, pien di fasto, e gloria esultare, infierire ai danni di questa vittima innocente senza avvedersi, che mentre perseguita un uom mortale, ei cade nelle mani di un Salvadore, e que' chiodi, che le mani, e le piante del Nazareno traforano di non sanabil piaga a Lui saranno stromento, e la pena di quelle membra Santissime di suo poter lo sterminio (2). Appena infatti Gesù dalla sua Croce è pendente, che al Demonio orribilmente rivoltosi il fa salire sul monte, ed in faccia di tutto il Cielo che ne gode, gli strappa di mano il decreto di nostra condannagione, e lo configge alla Croce, lo spoglia delle tiranniche insegne, e la corona e lo scettro sotto i piè si calpesta trionfandone pubblicamente in se stesso, *expolians Principatus, et potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*. Oh ammirabil trionfo, oh gloria ineffabile del Redentore, in cui il tribunale di Dio, il giudizio del mondo, ed il potere risplende del Crocefisso (3)! Di Lui ben può dirsi nella sua Croce meglio che di Sansone alle colonne del tempio, che fu maggiore il trionfo della sua morte di quello fossero le vittorie tutte della guerriera sua vita, *multo plures interfecit moriens quam ante vivus occiderat* (4).

XI. Legato il forte così, ed al suolo rovesciato fin là nelle tenebrose gole d' abisso la virtù del Cro-

(1) Job. c. 40. c. 41.
(2) D. Leo serm. 10. de passione.
(3) D. Leo serm. 8. de pass.
(4) Judic. 16.

cefisso discese, e le porte di bronzo, ed i ferrati randelli del bujo carcere non aperse, non tolse ma ruppe, e spezzò, a dinotarci la debolezza, ed infermità di quel luogo, cui nè porta, nè spranga in avvenir custodisse, *portas æreas confregit, et vectes ferreus contrivit, non abstulit, sed contrivit, ut custodia deinceps infirma reddatur*, (1) bellamente il gran Padre San Giovanni Grisostomo (2). Da sì gran tempo non puote addursi il maligno di rilasciar quelle prede, ch' ei si teneva ingiustamente cattive fino a tanto che toltagli dal Crocefisso la forza fu dannato a mordere le infrangibili sue catene, e vedersi sotto degli occhi suoi nella libertà uscire dei figliuoli di Dio, e nel regno di Gesù Cristo le ricche spoglie, che s' avea adunate, *redemit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum dilectionis ejus* (3). Udiste l' ammirabil vittoria i trionfi del Crocefisso vedeste? Uditene la maniera. Un albero, ed una morte simboli furono del poter del Demonio, l' albero della scienza, la morte di Adamo (4). Un albero, ed una morte simboli sono di sue sconfitte, l' albero della Croce, la morte del Crocefisso. Sotto di quella pianta infelice fu Adamo dal Demonio prostrato, sotto di questa felice fu il Demonio stesso prostrato dal Crocefisso, quella ci condannò alla schiavitù, alla morte, questa alla libertà ci richiama alla vita. Chi parlerà con decoro le potenze di Dio? Sono queste del Crocefisso le glorie, questi i trionfi immortali (5). E noi nel periglioso cimento non insanguinammo già l' ar-

(1) Isaj. 45.
(2) D. Chrisost. Hom. de Cœmet. et Cruce t. 2. p. 398. et seq.
(3) Zaccar.
(4) Coloss. 1. 15.
(5) Psal. 105.

mi, non fummo pure in ischiera non ricevemmo ferita; non abbiam veduta, che è sì poco, non abbiam veduta la mischia, eppur godiamo della vittoria, *non vidimus bellum, et tamen victoriam obtinuimus*. Il combattimento del Crocefisso fu la nostra corona, il suo sangue la nostra palma, la sua morte il nostro trionfo (1). Trionfo sì pieno, ed intero fino a chiamarsi dopoi il Demonio bestia, che era ma non è più, perchè le forze perdute, *bestia quæ erat, et non est.* Dragone da Dio formato per nostro giuoco, e trastullo, *draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Cantiamo almeno al Crocefisso glorioso inno di loda, che per noi trionfando rovesciò e cocchi, e cavalli dei furiosi nostri nemici. Ah Crocefisso adorabile trofeo innalzato contro il poter dell' inferno, Crocefisso voler del Padre, onor del Verbo, esultazion dello Spirito, decoro agli Angioli, sicurezza alla Chiesa, gloria di Paolo, difesa dei Santi, lume raggiante di tutto il mondo!

XII. E ben con ragione dicesi dal Grisostomo il Crocefisso lume raggiante di tutto il mondo, *totius orbis lumen.* Conciosiacchè non fu gloria minore del Crocefisso il trionfar della morte, il trionfar del Demonio, di quello fosse il vincere e trionfare della perfidia del mondo.

XIII. Le vie del Signore dalle vie nostre son pur diverse, e lontane. Quando all' altera superba Roma ubbidiva il mondo soggetto, e le invitte sue Aquile dall' un polo all' altro volando nelle Provincie, e nei Regni insanguinavansi bruttamente l' adunco rostro, e gli artigli, quando alle famose scuole d' Atene, chiamata da Tertulliano linguacciuta Città, d' ogni parte affollavansi i desiderosi dell' u-

(1) Chrisost. 1.

mano sapere, che vendeasi a sonanti trombe con fasto, divenuti oggetto di Religione, e di culto l' orgoglio, l' ambizion, la superbia, chi detto avesse ai conquistatori, ai filosofi verrebbe tempo che la follía del Crocefisso meglio che le loro armi, e la carnale loro sapienza domerebbe già l' universo, e dall' ignominia di un patibolo un Uomo-Dio ignudo, e pendente leverebbe sì alta la voce, che ne ammutolirebbero le più floride Accademie, e le più erudite lingue del Secolo, sarebbe questo paruto un incredibile paradosso, un delirar da frenetico. Eppure sono diciotto Secoli omai che il culto del Crocefisso è divenuto la Religion dell' Europa, a favor di questa fin dove le Aquile Romane portar non potero il volo, su di magnifici altari tra gl' inni e l' incenso il Crocefisso si adora. Appena rammentansi que' fulmini di guerra, que' reggitori del mondo, ed in lor vece i poveri, gli umili di cuore i seguaci del Crocefisso sono per ogni dove onorati. I Platonici libri non van più a gusto de' Saggi, perchè non sanno di Crocefisso, e nella semplicità del Vangelo alle dottrine del Crocefisso i più fervidi ingegni le menti più illuminate il latte suggono d' una celeste sapienza. Oh profondità delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio! Quanto sono investigabili, le di Lui vie, ed incomprensibili i di Lui giudizj! L' aveva predetto il Redentore medesimo, che sollevato sulla sua Croce da terra avrebbe a se stesso le cose tutte rapite, *cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum* (1). E ben con giustezza fu chiamato esaltamento, e non morte quel suo essere confitto in Croce, perchè a trionfar lo condusse de' suoi nemici, *in morte Crucis fuit exaltatus, in quantum ibi de inimicis triumphavit unde mors non vocatur, sed exaltatio,* l' An-

gelico San Tommaso (1): ah lione di Giuda, esclamò Giacobbe in morendo, tu figliuol mio ne ascendesti alla preda, t' abbandonasti a placido sonno, *Catulus leonis Juda ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti, ascendisti utique in Crucem,* spiega il Dottor Sant' Ambrogio, *dormivisti utique in morte.* Ed oh la preda immensa, che n' hai raccolta! Al primo ruggito, che fuor ne manda dalla sua Croce questo lione di Giuda cangia il mondo sembiante, ogni capo altero si piega, ogni duro cuor si ammolisce, dove regnava l' infedeltà signoreggia la fede, l' umiltà della Croce viene al fasto sostituita, la mortificazion della Croce alle morbidezze del senso. Rozzi pescatorelli, semplici donnicciuole, teneri fanciullini col Crocefisso alla mano sfidano l' armato poter della terra, e lo vincono, si fanno beffa de' tiranni, e de' loro tormenti, e di combattere non cessano fino a tanto che dell' intero universo il Crocefisso non goda pacifico possedimento, possedimento ch' Egli già gode. Precede bello, e raggiante le armate schiere di Costantino, passa dal luogo de' supplizj sulle fronti dei Re, il Crocefisso in ogni angolo della Città venerato, e temuto, sul petto de' Monarchi, sull' arme de' Capitani, sulle tiare de' Sacerdoti, ne' luoghi più venerabili del Santuario, e Roma quella Roma superba, che fu già centro d' ogni superstizione al primo balenare del Crocefisso dentro delle sue mura sbigottisce, vacilla, si da per vinta, e sulle rovine degli abbattuti suoi numi il Crocefisso glorioso come per bella pompa solleva. Oh vittoria, oh trionfo! *catulus leonis Juda ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti ascendisti utique in Crucem, dormivisti utique*

(1) D. Thom.

in morte. E nel Crocefisso si celebra con una rara sapienza lo sposalizio solenne tra Gesù Cristo e la Chiesa. Dorme lo sposo con dolce sonno di morte, *dormivisti utique in morte*, ed in questo mentre dall' aperto Costato acqua ne sgorga a tergere le macchie, sangue a fecondar la sua sposa, onde nelle future generazioni lontane in un solo ovile sotto la guida di un sol pastore raccolta, innumerabili doni al Cielo figliuoli per la potenza del Crocefisso. E quale ebbevi mai più intero, e più compiuto trionfo? E come dunque non dirassi bello e glorioso, come dunque non vive pieno di trofei, e di spoglie questo Crocefisso medesimo per l' onnipotente virtù di Dio? *Crucifixus ex infirmitate vivit vivit ex virtute Dei* (1). Chi è questi, che ascende dalle valli di Edom colle vesti tinte di sangue? Egli il Crocefisso nella regale sua porpora appariscente, e formoso, che nella moltitudine di sua fortezza passeggia vinti traendo i suoi nemici alla Croce carica di trofei, ed onusta d' opime spoglie gloriose, *iste formosus in stola sua gradiens in moltitudine fortitudinis suæ*.

XV. Se non che furono forse i trionfi del Crocefisso a quell' ora sola ristretti, in cui fu offerto sulla Croce per noi immutabile sagrifizio, ed eterno? Trionfa pur anche in oggi, trionfa nel cuor degli empj, de' suoi nemici del mondo tutto trionfa. Avrai dominio, ed imperio, sentì dirsi dal Padre in compenso di sua volenterosa obblazione avrai dominio, ed impero nel cuore de' tuoi ribelli, *dominare in medio inimicorum tuorum* (2), e gli acuti tuoi strali dalla Croce vibrerannosi come da arco ben te-

(1) Isaj. 63.
(2) Psal. 109. v. 2. Hebr. ibi

so a piagare, e dividere il loro spirito, *sagittæ tuæ acutæ in corda inimicorum regis* (1). Avrai dominio, ed imperio nell' interno de' tuoi nemici, *in interiori inimicorum tuorum*, come legge l' Ebreo non uccidendoli, ed annientandoli, spiega il Dottor San Girolamo (2), ma la durezza loro vincendo, e di nemici che furono rendendoli amici, e nell' anima loro posando, dai vizj e dalle concupiscenze per tua virtù ripurgata, *ut quod alieni fuerunt tui esse incipiant dignare esse Dominus inimicorum tuorum*. Ed oh quanti di questi trionfi del Crocefisso contar potremmo alla giornata, se tutte della divina grazia le ingegnose vie ammirande di conoscere fosse dato! Ora il Crocefisso con quella mano medesima, colla quale libò in Croce il suo Sangue a discioglimento de' nostri vincoli, con quella mano stessissima sanguinosa, e piagata insegue il peccatore, che fugge, e lo chiama, e rattiene, *adhuc quasi aufugientem manu cruenta revocat peccatorem*, dice l' Angelico San Tommaso (3): ed ora in somiglianza di fiera già cacciata, e ferita par che fugga dagli occhi nostri, e s' involi, ma nel tempo stesso segna orme di sangue, e ne addita la strada, che alla penitenza conduce, alla misericordia, al perdono, *ad instar feræ vulneratæ iter Cœleste suo sanguine signat, et sequendum demostrat* (4). Il perchè a Lui rivolta la Sposa così diceagli, fuggi o mio Diletto come celere daino, come velocissimo cervo sui monti degli aromi, *fuge dilecte mi, et assimilare capræ hinnuloque cervorum super montes aromatum* (5)

(1) Psal. 44. 6.
(2) D. Hierom. in psal. 109. v. 2. et Cassiodor. ibid.
(3) D. Thom. opusc. 18. c. 28.
(4) D. Thom. in Isaj. 63.
(5) Cant. 8.

quasi dire volesse, correte alla nostra presenza come belva, che nel cuore è ferita, e col sangue vostro la celeste via additateci finchè giugniamo a comprendervi, ed in Voi solo, in voi Crocefisso le delizie nostre delizie eterne riporre, *quasi diceret*, sempre l' Angelico (1); *curre coram nobis ut fera corde vulnerata, et sanguine tuo Cœlestem semitam nobis ostende donec te comprehendamus; et in te delicias capiamus æternas.* Qual' è in fatti quell' empio che alla virtù regger possa dell' Uomo-Dio Crocefisso, e non convertirsi, e non lasciar l' empietà? Qual' è quel superbo; che a tanta umiliazion non si pieghi, quel lascivo, che a tanto sangue non abborra il reo piacere, quell' avaro che a tanta nudità non arrossi, quel cuor sì agghiacciato che a tanto amor non si accenda? Signoreggiate pure o Re dei Regi invittissimo Crocefisso signoreggiate in mezzo ai perversi; *dominare in medio, dominare in interiori, in corde inimicorum tuorum.* Alla vostra Croce sta avvinto un ladro, che si converte; una Maddalena che piange, un popolo di Giudei che va battendosi il petto, la turba tutta degl' empj, che mutato in lagrime il riso; la mollezza in flagelli; l' accarezzamento in un salutevole odio di se, vi accompagnano ovunque ne andate, le orme vostre calcando testimonianze invincibili della divina vostra virtù. Oh trofei! oh glorie! oh trionfi! *Vivit ex virtute Dei.*

SECONDA PARTE

XIV. E dopo ciò che ve ne pare di questo amabile Crocefisso, che agli occhi della carne tutto lor-

(1) D. Thom. 1.

ılo, e sanguigno oggetto sembra di ribrezzo, e d' orrore? Ragion mi fate se vero io dissi non comparire mai Gesù Cristo agli occhi della Religione più bello d' allora quando rimirasi nella sua Croce confitto? Bello nella sua Croce perchè Redentore dell' Uomo, bello nella sua Croce perchè Trionfatore de' suoi nemici. Doveasi al Redentore l' infermità della Croce, *Crucifixus ex infirmitate*, al Trionfatore doveasi la virtù della Croce, *vivit ex virtute Dei*. Ma che ne giova il celebrar queste piaghe il lodar questo sangue, e negli orrori del Crocefisso riconoscere i più chiari trionfi della divinità, in nome del Crocefisso segnare gloriosamente la fronte, tutto questo che giova, quando ogni piccola croce, ogni leggerissima pena che al Crocefisso benchè di lontano ci rassomigli è per noi un oggetto di abominazione, e d' orrore? Il portare cotidianamente la Crose, l' esser confitto alla Croce, alle passioni, ed al mondo, l' imitare questo Uomo-Dio Crocefisso, è per noi un dovere di Religione, un obbligo pressantissimo di Vangelo. Eppure fuggiamo a tutta forza le Croci, quelle che fuggir non si possono le strasciniamo a dispetto, e nell' atto di celebrare del Crocefisso le glorie abbiamo in odio di queste glorie medesime la sola vera cagione. Deh Crocefisso adorabile, quella grazia invincibile, che fu il premio di vostra morte, quella grazia invincibile per cui trionfaste di tutto il mondo del nostro cuore trionfi *dominare dominare in corde inimicorum tuorum*, sono vostri nemici il furioso amor proprio, l' amor del piacere, l' esegranda fame dell' oro, questi ci allontanan da Voi, questi la Croce vostra abborrire ci fanno. Risplenda in oggi l' avventuroso solenne dì che i fieri nemici domi per la virtù vostra, e conquisi, un nuovo cuor ci si

doni, per non ammirare tanto le glorie quanto per imitare del Crocefisso le pene. Al novero immenso di vostre spoglie queste ancora aggiugnete, col trionfare di tutti noi sieno i trionfi vostri più chiari, e noi la mercè del Crocefisso salvati cantiam quel cantico nuovo, che non avrà fine in eterno, *dominare in medio inimicorum tuorum — ut quod alieni fuerant tui esse incipiant, dignare esse Dominus inimicorum tuorum*.

PANEGIRICO

delle

SANTISSIME PIAGHE

Videte manus meas et pedes meos.

Là donde trassero origine i miei ragionari quest' ultima volta io fo ritorno, e se della divina misericordia, e della divina giustizia la prima volta parlai, della divina misericordia, e della divina giustizia l' estrema volta parlando sciolgo il debito mio, e la malagevole impresa al sospirato fine conduco. Misericordia, e giustizia, due attributi della divinità li più a noi manifesti, sono anche i due cardini su de' quali aggirasi il mondo dalla potente mano di Dio, e se in ogni creatura le orme loro stampate ravvisansi chiaramente, dove mai meglio brillar ne veggiamo la bella unione, come in queste, che per gran ventura a noi disascose la pietà della Chiesa, adorabili divine Piaghe, umanissimi miei? Quivi per tal maniera io scorgo bellamente accoppiarsi la giustizia, e la pace, la carità e il rigore, la misericordia, e la vendetta, che volendo farne parola, se in quelle la sola misericordia, e non più, o la sola giustizia vi accennassi, parrebbemi di smezzar l' argomento, e non parlar delle Piaghe che per metà. Voi stessi autorevole testimonio mi siete, e mallevadori di ciò, che penso. E quale mi dite in rimirando questi caratteri sanguinosi in mente vi nasce idea giustissima di Religione? Vi ricordano questi l' ubbidienza d' un Fi-

glio che per amore di Voi quasi agnello mansuetissimo porge il collo alla spada, ma vi ricordano anche la giustizia di un Padre, che gastiga nel Figlio le sregolatezze de' servi suoi, un Redentor vi sovvengono, che le tiene aperte per vostro scampo, ma un Giudice ancora, che le tien vive per vostra pena, da quell' aperto costato acqua che sgorga a tergere le vostre macchie, ma anche sangue, che grida a rimproverarvi le vostre colpe, e dall' ingrato terreno alzando querule voci, meglio che il sangue di Abele giustizia chiama, e vendetta. Ed oh felice pensiero, per cui le appostoliche mie fatiche chiuder mi piacque colle ferite del Nazareno, ben avvisandomi, che a trarne pieno il vantaggio, nulla v' avesse di più addatto, ed opportuno. E come no, se nella semplice, e nuda mostra di queste Piaghe, tutte di bel nuovo in una fiata vi parlano, e colle voci del vivo Sangue d' un Dio quelle massime di Vangelo, che in tanti giorni diversi vi predicai. Altre che dell' ultimo de' terribili, dell' inferno, del rigorosissimo sindacato vi minacciavano, e sono effetti funesti della divina giustizia; altre che la beata magion di Dio, la vocazione celeste, l' amor di Gesù vi recavano in lume, e sono amabili pegni della divina misericordia. Felice pensiero per cui sull' ultimo, delle misteriose ferite solenne mostra facendo e lo zelo mio s' accende contro de' peccatori, e la carità si dilata a sollevamento de' giusti: e giusti e peccatori m' ascoltino, delle sole Piaghe parlando a tutti parlo in un ora. Hanno i primi in queste Piaghe una giustizia che gli spaventa, hanno nelle Piaghe i secondi una misericordia, che li consola. Voci di collera a quelli, a questi voci d' amore, e di tenerissima beneficenza. E perchè tesserne adunque uno sterile

panegirico, e non più tosto formarne una semplice sì, ma giusta inalterabile idea, che a tutti riesca di profittevole insegnamento?

I. Io le rimiro, e veggo in esse i caratteri d' una rigorosa giustizia.

II. In esse veggo le norme d' un' ardentissima Carità. Giustizia, e pace, che insiem combaciandosi tutta formano l' economia il bilancio dell' eterna nostra salvezza.

Le veggano anch' eglino, e paventino ad una tal vista i nemici del Crocefisso.

Le veggano anch' eglino, e si rallegrino ad una tal vista i seguaci del Crocefisso, *videte manus meas, et pedes meos*.

I

A ben' intendere come in queste Piaghe i caratteri si leggano d' una rigorosa giustizia, là donde trae origine l' argomento, la narrazion mia incominciar mi conviene. Le ferite di cui parliamo, e chi nol sa? lavoro furono principalmente del Padre, e dell' Uomo-Dio, del Padre, che le volle per fin da secoli eterni con immutabil decreto, dell' Uomo-Dio, che ricevute disegnò di ritenerle per tutti gli eterni secoli avvenire. Come volute dal Padre ne manifestano la giustizia di Lui sulla salma d' un Figlio per solo orrore alla colpa, come ritenute dal Figlio presagi sono di quella che un dì farassi terribil giustizia sulla testa de' peccatori. Non adunque la perfida sinagoga, non il furor de' Gentili, o le Romane gelose cure d' impero in questa salma Divina lasciarono orme di Sangue. Fu il Padre, il Padre Dio, che le formò vivi, e parlanti

caratteri del beato suo sdegno, e tu dell' uomo esecrabil malizia, non altro v' avesti parte che d' esser uno perduto strumento del Sovrano voler Divino, *convenerunt adversus Jesum facere, quæ manus tua, et consilium tuum decreverunt* (1). Che perciò assomigliar si potrebbe lo Spirito artefice di queste Piaghe a quello Spirito stesso, che nel primo libro dei Re, Spirito del Signore ad un tempo, e cattivo genio si appella, *Spiritus Domini malus* (2): genio cattivo pel maligno talento de' scelerati, Spirito del Signore per la giustizia del di Lui Santo volere. Come provenienti dall' odio e dal livor de' Giudei non v' ebbe mano l' Eterno Padre, come segni di sua vendetta, Egli ne intimò il rigoroso comando all' innocente Figliuolo, che solamente fu libero nel sottoporvisi, perchè contradir non gli piacque (3). Egli fu che il tradì, che di propria mano il percosse, e volle come infrangerlo nelle sue infermità. A dir tutto in un fiato colle divine Scritture, fu il Padre si che questa pietra angolare Cristo Gesù di proprio ingegno formò, e con iterati pesantissimi colpi a perfezione condusse, *ecce ego cœlabo sculpturam ejus* (4). Vedete là erudito scultore, che un' informe e rozzo masso a figura d' uomo dispone? Armato la robusta mano di maglio, tutto da un luogo all' altro il rigira, e come sett' occhi avesse, e mani meglio che due quando nell' uno, quando nell' altro fianco il tagliente ferro approfonda, svelle pezzi di sasso, il divide, il tormenta, nè cessa di raddoppiar le ferite fintanto che somiglievole il vegga all' ideato lineamento. Il

(1) Act. 4. 27. 28.
(2) Reg. 18. Gregor. S. 2. in Tob. c. 10.
(3) Isai. 50. 5.
(4) Zacher. c. 3.

Padre Eterno così col suo divin Figliuolo. *Super lapidem unum, septem oculi sunt, ecce ego cælabo sculpturam ejus* (1). Questa pietra spiega il Dottor San Girolamo, farò che sia divisa, e colla Lancia, e coi Chiodi, *Istum lapidem clavis Crucis, et Lancea militis faciam vulnerari*.

II. Ma Dio immortale! E per qual fine si fatto scempio in quelle Carni santissime, e di quelle membra divine sì barbaro trattamento? Lo stesso imprimere queste Piaghe fu uno svelarne il mistero, *ecce ego cælabo sculpturam ejus*, legge il Caldeo, *ecce ego visionem ejus revelo*, mistero della divina giustizia, mistero a noi di terrore, *ecce ego visionem ejus revelo*. Voi sole adorabili ferite ne disascondete in tutta la sua pienezza la enormità della colpa *propter scelus populi mei, vulneratus est propter scelera nostra, ecce ego visionem ejus revelo*. Le mie, le colpe di quanti furono, sono, o saranno mai uomini per Gesù Cristo redenti come veste di confusione, e d' obbrobrio, come vaso d' abominevol sozzura in Gesù Cristo si rovesciarono. Appena il vide l' Eterno Padre di sì nera forma vestito, che preso da orrore, e da giusto sdegno in un tempo gridò alla tagliente sua spada che si levasse, e sulla salma d' un Dio a Lui eguale vivi segni imprimesse del suo furore, che non per volger di tempo, non per correr di secoli, non per cangiar di natura si cancellasser giammai. *Aitque Deus Pater, framea suscitare adversus pastorem meum, consurge o gladie adversus coæqualem meum* (2), e là nelle mani lo squarcia, là il penetra nelle piante, là nel cuore il divide *consurge o gladie adversus coæqualem me-*

(1) Hieron. ibi
(2) Cornel. a Lapid. in Zach.

um, ed a sola testimonianza di mio orrore al peccato, a sola pompa di solenne giustizia, *ad ostensionem justitiæ*, non si porga orecchio perciò, od alle tenerezze di Padre, od all' innocenza di un Figlio.

III. Parlavano in favore di Gesù Cristo l' età sua molle e ridente, la rara e speciosa avvenenza, e più d' altra cosa parlavano l' innocente divin costume, l' eterna e temporale generazione una ne' splendori de' Santi, l' altra nella più illibata purezza. Ma la sembianza di peccatore sola bastò per annientare in certa maniera motivi sì forti, e comecchè Figlio, comecchè innocentissimo per natura a sola manifestazione dell' orror del Padre al peccato dovè vedersi il Padre stesso all' intorno circondarlo colle sue lancie con mano di robusto gigante penetrarne le tenere membra, piaghe aggiungere a piaghe fin all' estrema rovina, *circumdedit me lanceis suis, concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas fortis Pater,* commenta un erudito Scrittore *gigantea manu valida impegit in fortem Filium* (1). Ed eccovi i segni terribili del paterno giustissimo assalimento, mani e piedi da crudo ferro squarciati, il cuor da fera lancia diviso, sangue che spiccia fervido, e rigoglioso dalle dilatate ferite, sfinimenti, agonìe che lo accompagnano, infamie, maledizioni che gli tengono dietro morte turpissima, di cui sono ahi troppo barbara, e troppo vera cagione. E chi mai fu veduto sedere a più dolente spettacolo? Chi mai vide più terribil giustizia? Chi mai udì prove di più funesto rigore? Dall' acerbità di queste piaghe commossi, inorridirono, e piansero gli Angioli della pace, gelido inusitato tremore occupò la natura all' estremo fato vicina. Il solo Padre pietà non ne ebbe.

(1) Quaresmii de vulneribus Christi.

IV. Ma che dico pietà non ne ebbe? N' ebbe anzi diletto, provonne compiacimento. Nè questa è crudeltà, che in Dio non può cader tale mostro; fu un retto discernimento, un giusto bilancio del merito, che seco tragge il peccato. Ed oh che inferir mi conviene sia il peccato qualche cosa di grande, d' innarrivabile, se a mettere in lume la giustizia di Dio, che vuol punirlo con queste piaghe nel Figliuol suo, cose dir mi fa d' uopo, che alla santità dello stesso Dio pare sien ripugnanti, eppur nol sono. Un nemico fingetevi, che di fervido bollente sdegno l' agitato seno ricolmo all' obbjetto lanciandosi di suo furore, sul terreno il rovescia, e come il porta fero inesorabil talento, con acuto ferro lo strazia non solamente, ma anche al morto non la perdona, e nuove piaghe stampando, nuove aggiugnendo cagioni di morte su di chi più non vive, gode nella sua fierezza nel suo rigor si compiace. Tu mel perdona, o santissima inesorabil giustizia del Padre, se a tal ti rassomiglio.

V. E non è forse vero che nelle piaghe di Gesù Cristo modo non v' ebbe non legge, non misura alcuna? E quando mai accordarono le leggi che sui freddi cadaveri de' malfattori continuasse il ferro sue stragi, se non se allor solamente quando furono i delitti solenni tanto che a degnamente punirli oltrepassar si dovesse que' termini che stabilì la natura? Oh bella piaga, ma la più profonda, e crudele dell' aperto divin costato come alto ed orribilmente ne parli! Già colle ultime voci erano usciti dalle moribonde labbra del Nazareno anche gli estremi sospiri, già erasi quindi partita l' anima grande, e la spoglia di Lei atta a recar compassione alle dure selci spietate, dal micidiale tronco pendea. E chi non avrebbe a gran ragion creduto, che pa-

go omai il giusto divin rigore, e soddisfatta pienamente nelle sue collere la paterna divina giustizia in bella pace lasciasse la fredda salma del Redentore? Eppure non fu così. Fin sul esangue cuore di Lui avventò il Padre i suoi strali, e ciò che appena permetton le leggi sui mostri più abominevoli dell' umanità, Iddio volle compiere non sopra di un nemico, non di un estráneo, non di un fedele vassallo, ma sul cuore disanimato di un Figlio, e Figlio innocente non d' altro unquemai reo che d' essersi recate indosso le nostre scelleratezze. Tanto egli odia il peccato, tanto ne punisce anche l' ombra *ad ostensionem justitiæ propter scelus populi mei, vulneratus est propter scelera nostra.* Giustizia, che nella sola piaga del Cuore per tal maniera solennemente fiammeggia, che a paraggio di Lei dolci si chiamano i chiodi, mite, e piacevole quel rigore per cui furono, e nelle mani, e ne' piedi le altre piaghe stampate, *Dulce lignum, dulce clavos*, la sola lancia crudele, perchè animata, e sospinta da una giustizia, che è senza esempio, *mucrone diro lanceæ ad ostensionem justitiæ.*

VI. Ah se un Padre giustissimo, ed infallibile estimator delle cose tanto inorridì, tanto lasciò d' esser Padre a riguardo d' un Figlio, e per le colpe non sue, ditemi ora che cosa è peccato, dite di me che avverrà per le stesse mie colpe funestissimi parti della mia sola malizia? Se ciò nel verde che farassi nell' arido e secco? Erano già rovinose, e cadenti le muraglie di Moab all' urto, ed alle scosse di tre potentissimi eserciti Israello, Giuda, e Edom; quando l' infelice assediato regnante sui merli d' un alta torre condotto il primogenito suo del trono erede, e del regno, ivi in faccia alle ondeggianti vittoriose bandiere de' suoi nemici di propria mano

sgozzattolo in mille pezzi il divide vittima dolorosa non so se io mi dica al suo sdegno, od alla sua disperazione, *arripiensque filium suum primogenitum qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum* (1). Strano esempio: eppure il sangue sparso, e le piaghe aperte nella salma innocente del regio Figlio sì alto levarono le grida contro delle nemiche falangi, che da interno gelido orrore scosse per ventura; e sbattute, luogo diero allo scompiglio, al tumulto, e via prestamente fuggendone Capitani e soldati; le aste al suolo rivolte abbandonaron l' assedio, *statimque recesserunt ab eo, et reversi sunt in terram suam.*

VII. E chi se non se privo d' umanità, e di senno, o pieno del disamore di se stesso resister puotè a sì funesto spettacolo? Così io penso i nemici ad una tal vista nel loro cuor là dicessero; nella lor confusione. Noi miseri se per tristo fatto ne avvenga di cader nelle mani di questo Re. Ei che al Figlio non la perdona; potrà di noi pietà nudrire e misericordia? Uccidere con sì ferma costanza e mettere in brani la miglior parte di se medesimo, e poi lasciar senza pena que' che son la cagion sola di tanta strage, li suoi nemici, li suoi giurati persecutori, e non farne scempio; e non abbrugiarne le ossa, e non ispargerne al vento le ceneri? S' abbandoni l' infelice terreno e maledetto per così tragica scena, via fuggiamne alle nostre patrie; vada in non cale e la speranza della vittoria; e l' onor del trionfo, *statimque recesserunt ab eo; et reversi sunt in terram suam.* Altro spettacolo però, altra funestissima tragedia ella è ben questa: dove un Padre non solo, ma un Dio, e perciò non per impeto di

(1) 4. Reg. 3. 27.

viziosa affezione, vedesi dalla sua giustizia condotto a piagare non un Figlio semplicemente, ma un Figlio Dio perchè a noi somiglievole nella sembianza di peccatore. E potrete ancora all' ombra della colpa fermarvi, ed ivi menar festa e gloria, scherzare, e ridere, dove sì franca passeggia la divina giustizia, dove i suoi fulmini non la perdonano ad un Dio, dove gridano vive ancora e sanguigne le piaghe del Nazareno, dove sì maligni spirano i fiati della sua collera, sì minaccevole e tetra va trionfando la morte? Se Iddio all' ombra del peccato pietà non ebbe d' un Figlio, come l' avrà di Voi? Oh degli Uomini non misurevole cecità! Fori santissimi di Gesù Cristo scoccate dal seno vostro come da arco ben teso accesissimi strali a conquidere il cuor degli empj, *ut liberentur electi tui.*

VIII. Se non che andrà forse molto a vederne compiuto il terribilissimo augurio? Queste divine ferite, che come volute dal Padre sono chiarissimo segno di suo orrore alla colpa, come ritenute dal Figlio sono ahi troppo acerbo presagio di sua giustizia nel punire i colpevoli.

IX. Nel gran giorno, in cui vidersi la prima fiata queste adorabili piaghe con orrore, e scuotimento della natura due nel Padre Dio per Gesù Cristo vennero a bella gara attributi santissimi, giustizia, ed amore. Rigida e severa giustizia nell' Uomo-Dio formavale, ma l' amore ad un tempo all' Uomo-Dio tesseva colle stesse sue piaghe, palme di gloriosa vittoria, e di trionfo vicino immortali corone, sangue ne traeva lo sdegno, ma di questo sangue la carità un regal manto formavane a vestire questo novel Salomone d' autorità e dominio su di tutte le creature, giusto rigor di Giudice duri chiodi appuntava a penetrarne le mani, tenerezza di Padre

nelle mani stesse perchè piagate le cose tutte ri-ponea, onde ogni qualunque essere o su in Cielo, o qui in terra o giù negli abissi, alle onnipotenti fe-rite piegasse l' umil ginocchio, ed a quelle fosse soggetto, autorità e signorìa su delle genti, e dei regni ad isvellere e distruggere, ad edificare, e pian-tare, scettro di ferro a mandar in chiasso i superbi, verga di piacevolezza, e d' amore alle fortune de' suoi seguaci, *omnia posuit Pater in manibus ejus, illis nempe manibus, quæ ligno affixæ sunt, ex eo enim quod fuerunt affixæ expeditæ sunt, ut super totum orbem in Cœlo, et in terra habeant potesta-tem* (1), così l' erudito Silveira.

X. Da queste piaghe adunque riconosce Gesù la podestà del comando, e della giudicatura, e di que-ste piaghe come di forte invincibil arma usar vuole allo sterminio de' suoi nemici. Sono le armi del suo giudizio, armi di unicorno come dice un Profeta, *Cornua rinocerontis cornua illius*, con queste si fa-rà a sventolare le genti, *in ipsis ventilabit gentes*, anzi le ucciderà, *Occidet gentes*: nelle sue mani tien' Egli ascose queste armi, nelle sue piaghe dir volli, dove stassi celata la fortezza tutta di sua giu-stizia, *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus, in ipsis occidet gentes*. Ed in qual ma-niera farà Egli di queste armi uso terribile e san-guinoso? Colla sola mostra, colla sola rappresen-tanza. In due parole ne lo accennano le scritture *videbunt in quem transfixerunt*. Ahi vista, ahi co-noscimento! Piaghe una volta sì amabili, nido fe-licissimo delle anime timorate, tesoro inesausto di celesti benedizioni, orribilmente cangiate in vasi d' ira, e di sdegno, in accese folgori, che lo sguardo

(1) Tom. p. pag. 768. n. 70.

degli empj abbacinando col tetro, e fosco lor lume le midolle dividono dell' Anima, e dello spirito. Ad una tal vista, qual soppressalto d' orrore, qual tumulto, qual confusione nel cuore de' riprovati. Fissando ciaschedun d' essi a mal talento lo sguardo nella spoglia un tempo sì cara del Redentore, ed in veggendo il seno aperto, e squarciato, le mani lacere, e sanguinose, ecco a dura guerra svegliarsi tetri, ed affannosi pensieri dall' imo fondo del cuore per cocentissimo rimordimento disperato, e confuso. *Quid sunt plagæ istæ?* Ah furono un dì pegni sicuri di mia salvezza, ed ora sono strumenti terribili di mia condannagione, per me volute, per me aperte nella salma di un Dio ad eccesso di carità, ed io ne abusai, io me le feci implacabili colle mie colpe cangiando la medicina in veleno, l' amore in odio, la misericordia in giudizio. Dov' è quell' arca di pace, che mi fu preparata nel cuore aperto di Gesù Cristo? Ora è divenuta per me una faretra di strali, che di là vibrati scoccando mi dividon l' anima profondamente. Dove i giacinti, che alle piaghe delle mani facean corona? Sono ora fulmini, che mi striscian sul capo ad eterna maledizione. Dove il Sangue che dalle ferite de' piedi stillava molle e vermiglio, e con voci di carità m' invitava al perdono? Ora impietrito e fatto per me inesorabile mi rinfaccia le mie licenze. E perchè queste piaghe non mi sono almeno celate, e perchè le veggo ancora e debbo a viva forza mirarle? Ah piaghe crudeli . . . . . .

XI. Ma che mirarle dice il gran Vescovo d' Arli Cesario? Udirne anzi il tuono fomridabile di sue voci, udirne l' estrema intollerabil sentenza, toccarle con mano finanche, *prima erit in reos intolleran-*

da sententia reverendarum præsentia cicatricum (1). Non così tenero fanciullo, che al foro di vecchia pianta la scherzevol mano appressando ove ritrovar s' avvisa l' obbietto di suo innocente trastullo, ode improvviso il sibilo di volubil serpe, e guatar lo si vede con occhi di fuoco accesi e di sangue su d' esso vibrarsi, stringerlo, annodarlo, e delle carni bambine far crudo pasco spietato, pallido rimane ed esangue, di voce privo, di movimento e di vita, come sentiranno stringersi gli empi dalla terribil sentenza di queste piaghe, *infer digitum tuum huc*, a questi fori ti accosta, il dito vi poni dirà l' Uomo-Dio tutto avvampante di sdegno, che io esprimer non so, via fuggendone i monti per lo spavento, e per le selve orribil fuoco strisciando, compiegati intorno a se stesso i cieli quasi sottil pergamena, e per raccapriccio e terrore nel primo Caos l' universo disciolto, *infer digitum tuum huc*, metti la mano in queste piaghe, la profondità ne misura, ne considera tutto l' acerbo, tutto ne riconosci il gran prezzo vedi a che strazio la divina pietà si sommise per te empio e disleale, *vide loca clavorum, mitte manum tuam in latus meum, et vide quæ pro te impio pietas divina passa sit*, leggi in queste piaghe scritto con caratteri di sangue il decreto di tua riprovazione, ed Egli dover reggere a tanto il miserabile in mezzo a' più disperati contorcimenti. Dirò tutto in un fiato, che posto il reprobo a sì doloroso cimento avrà per bene pregar lagrimoso ai macigni che gli piombin sul capo, gridare agli abissi che sel ingoino, alle fiamme che sel divorino, ai cupi seni d' Inferno che lo nascondano purchè solamente non vegga la ferita di quell' agnello che figura prende

(1) Bibliot. PP. tom. 8. p. 847.

d' agnello ucciso perchè piagato, *abscondite reos a facie agni, vidi agnum stantem tamquam occisum*. Oh giustizia, oh severità, oh giudizio! *prima erit in reos intolleranda sententia reverendarum præsentia cicatricum, cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus, in ipsis ventilabit, occidet gentes.* Vorrei dir molto, e se possibil mi fosse adeguar la materia, ma lena manca a la voce, mancano le parole ai pensieri, i pensieri all' argomento.

XII. Al fin qui detto però, che a ragion veduta è un nulla, quai vi nascono in cuore sensi di Religione, peccatori miei fratelli? Che pensate alla vista di queste piaghe che fanno pompa tanto solenne della più terribil giustizia? Eccovi per l' una parte il peccato con esse punito sulla preziosa salma di un Dio, noi per l' altra riservati delle stesse piaghe al giudizio per esserne più gravemente puniti, e non temerne lo sdegno, e rimirarle senza raccapriccio, e terrore, anzi riaprirle con baldanza, e con fasto, ed in mezzo a tanto strepito di giustizia assonnare e dormire! Sensi di Religione, voci di fede ove riandaste voi mai? L' un giudizio è già fatto allo sterminio della colpa, vedetene le funestissime orme, l' altro è vicino sopra di Voi, e potrete attenderne tutto lo spaventole con allegrezza, e con gioia? Parlate adorabili cicatrici come parlaste ad un Tommaso di mala fede, ad un Saulo persecutore accanito, e Voi che siete i più ferali strumenti della divina giustizia fate in quest' oggi, fate grandiosa mostra di vostra misericordia, che ne' cattivi svegliando un salutevol timore, versi in seno all' anime giuste una tenerissima confidenza. Ed io perchè stancar di vantaggio le bennate impazienze vostre, o seguaci del Crocefisso? Più non si parli una volta il rigore di queste piaghe, ma opera maggiore

movendo l' orazion mia, metta in bel lume la carità accesissima di Gesù Cristo, che a pien meriggio nelle stesse piaghe risplende.

II

XIII. In bella ed abbondevol pace sedete, o figli del Crocefisso, che le sue ferite non son di terrore per Voi, ma di piacevole sollevamento. Grande è la misericordia di queste adorabili cicatrici in favor vostro, o si consideri ciò, che fa Gesù Cristo con queste piaghe per Voi, o si consideri ciò che Voi far possiate con queste piaghe per Gesù Cristo. Egli v' ottien con esse dal Padre su in cielo tutto ciò che fa d' uopo per esser salvi, Voi coll' ajuto di queste piaghe, di leggieri potete compiere sulla terra tutto ciò che fa d' uopo per esser salvi.

XIV. Carità accesissima del mio Signor Gesù Cristo, voi le adorabili divine ferite imprimeste per nostro risarcimento, ma di ciò non ben paga, ritenerle anco vi piacque comecchè disdicevoli a creder d' uomo, in gloriose membra immortali, perchè innanzi all' augusto trono del Padre fossero tante bocche misteriosissime aperte incessantemente per noi a chieder con gemiti inennarrabili l' eterna nostra salvezza. Fin là sopra le vie del tuono, e del folgore al più alto de' cieli sollevate meco il riverente pensier vostro. Ed eccovi il gran Pastor di vostre anime Cristo Gesù, come invittissimo Capitano, che di piaghe onorate, e di glorioso sangue stillante, dal furor della mischia vincitor sen ritornò, al Padre in pro vostro le sue ferite presenta, ben sicuro esser elle voci le più efficaci per ottener ciò che vuole. E come Uomo, e come Sacerdote colle

sole piaghe Egli prega: come Uomo che sa alla prova tutte le nostre infermità, e compassion ne risente, come Sacerdote, che di continuo porgendo il vespertino Sacrifizio delle sue piaghe ammorza per tal maniera gli accesi fulmini dell' onnipotente suo sdegno. Voi in quest' ora stessa Egli accenna al divin Genitore, e facendo mostra ad un tempo di suo cuor diviso, delle mani e delle piante ferite, questa dic' Egli è la mia greggia, o gran Padre, questi i miei fratelli, questi i figliuoli del sangue mio, per ricondurre a Voi queste pecorelle sedotte, le membra porsi ubbidiente all' ignominia di queste piaghe, e quale per me gloria, e vantaggio s' ei ne perdono il frutto miseramente. Rimirate in faccia del Cristo vostro. Così colle sole voci delle sue piaghe Egli interpella continuamente per Voi Anime timorate, ed è per Voi esuadito. Sotto le ali di tanta misericordia, come sotto ombra tranquillamente sicura posando, quali grazie non otterrete? Come potrà resistere il Padre a sì per Lui caro ed apprezzevole obietto? Se gli Angioli al primo apparire là su in cielo di questi segni gloriosi, tanto ne furon commossi, fino a chiamar Gesù Cristo per le cinque ferite di cui era adorno per ben cinque volte Re della gloria, Dio delle virtù, Signor forte e potente, cui nulla unquemai negar si potesse, gli Angioli, che tutto non ne ravvisano il valore, perchè valore infinito che non potranno presentare agli occhi del Padre? Del Padre, che tutto ne penetra l' eccelso pregio, del Padre che deve a queste il compenso, il ristoro, il soddisfacimento della ricevuta offesa, della sua gloria, di sua giustizia, del Padre che vede in esse l' umiltà, l' ubbidienza, l' amor di un Figlio oggetto eterno di sue divinissime compiacenze? Chiegga Egli pure colle sue piaghe per noi, e

sen vada sicuro di ottenere. Ma si ch' Egli chiede, e si ancor ch' Egli ottiene : *Filius ostendit Patri latus et vulnera , nullaque potest esse repulsa, ubi tot occurrunt charitatis insignia*. Così il dolcissimo S. Bernardo (1).

XV. E d' onde in noi quel libero accesso, e fiduciale all' augusto trono di Dio, se non se dal merito di queste piaghe? D' onde l' essere esaudite le preci di noi vilissimi uomiccioli, se non se dal valore di queste piaghe? D' onde il viver tranquilli nella libertà della divina figliuolanza, se non se dall' efficaccia di queste piaghe? Ogni maniera di bene da queste piaghe derivaci. Elle avvalorano la nostra fede, confermano la nostra speranza, riaccendono la nostra languida carità. Che perciò al testè lodato Scrittore parve in esse di ravvisare quel fonte di paradiso, che in quattro fiumi ai quattro lati del mondo diramandosi largamente, la superficie tutta della terra colle acque sue fecondava, *propter hos quatuor fontes, quatuor in locis vulneratus est Christus adhuc vivens in Cruce ;* ma un altra ferita volle aprir dopo morte , onde un altro fonte sgorgasse dallo stesso suo cuore, per cui tutta irrigare la Chiesa, *quintum protulit vulnus post mortem, ut ex se quintum nobis aperiret fontem, unde tota per universum irrigatur Ecclesia* (2). Fonti di vita non mai poveri o scarseggianti, che rallegrate colla vostra piena la santa Città di Dio, tutto ciò che di buono ne avviene a voi il dobbiamo. Quindi il non perire quando siam peccatori , quindi le ispirazioni e le grazie, che ci ritiran dal male, e ci sospingono al bene. Da voi e libri , e sermoni per nostro am-

(1) Apud Hugon. in psal. 183.
(2) Serm. 1. de Nativitate.

maestramento, e cura, e provvidenza per nostra custodia, e ammonizioni, ed esempli per nostra correzione. Per voi vivono ancora efficaci ed utili i Sacramenti, dolci e graziosi i misterj, stabile e ferma la Religione. Per voi, signora e donna la Chiesa dall' uno all' altro fianco del sole, sotto il dorato suo manto popoli accoglie e nazioni, e colla verga pacifica del Sacerdozio illumina, ammaestra, corregge, pasce, fortifica, e salva. Parlate dunque adorabili piaghe in ogni indigenza per noi, e nelle indigenze maggiori parlate anche più alto. Ed eccovi in pochi tratti ciò che fa Gesù Cristo con queste piaghe per noi. Qual rendimento di grazie, qual confidenza! Può egli esser meglio assodato il grand' affare di nostra eterna salvezza? Mai no certamente. Se tanto ne son giovevoli fin d' allora quando ne viviamo nemici, che sperar non ne lice, che non faranno per voi ora che siete compunti, ora che le lavate col vostro pianto, ora che promettete di vivere ad esse in eterno fedeli.

XVI. Padre Dio, dall' immortale santuario vostro, ed eccelsa abitazione celeste chinate i lumi a questo sacrifizio di propiziazione, e di pace, che il vostro gran Sacerdote Cristo Gesù vi offre nelle sue piaghe per la salute de' suoi fratelli dirò, coi sensi di S. Bernardo. *Cognosce Pater tunicam Filii tui* ravvisate o Padre la tonaca del Figliuol vostro, una fiera pessima, e fu la nostra malizia fiera pessima, il divorò conculcando nel suo furore le di Lui vestimenta, ecco le cinque lamentevoli fenditure, che vi ha lasciate; *Ecce quinque scissuras lamentabiles in eo reliquit.* Alla vista di queste piaghe alla soave loro fragranza come di campo pieno, e fecondo placatevi sopra la moltitudine della nostra iniquità, *esto placabilis super multitudinem malitiæ nostræ.*

XVII. Tutto bene, ma la misericordia di queste piaghe per noi non basta a compire per se sola l' eterna nostra salvezza, quindi ammirate l' eccesso di carità, che in queste piaghe nascondesi, in veggendo coll' ajuto delle piaghe stesse ciò, che noi far possiamo per Gesù Cristo. Egli ne ottiene dal Cielo colla loro virtù tutto ciò che fa duopo per esser salvi; e noi colla loro virtù possiamo compiere sulla terra tutto ciò, che fa duopo per esser salvi.

XVIII. E quale vi tien' urgente bisogno per ben condurre il rilevantissimo affare di vostra predestinazione? Combattere, ed operare, resistere, e dar gran passi nelle vie della virtù, mieter palme di guerra, e tesori adunare d' ubertosa pace tranquilla. E chi non ne ravvisa perciò in que' prodi, che al rifacimento del divin tempio con tutto se erano coraggiosamente occupati? Una mano alla spada, l' altra al lavoro, un occhio sempre agli aguati, l' altro alla fabbrica, ardir di guerriero, robustezza di operajo; sono questi i due cardini su de' quali aggirasi la cooperazione dell' uomo alla grazia del Redentore.

XIX. Viva per cento secoli, e mille, in eterno viva di queste piaghe la carità: che in esse abbiamo ed armi, e coraggio a guerreggiar le guerre di Dio; e mezzi e talenti per su levare fino alle stelle la gran fabbrica di nostra santificazione. Ben Egli il previde il nostro Sovrano Duce, che innumerevoli insidie, e mille arti di nuocere sarebbonsi preparate da' nostri fieri avversarj. Il perchè come per cinque reali porte l' ingresso ne aprì nella piagata sua salma dove riposare sicuri, quivi ogni arma ne apprestò opportuna a' più perigliosi cimenti. Quivi lo scudo della fede ad ispuntare, ed infrangere della miscredenza gli acutissimi strali,

quivi l' usbergo della carità, che non cede alle vampe di torbido rigoglioso amor profano, quivi la spada a due tagli a dividere e mandar in chiasso ogni maniera de' più potenti nemici, quivi prevedimento e saggezza ad iscoprirne le trame, a deluderne i raggiri, a mettere in giuoco la versuzia e l' ingegno. Sono a lato di queste piaghe gli occhi nostri, dice il Dottor S. Tommaso, come occhi di colomba lungo i ruscelli delle acque desti e penetranti a scoprir da lontano il feroce sparviero, e declinarne le funestissime rote, e fuggirne l' ugna terribile e sanguinosa, *in his plagis oculi nostri sicut columbæ super rivos aquarum, ut adventum accipitris a longe prospiciant et præcaveant* (1). Là al paragone ti sfido in que' fori santissimi io volo a nascondermi e, o delle anime nostre eterno implacabil nemico principe reggitore di questo mondo di tenebre, mel sento ben io che son da Lui più difeso, che non il giardino dalla spada dell' Angelo, od il Sina dalle accese sue folgori. E come ardire il perfido a queste sacre ferite appressarsi che furono di sue sconfitte la cagion prima, togliendoli e la forza, e l' impero, e dannandolo ad un eterno servaggio. Là ricoverato e nascosto, ti prova meco al cimento, o volubil mondo col non mai stabile arredo delle profane tue pompe. Saprò vincer ben io le morbide tue dilicatezze col Sangue che stilla da queste piaghe, i ciechi punti d' onore coll' ignominia di queste piaghe, l' esegranda fame dell' oro colla nudità troppo grande di queste piaghe. E Voi che per mala ventura dentro di me vi annidaste alla mia colpa gemelle sediziose passioni tumultuate a talento, e fremete, ma se al mio spirito da queste ferite virtù onnipotente s' in-

(1) In Cantic. 2.

fonda, in men che il ciel non balena vi veggo dome e conquise.

XX. Che se rotti, e fugati i vostri avversarj bell' amore v' accenda di far progresso nelle cristiane virtù eccovi il libro grande del Profeta Isaia scritto collo stile dell' Uomo, in cui tutta racchiudesi la perfezion de' credenti, *Sume tibi librum grandem, et scribe in eo stilo hominis ut percurrat qui legerit eum* (1). Appressatevi, e leggete. Se d' umiltà siete poveri, eccone in queste piaghe un abbondevol tesoro, piaghe d' un Uomo Dio, che per noi umiliossi fino alla morte, all' aspra morte di Croce, se privi d' amor Divino, eccovi nelle piaghe un' incendio di carità a cui prender fuoco i freddi cuori, e gelati, se le tribolazioni vi cingono, e la pazienza vi manca, *sume tibi librum grandem*, e vi conforti la pazienza d' un Dio, che queste piaghe sostenne senza dare sfogo al dolore, senza aprir bocca a querela. Ma e quale avvi per la salute vostra, cristiana religiosa virtù, che colla sola meditazione di questo Libro non possa perfettamente appararsi? *Ut percurrat qui legerit eum.* Questo lessero, e nulla più tanti della religione fortissimi Eroi, e tale ne trasser fortezza per giugnere in mezzo alle fiamme agl' eculei alle manaje alle ruote, al possedimento pacifico del sospirato lor bene. Su di questo vegliarono e nulla più o colle fiere nelle selve e nei monti, o dal Mondo divisi ne' cupi orrori de' chiostri e colti Giovani e dilicate Donzelle, e tale n' ebber magnanimo disprezzo delle create cose, cui la superba Stoa giugner non puote giammai, e tutta insieme degli uomini la troppo debile Filosofia. Leggete i fasti della Chiesa, e vedrete ciò che far

(1) Isai. 8. 1.

puossi per Gesù Cristo con queste piaghe, e perchè non potrete voi altrettanto? Vero, apresi la stessa scala nella croce, ne' flagelli, nelle spine del Nazareno, verissimo. Ma perchè Gesù Cristo cacciate lungi da se e spine e flagelli e Croce, le sole piaghe ritenere, se non per se sole il più nobil compendio della cristiana morale, e della più consumata vangelica perfezione caratteri vivi, e parlanti? Basta solamente mirarle con occhio di viva fede per esser santi, ed immacolati al cospetto del nostro Dio. Grande adunque è la misericordia di queste piaghe o riflettasi a ciò che fa Gesù Cristo con esse sole per noi, o riflettasi a ciò che noi far possiamo con Gesù Cristo. Quale ingratitudine il non porre in esse tutta la nostra speranza! Ma grande altresì è la giustizia di queste piaghe, e perchè furono impresse nella viva salma d' un Dio per solo orrore del divin Padre alla colpa, e perchè riservate dal terribil giudizio d' un Dio a solo scempio del peccatore: quale insensatezza il non temerle! Una piaga diede l' eterna vita ad un ladro, una piaga diede l' eterna morte ad un altro. Ora però che il giudizio alla misericordia dà luogo, sorgi, o anima redenta col sangue di Gesù Cristo, entra in questa pietra, nasconditi in questa terra scavata (1). Egli pietra, Egli terra perchè Dio, ed Uomo, mettiti all' ombra del Crocefisso, alla faccia ti cela del giusto divin furore, da Lui fuggi a Lui stesso, dal Giudice al Redentore, dal Giusto al misericordioso, dal tribunale alle piaghe, nè solamente fuggi a Lui, ma in Lui, ivi sarai sicura fintantochè l' iniquità passi oltre, ivi non esposta ai rigori del freddo, che la carità di Cristo arde sempre, ivi piena

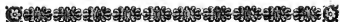
(1) Guaric. Abb. Igniacens. Bibliot. PP. t. 23. pag. 214.

delle celesti delizie fino a quel giorno in cui rimanga assorta dall' immortale tuo Capo la fragile mortalità. Tutti accostiamoci a queste piaghe con fiducia e timore, inni cantando di misericordia e giudizio, finchè tacendo la nostra vile miseria, più non temiamo rigore alcuno di pena. Ma oh Dio chi può saperlo se oggetti saremo della giustizia, o della misericordia di queste piaghe? A voi per ultimo mi rivolgo, o piaga santissima del cuor aperto di Gesù Cristo, ed al gran partito veggendomi e di temere, e di sperare, in Voi abbandono ed il mio timore, e la mia confidenza. Voi foste impressa singolarmente per me, assicuratemi perciò, o allora che io troppo temo, o allora che quasi quasi presumo; cosicchè nè vile per soverchio timore, nè presuntuoso per eccessiva speranza, e paventi, e confidi ad esaltare in eterno, e la terribilità de' vostri giudizj, e l' ampiezza di vostra misericordia, *misericordiam, et judicium cantabo tibi Domine.* Diceva.

PANEGIRICO

DELLA

BEATISSIMA VERGINE

DI CARAVAGGIO

Parvus fons crevit in lucem,
et in aquas plurimas redundavit.
Esther 10. 6.

Oh la difficile impresa, cui mio mal grado accinger mi debbo nel parlare di quella, che nel secolo quintodecimo avvenne solennissima apparizion della Vergine in Caravaggio! In un secolo, quale questo si è, di libertini ed increduli ridondante, come di celesti sovrannaturali comparse adeguatamente parlare, e non esporre le divine cose all' empie loro censure, e far sì che tacciano nelle lor menti quelle infedeli dubbiezze, che dimostrare, chiamasi argomento di bello spirito, intorno a que' prodigii, cui la prudente, ma semplice Religione dei nostri padri ai tardi loro nipoti per gran ventura lasciavane? Le cose tutte qui dette così al pensier mi si affollano, che di silenzio piuttosto, e non di tesservi panegirica lode allo strepitoso portento, vago mi rendono e desideroso. Ma bisognava pensarvi prima che recarsi innanzi alla frequenza e Religion vostra; e poi è ella forse una di quelle l' apparizione della Vergine in Caravaggio, che lavoro essendo di fervida fantasia, fluttuante in credula donnicciuola altra non abbia testimonianza, su di cui appoggiarsi? Questo prodigio ci parla il paese non solamente cui Appen-

nino divide, e l' ampio mare circonda ; ma quanto si stende in giro l' Europa tutta , e la latina Chiesa e la Greca, e le più celebri penne, e la tradizione costante, e le maraviglie più chiare per maniera confermano , che volere in dubbio chiamarla a coloro solamente appartiensi che i favori tutti del cielo han per favole e sogni ; nè alcun di questi fra voi penso aver luogo. Fia dunque miglior partito la pietà vostra secondare e il memorando segno narratovi, trarne quindi opportune di nostra Donna le lodi , e nel cuore di tutti noi , tenera destare per sì gran bene e viva riconoscenza.

Nella apparizion della Vergine in Caravaggio io ravviso i caratteri tutti di una madre amantissima de' suoi figliuoli, ed eccone il perchè ;

I. Tale comparsa ci manifesta in Maria una tenera compassione per le miserie de' suoi divoti.

II. Tale comparsa ci manifesta in Maria una pronta benficenza alle indigenze de' suoi divoti.

Questo è quel fonte che ai piè di Maria là in Caravaggio prodigiosamente schizzando , veduto in ispirito dal buon figliuol di Jairo crebbe poi in gran luce, ed in acque moltissime ridondò , *parvus fons crevit in lucem, et in aquas plurimas redundavit.*

I

A dimostrarvi come nell' apparizion della Vergine in Caravaggio una tenera compassion si manifesti in Maria alle miserie de' snoi divoti, là d' onde trae origine l' argomento, la narrazion mia incominciar mi conviene. Era di non molto cresciuto il secolo quintodecimo , secolo d' indole funestissima quant' altro mai , ed in mezzo alle abbominazioni

di quasi tutta l' Europa il trentesimo anno traeva, quando la divina Madre compiacquesi per la semplice e pura fede di una sola anima tribolata, agli uomini tutti manifestarsi tenera Madre amantissima, e per le loro miserie di compassione ripiena. Vivea nel Borgo di Caravaggio certa buona contadinella Giovannetta per nome, che a trist' uomo, e crudele congiunta per sacro vincolo di maritaggio, ebbe in esso un tiranno, per cui mangiasse col pianto il duro pan del dolore, e mescolasse colle lagrime il bere. Non è agevole cosa il ridirlo quali ne riportasse la semplice Giovannetta da quella fiera non uomo barbari trattamenti, e villanie, e dispregi, e battiture, e minaccie di finirla seco lei una volta, ed ischiantarla dalla terra dei vivi. Quei certamente lo intendono che san per prova quanto possa in un cuor ferrigno e crudele passione di odio furiosa verso di una compagna, che si considera come vittima di uno sfrenato livore. In mezzo al dirotto pianto e i singhiozzi, bello il vederla quella femmina religiosa levare al cielo colle pure mani la voce, ed alla Regina degli Angioli i duri colpi mostrare perchè accettevole sacrifizio fossero al divin Figliuolo, e Lei pregar di soccorso in sì crudele ventura. E come non commoverai tutte ad una tal vista le viscere tenerissime di quella Madre, che i figli suoi nell' intemerato seno portando, fu da Giovanni veduta nei misteriosi sogni di Patmos spasimare, e contorcersi, mandar gemiti e strida alla vista di quel dragone che colle ugne sanguinolenti, e colle zanne di velenosa bava schiumanti a divorarci allestivasi? (1).

Dicesi compassionevole alcuno, come scrive l' Angelico, o perchè dall' altrui miseria commosso ve-

(1) Apoc. 12.

racemente rattristasi, e per le sventure dei prossimi amarezza e duolo risente: *primo quod ex aliena miseria afficitur, quasi miserum habens cor super aliena miseria* (1), o perchè senza interna afflizione con amoroso pensiero le miserie dei prossimi quasi proprie considera, ed a fugarle con opportuno sovvenimento commovesi: *secundo quia miseriam proximi reputat quasi suam, et exinde movetur ad repellendum* (2). Non è della Vergine il primo genere di compassione, che in Dio beandosi, e nel Figliuolo di Lui, risentir non può delle nostre miserie malinconia e tristezza. Il secondo poi sibbene in quanto che l' utile riguardando de' suoi divoti, e per materna benevolenza le disgrazie nostre quali proprie facendo, tutta a liberarcene impegna la valida protezion sua per maniera adoperandosi, come a Lei toccassero ancora le tribolazioni che noi soffriamo. Compassione ella è questa che non dall' affetto derivasi quasi da senso di dolore occupato egli sia ma affetto dell' opera solamente che passione alcuna non è, ma semplice atto di volontà al nostro bene inchinata. *Non est in ea misericordia secundum passionem, sed secundum affectum voluntatis, qui non est passio, sed simplex voluntatis actus.* In questo senso egli è che ci manifesta Maria una tenera compassione per le miserie dei suoi divoti.

III. E ben Giovannetta sel sa, che nelle maggiori sue angustie alla Madre dei tribolati i focosi voti indirizzando perennemente, in Lei quella compassion ritrovò, che in cuor duro, e disumanato ritrovar non potea. Vedetela, la semplice contadinella, che il volto pallida, e smunta per la soverchia

(1) D. Thom. 4. d. Hebr. 2.
(2) Ibi 2. l. 4.

tristezza, gli occhi lividi, ed infossati pel lungo piagnere, ma piena dello spirito d' accesissima confidenza verso la Vergine, fuor del Castello di Caravaggio sen' esce, di falce armata la mano al verde prato recandosi per mieter erbe alla greggia. Più a Maria, che all' opera il cuor rivolta, ed intenta, in mezzo alle erbe, che sotto del tagliente ferro si piegan molli, e mature, a Lei accese viemmeglio l' umili preci ne vibra, e colle preci i sospiri. Penetrate le nubi fin' al trono dell' augusta Regina le infocate voci salirono, e fu un sol punto esaudirle, ed alla divota femmina opportuno ajuto recare. Mirabil cosa! men che l' occhio non gira, sette volte del sole più lucida, e risplendente, si vede innanzi Giovanna una venerabil matrona, che cinta in capo di stelle, e di folgoreggiante luce ammantata, con placido volto, e sereno, e con benignissimo sguardo, l' assicura, e conforta. O fosse questo lo stesso corpo glorioso di nostra Vergine di Cielo in terra recatosi, od in Ciel rimanendosi, anche quaggiù per virtù divina apparisse, ovvero lo spirito solamente di Giovannetta a veder insolite cose sollevato fosse, e rapito, ch' io definire nol so, certa cosa è che la compassion di Maria per le miserie de' suoi devoti in tale prodigio manifestossi. Come al soffiare di rigid' austro nelle fredde notti del verno, vedesi dalla parte di Borea il Cielo tutto per infocata luce risplendere, e fiammeggiare le nubi, e vibrarsi raggi all' intorno, che le cieche tenebre fugando rapiscon l' ore non sue, al Boreale fenomeno stupido, e senza moto il villanel si rimane, che l' ordine di natura cangiarsi, e l' aurora sorgere innanzi tempo crede semplicetto, e mal sano: tale alla luminosa comparsa Giovannetta rimase: se non che s' avvisando per l' accesissima divozion sua, e per

interno celeste lume questa essere la divina Madre da Lei le tante volte a sovvenimento chiamata esclamò ben tosto, tra la maraviglia ed il gaudio — Ah Maria, ah Maria Vergine santissima — e posta ginocchione a suoi piedi le celesti beate voci attendea. — Consolati o figlia, (disse allora la Vergine) consolati, che le tue orazioni affettuose sono dal mio Figlio state esaudite, ed a mia intercessione già ti ha apparecchiati grandissimi tesori nel Cielo —. In quella guisa che allo scrivere del Venerabile Beda, fu uno stessissimo istante il parlar di Maria, e nascere nel cuore del nonnato Giovanni l' allegrezza, e la gioja, la dolcissima di Lei voce ai corporei orecchi della Madre suonare, e produrre nel cuor del Figlio una robusta spirituale virtù, così alla vista del soavissimo volto, al suono delle divine parole allegrossi Giovanna, e sorgere in se stessa provò nuova celeste forza, per cui fugate le tristezze, e le noje, il puro cuore sentì d' esuberante gaudio inondarsi, *in uno eodemque momento cum voce salutantis Mariæ gaudium nascitur infantis, quæ dum vox ad aures pervenit corporales, virtus spiritualis cor intravit audientis* (1). Felicissimo istante, che le pene di lunghi anni nella divota femmina largamente ricompensò, beato terreno, che dalle gloriose piante di nostra Vergine santificato germogliare dovea in appresso frutti di benedizione, e di grazia, avventurata Figliuola, che sì gran dono si meritò coll' umile sentimento, colla evangelica tolleranza, e fervorosa preghiera. E chi mi darà di baciar quell' orme santissime sul verde prato segnate, ed ivi sparger rivi di pianto, ed inni tessere di ringraziamento, e di loda? E voi ben vedete, se vero

(1) Beda hom. 2. in Luc. 1. v. 14.

io vi dicea, che la comparsa di nostra Vergine in Caravaggio ci manifesta in Maria una tenera compassione per le miserie de' suoi divoti. Se fu segno di tenera compassione in Gesù Cristo per Lazzaro già defunto e sepolto, quel ritornare in Giudea per farlo a vita risorgere, e fremere, e lagrimarne alla vista (1), come non è argomento di tenera compassione in Maria, quel voler discendere di Cielo in terra, e visitar di presenza, e rasciugar le lagrime di un amareggiata di Lei figliuola? E mancavano forse a questa Regina degli Angioli, celesti spiriti messaggieri, cui le sue voci commettere, e di viva possente forza munirli a consolazion di un' afflitta! Mai no. Quella Vergine però, che nei sacri Cantici protestava voler di persona esaminar le sue vigne, e le piccole volpi fugarne, che povere le rendeano, e disadorne, non ad angelico messo, ma a se medesima volle l' amoroso incarco serbare.

IV. Se non che a vantaggio forse di questa femmina solamente fu ella una tale apparizion dirizzata? Eh che la tenera compassion della Vergine non è ristretta cotanto, perchè andar ne potesse paga di questo solo, e contenta. Chiamò pur bene lo Spirito Santo nelle sacre Canzoni gli occhi misericordiosi di nostra Donna somiglievoli ai bagni di Esebon, *oculi tui sicut piscinæ in Hesebon.* (2). Ma e perchè non eguagliarli, interroga il Damasceno, alla piscina di Betsaida, che sì gran novero di languenti in cinque ampiissimi portici raccoglieva? In questa, continua il grand' Uomo, un solo infermo, al turbarsi le acque dell' Angelo, risanavasi per ciascun anno, in quella di Esebon a quanti v' eran recati

(1) Jo. 11.
(2) Cant. 7. 4.

la sanità ridonavasi, che perciò detta fu con giustezza porta, ed ingresso di moltitudine *olim quidem probatica unum dumtaxat valetudini restituebat: Dei Genitrix omnem naturam morbo laborantem in sanitatem restituit.* Provò Giovannetta nella comparsa di Caravaggio la tenera compassion di Maria, ma nel provarla Lei stessa, il mondo tutto esultò che di egual compassione le pioggie dolci e feconde il mondo tutto irrigarono largamente. Il che come avvennisse, io brevemente narrerovvi, perchè la materna compassion di Maria per le miserie de' suoi devoti, in una tale comparsa s' appalesi meglio e risplenda.

V. E come possiam noi meglio ciò fare, che in riandando quelle parole medesime, che se vere cose narrate ci vengono, a Giovannetta affidò la stessa Madre Santissima? Ascolta, o figliuola, così diss' ella la nostra Vergine, ciò che sono per dirti, ed a quanti potrai farai note le mie parole. I peccati del mondo fin al trono salirono dell' Unigenito Figliuol mio, e l' avean per modo riempito di giustissimo sdegno, che già armato di fulmini, a distruggere l' umana stirpe affrettavasi. Ho io frapposte per lungo volger di tempo le mie intercessioni e preghiere, in virtù delle quali si è finalmente placato. Tu adunque, o Giovannetta, farai a tutti manifesto, che per un tanto benefizio conseguito a mia intercessione, ad onore del Figliuol mio sia da ognuno con singolare astinenza il giorno di Venerdì consacrato, e distinto, e la mia memoria ed il culto, nel dì del Sabbato celebrato per gratitudine e riconoscimento alla singolarissima grazia col mezzo mio ottenuta —. Ed oh qui si che a pien meriggio ne appare la tenera compassion della Vergine alle miserie de' suoi divoti. Era il quintodecimo un di que' funestissimi se-

coli, in cui la Religione pressocchè abolita ed estinta, altro non regnava per ogni dove che una sfrenata licenza, ed uno scandaloso libertinaggio. Come il popolo, così i Sacerdoti; la veste inconsutile di Gesù Cristo lacerata vedevasi dalle gare di tre Pontefici, spogliate de' lor Pastori le Chiese, ed insinuativi i lupi colla simonìa, e collo spirito di partito. L' Europa tutta da furiose guerre agitata, era mesta e dogliosa; la Francia per l' assassinamento di due gran principi, che col proprio sangue da mano traditrice versato quel terreno bagnarono, cui moderare doveano colla sovranità del comando, l' avarizia dell' imperator Venceslao, e di Carlo Re delle Gallie col lasciare all' Italia la libertà, preparate aveano a questa fiorita porzion d' Europa le più dolorose catene. Esposte all' impeto, ed all' ambizione de' più potenti queste belle provincie, ad ogni poco vedeansi cangiar Sovrano, e governo, ed intanto le civili discordie quà e là furiose scorrendo nel proprio sangue lordarsi bruttamente le mani, niuno avuto riguardo alle leggi della natura, ai vincoli di amicizia, ai nodi santissimi di Religione. Schiusi dai profondi seni di abisso que' vizii tutti che fan corona al Deismo passeggiare fastosi anche nella più colta frequenza, e metter piede nel santuario, e le divine cose e le umane meschiar sossopra e confondere. Tale giacevasi nel secolo quintodecimo l' Europa tutta, in questo commendevole solamente, che una gran parte de' libertini verso la Madre del Redentore alcuna scintilla di pietà conservava, ed esterno tributo di religioso culto porgea. Un ammasso di tante colpe gridò alto al trono della divina giustizia, e già disse Dio di averne udito l' orribil clamore, disse di stendere la potente sua mano, e sterminare ad un tempo i peccatori e le colpe. Al-

l' irato cenno di Lui veloci accorsero le milizie del cielo, e le fiammeggianti spade sguainate, Signore, dissero ad ubbidirvi siam pronte, dal profondo lor lezzo trassero il nero capo e fumante le pestilenze sterminatrici, la rabbiosa fame, e la tema, e dalle ime viscere dell' universo i terremoti risposero, e già tutte in bell' ordine di zelo piene ed accese sulla testa degli empi, le creature vibravansi a vendicare gli oltraggi dell' Eterno lor facitore. Ed ecco Voi giustamente sdegnato siete, o Signore, e non è chi sorga, e rattengavi *ecce tu iratus es, non est qui consurgat, et teneat te.* (1) E chi avravvi, che di tante miserie compassione risenta, e che i fulmini ammorzi che son vicini a scagliarsi dalla irata mano di Dio?

VI. Fu Maria che a pietà mossa delle dolenti nostre venture come forte impenetrabil muro si oppose alle collere del divin Figlio, ed il giusto furor disarmatone ritrovò pace per noi *ego murus . . . et facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* (2) Maria sola fu tra Dio, e l' uomo paciera, Maria sola in sì grand' uopo fu al Mondo salute *unica pacis unica salutis facta sum coram eo* (3). Tempo era già di tacere dice l' Abbate Ruperto, quando il Figliuolo dell' Uomo per poco agli Angioli sottomesso la mortale vita traea, ed allora Maria le celesti cose e i misterii senza aprire mai bocca nel beato cuor consecrava. In oggi però che d' onore, e di gloria il divin suo capo Egli ha cinto l' umanato Figlio di Dio, per Maria tempo è di parlare; *quamdiu filius hominis manere debuit minoratus paulo minus ab Angelis, fere tamdiu fuit beatissimæ*

(1) Isa.. 64. 7.
(2) Cant. 6. 10.
(3) Arabic.

Virginis tempus tacendi ; ubi autem gloria et honore coronatus est , ex nunc fuit beatissimæ Virginis tempus loquendi. Fu allora la gran Donna orto chiuso, fonte sugellato , ora Ella è Paradiso dilatato , ed aperto a spargerne per ogni intorno la soave fragranza, e far mostra dei frutti dolcissimi d' una bennata tenerissima compassione *tamdiu tacuit velut hortus conclusus , nunc loquitur : emissiones ejus paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus.* E se Ella piena di compassione parla per le miserie de' suoi divoti , come non ascoltarla quel Figlio che tutta a Lei deve quanto preziosa Ella è mai la propria umanità ? O tu che fai tue delizie l' abitare negli orti, così va dicendole Gesù Cristo ne' sacri Cantici, stanno gli amici ascoltandoti, ed a me basta udire il suon di tua voce per esaudirti ; *quæ habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuam.* (1). Con quell' impero che le dona l' esser Madre, al divin trono si reca, e sol che parli tutto ottien facilmente, *quasi quodam Matris imperio apud ipsum impetrare quidquid voluerit pia fiducia non dubitatur* (2). Scrisse l' Abbate Goffredo . Sia pur egli l' eterno Giudice de' viventi pieno di zelo avvampante contro le dissolutezze degli uomini, rechisi fiammeggiante sul labbro quella sapda a due tagli che l' anima ed il corpo perde ad un ora stessa e uecide. Ah che soffrire nol può questa madre dolcissima di tutti noi ; ma corre pronta al grand' uopo, e ne sospende le collere , e lega i mali che ne minacciano. Il perchè le di Lei labbra a porporina benda assomigliansi, *sicut vitta coccinea labia tua* (3), e siccome questa gli sparsi crini

(1) Cant. 8. 13.
(2) Goffred. Serm. 8. de B. V.
(3) Cantic 4. 4.

raccoglie , e lentamente gli stringe , che giù per gli omeri non ondeggin vaghi e disciolti, Maria così gli effetti funestissimi della divina giustizia e lega e rattiene che giù non corrano velocissimi alle ruine del mondo, *sicut vitta coccinea labia tua ; sicut vitta*, scrisse ingegnosamente Riccardo, *sicut vitta constringit crines ne dissolute defluant, ita Maria ligat mala, ne in perniciem aliorum defluant et dissolvantur.* E d' onde questo può nascere mai, se non se da una tenera compassione per le miserie dei suoi divoti che fin sul cielo l' accompagna e l' avviva, e soavemente la sforza ad interceder per noi? Questo sovra dell' altre tutte a luce di mezzodì manifestaci l' apparizione della Vergine in Caravaggio. E dove ne saresti in quest' ora, o misero mondo se avea libero il corso la divina giustizia? Al primiero tuo nulla infelicemente ridotto, vittime i tuoi abitanti dell' eterno furor di Dio a piangere, ma senza pro sotto caligin di fuoco le crudeli loro sventure. Se ciò non è, a Voi sola dobbiam saperne doppio grado o Maria, e perchè da colpo sì grande ne preservaste, e perchè la compassion vostra manifestare vi piacque a Giovannetta colle proprie voci vostre narrandone l' allegra storia e verace. Chiara cosa è adunque, che nella apparizion della Vergine in Caravaggio si manifesta in Maria una tenera compassione per le miserie dei suoi divoti. Ma non è cosa men chiara, che una tale comparsa ci manfesta anche in Maria una pronta beneficenza alle indigenze de' suoi divoti.

VII. Questo avvi divario tra le opere degli uomini, ed i prodigi del Cielo, che dove quelle per essere promulgate e credute, di sapere, e di forza abbisognano, questi per l' opposito come di per se, ovvero da debole, e fiacca voce, e da men atti stru-

menti proferiti appena, e ridetti, alla comun degli uomini in istima, ed obbietto di Religione veggonsi tostamente salire. Incaricata la semplice Giovannetta per autorevole comando di nostra Vergine a manifestare a tutti il prodigio, ed alla contrizion delle colpe, ed all' ossequio di tanta benefattrice chiamarli, veste le divise d' Appostola, ed in Caravaggio frettolosa recatasi, nelle vie pubbliche non solamente, ma negli angoli più rimoti,, e l' apparizione, e le parole di nostra Donna predica ad alta voce, e ridice. Come allo zelante parlare della buona femmina di Samaria, a quelle semplici voci -- venite, e vedete un Uomo, che tutti disascose i segreti del viver mio, uscirono in folla le turbe per veder Gesù Cristo, così alle voci di Giovannetta cui virtù celeste animava, vuoto d' abitatori il Castello di Caravaggio, vidersi dalla più tenera all' età più matura tutti al luogo del gran prodigio recarsi, ed inni scioglier di lode, e baciar divoti il terreno dove ne stettero i piè della Vergine, e l' orme impresse lasciaronvi. Sebbene, forse a Caravaggio sola si stese lo strepitoso portento? L' Italia tutta, e fin dagli estremi suoi confini l' Europa il gran miracolo riconobbe, e l' Imperador Costantino disegnato nei decreti, ahi troppo terribili della divina giustizia a regger ultimo colla Croce la Città di Bisanzo, cui in quel secolo stesso le ottomane lune occuparono, volle, piissimo qual era di Maria Figliuolo, con Giovannetta abboccarsi, e dalle stesse di Lei parole pendente, le maraviglie di Dio nella Vergine divotamente ascoltare. Facea fede al prodigio da una semplice femminella narrato, oltre i ben molti argomenti, che per brevità io intralascio, quel sagro fonte benefico, che nel luogo stesso di Caravaggio duro prima, ed arsiccio, videsi con istupore d' ognu-

no dopo la celeste visione zampillar rigoglioso. Da questo fonte, come da viva immanchevol sorgente, quelle maraviglie tutte si derivarono, per cui la comparsa della Vergine in Caravaggio ci manifesta in Maria una pronta beneficenza alle indigenze de' suoi divoti.

VIII. Tre fonti ci vengon mostrati nelle divine Scritture; dai quali la Religion nostra ogni bene promettesi, dice l' Angelico S. Tommaso *tres fontes in Cœlo.* Il primo fonte ed il più eccellente, che è Dio; fonte di vita per cui esistono le cose tutte, e si reggono, *quoniam apud te est fons vitæ* (1), cantava il Salmista, l' altro fonte, che è Gesù Cristo dalle cui piaghe si traggon acque abbondevoli di allegrezza, e salute; *haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* (2). Il terzo finalmente è la Vergine, della quale sta scritto ne' sagri cantici ch' ell' è fontana degli orti, e pozzo di acque vive, *fons hortorum, puteus aquarum viventium* (3). Il primo fonte, che è Dio alle Creature tutte largamente diffondesi, l' altro con distinzione alla Chiesa, l' ultimo che è Maria pare sgorghi singolarmente a vantaggio, ed inaffiamento benefico delle anime de' suoi divoti. Dessa la nostra Donna sovra le creature tutte visibili per la divina Maternità innalzata, uopo è che da Dio stesso ne tragga graziose acque e feconde a ristoro de' Figli suoi, *ascendit plane supra omnem creaturam: hauriat necesse est, quam refundat hominibus aquam vivam,* dice il chiarissimo S. Bernardo (4). Da quell' alto seggio di gloria, dove piacque di collocarla allo spi-

(1) Psal. 35. 50.
(2) Isai. 12. 5.
(3) Cant. 4. 5.
(4) D. Bern. Serm. in Nativit. Virg.

rito del Signore, ben conosc' Ella che una mano regale meglio per lo benefizio, che per lo scettro risplende, *novit illa regiam manum melius donativo splendere quam sceptro* (1). Te a recarmene autorevole testimonianza io chiamo o sagro fonte di Caravaggio, che ben cento e mille ne puoi ridire virtù che in te si operarono pel cenno augusto di nostra Donna. Chi mai appressò con ispirito di Religione alle tue acque le labbra, e libero non andonne, e disciolto da' più cocenti malori? Chi col desiderio solamente invocando con viva fede la Regina de' Cieli, e non videsi o dalle sventure scampato, od in mezzo alle sventure stesse tranquillo? Basta consultare la storia de' grandi avvenimenti, che quel Secolo fortunatissimo ne trasmise per chiarirsene ad evidenza. Io tacerò qui la moltitudine pressocchè innumerevole de' sordi che ascoltano al sagro fonte di Caravaggio per intercession di Maria, de' ciechi che veggono, de' muti che parlano, degli sciancati, che si raddrizzano ad un balenare di ciglio. Tacerò gl' infermi di ogni maniera, che nelle salutevoli acque bagnati come in quelle del misterioso Giordano o vidersi cader di dosso le squamme di schifosa lebbra, ed immonda; o disseccarsi gli umori mal conceputi d' un idrope ostinatissima, o fugarsi le febbri, cui non valendo il sugo di medic' erba stava a fianchi la morte; o tacere in istante dolori acutissimi, che all' estremo lagrimevol fato spignevali. Quanti, oltre tutti questi, di mezzo ai nemici col fulminante ferro sul dosso scamparon liberi, e sani. Al pronunciare con fede queste sole parole -- Vergine di Caravaggio ajutatemi -- le innumerevoli volte si ruppe il filo alle spade, cui fu

(1) Hildebert. Cœnoman. ep. 3. de suo Rege.

negato come in dura pietra, e ferrigna nelle molli umane carni l' ingresso, perdettero le infocate palle il lor colpo, e come piume leggere sul petto fermaronsi che aprir doveano, e squarciare, ruppersi fortissimi chiavistelli, per largo aprire lo scampo a chi da furiosi nemici incalzato già voleasi morto. Così potess' io il venerabile Santuario mostrarvi, dove da gran prodigi le celebrate memorie, e le autentiche testimonianze anche in oggi conservansi. Quanti da crudo ferro, o da sonante scoppio di fucile fin alla morte condotti, non con balsamo alcuno, o pietosa cura d' umano sovvenimento, ma col solo voto di pellegrinare a Caravaggio chiuse le profonde piaghe subitamente, e sanate levaron alto la voce a ridire della gran Madre le amorose beneficenze! Vedete là quell' infelice Mugnajo, che sotto gravissimo, ed in guisa di fulmine aggirantesi macigno, rotto il diritto braccio ed infranto grida col cuore alla Vergine di Caravaggio, e raccolgonsi le acque, e si stan ferme in se stesse comecchè per lor natura sfuggevoli su di rovinoso pendío, immoti della ruota fatale i volubili raggi, ed egli il braccio ne tragge così sano, e robusto come non mai. E qual fu quell' elemento che un tanto nome non rispettasse, la natía fierezza in placido, e mansueto stile cangiando? Fulmini che dalle nubi squarciate rovinosamente cadendo van diritti a ferire, all' invocazion della Vergine di Caravaggio o leggermente lambiscono, od altrove volgono del lor furore l' inimitabile piena. Fiamme che in mezzo a tortuosi, e densi globi di fumo su al Cielo s' innalzano, dilatate e vittrici l' estremo eccidio alle abitazioni, ed agli abitanti minacciano, già inutile ogni umano riparo, al solo gittarvisi poche gocce del fonte di Caravaggio, ubbidienti, e sedate poco a

poco abbassarsi, ed estinguersi di per se, ed uscirne vivi, ed intatti dal loro sonno que' che si credeano già in cenere, ed in faville ridotti. Mar tempestoso, e spumante, che in debol nave rovesciasi, e già te la inghiotte nelle voraci sue gole, al cenno invocato della gran Donna nell' ampio letto ritorna, li sediziosi agitati flutti compone, e vi ride il Cielo al di sopra. E tu serpente d' Inferno che per inscrutabile divina o provvidenza, o giustizia ti fai qualche volta degli umani corpi posseditore malmenando barbaramente que' tempj, che nelle sagrate onde lustrali lo Spirito Santo occupò, dimmi se pure una fiata al sagro luogo di Caravaggio, od a quegli altari condotto che per l' Europa tutta la grande apparizion rappresentano, costretto non fosti a manifestarti, o fuggire.

IX. Sono questi i prodigj nei quali la comparsa della Vergine in Caravaggio ci manifesta in Maria una pronta beneficenza alle indigenze de' suoi divoti. Ma penso io forse di avervi tutta quant' ella è grande mostrata questa prodigiosa beneficenza? Cose molto maggiori a dir ci rimangono che appena ritrovar potrebbono fede, se non ci insegnasse la Religione quanto abbia appresso Dio di forza, di sovranità, e direi quasi d' imperio l' intercession di Maria. Io so bene che Iddio solo può far miracoli giusta il parlar del Profeta, *qui facit mirabilia solus*. Ma so di vantaggio, e mel' apparò l' Angelico S. Tommaso, (1) che i Santi ancora fanno miracoli alcune volte per le loro preghiere, alcune volte per podestà, *Sancti quandoque faciunt miracula orando, quandoque ex potestate*. Egl' è ben vero che Iddio col suo solo imperio opera maravi-

(1) 3. contra Pent. c. 80 et p. p. q. 108. 5.

glie, siccome però, continua il grand' uomo; dai superiori agl' inferiori spiriti il divino imperio si manifesta, e derivasi, come chiaro il veggiamo nella promulgazione della vecchia alleanza, così il potere di far miracoli benchè in diversa maniera da Dio stesso fino alle ragionevoli Creature trasfondesi; onde possa dirsi veracemente che fan prodigj per podestà; *quandoque faciunt miracula ex potestate.* E se dei Santi tutti con gran ragione questa dottrina può intendersi; di quell' inclita Donna che direm noi; cui dovendo Iddio stesso l' umanità; che vestì; e per tenerezza di Padre, e per gratitudin di Figlio, e per amore di Sposo, sovra dei Santi tutti della vecchia, e della nuova confederazione, e su degli Angelici Spiriti facilmente esaltolla? Quindi maraviglia non fia se della Vergine in Caravaggio manifestatasi, a dimostrazione di sua pronta beneficenza per le indigenze de' suoi divoti, cose io vi narrai, che per poco incredibili non vi parranno; e l' umano intendimento; e l' ordinario corso de' miracoli stessi di gran lunga sorpassano.

X. Eccovi un miserabile uomicciolo, che per falso delitto di ribellione al Duca di Calabria, nella violenza dei tormenti a mal cuor confessato, vien condotto a morirsi pendente da un infame capestro. Già asceso il fatale patibolo col laccio al collo sta per cader dalle forche. Quando sovvenutosi in buon punto della Vergine di Caravaggio; — ah Vergine gloriosa esclamò, Vergine gloriosa di Caravaggio; protettrice degli innocenti, soccorrete un infelice che ingiustamente sen muore: — Il balza dall' alto rovinosamente il carnefice, ed oh ammirabil cosa, alla vista di un mondo intero, Donna appare per maestà, e decoro pomposamente fregiata, che tagliata la fune libero il fa cader su due piedi. Nega

il Giudice credenza al prodigio, e ben tre volte egli vuole che si rinnovi la funesta tragedia: ma che vale il dar di calcio allo sprone? tre volte ancora per comando di Maria fugge spaventata la morte, e ne stupiscono i circostanti, e gridano ad alta voce, che si perdoni ad un reo, che non può credersi tale, cui il Cielo difende con sì strepitosi portenti. Non basta però, non basta. Una tenebrosa malizia in chi dovea il primo rischiararsi a sì viva luce fa credere effetto di magic' arte ciò, che era effetto veracemente della protezion di Maria. Cangiasi la sentenza del Giudice, e si vuole che muoja sotto il pesante colpo d' una manaja, chi morire non puote al veloce correr d' un laccio. Al nuovo patibolo si conduce il meschino, ed egli nuove manda alla Vergine di Caravaggio infocate preghiere. Raddoppiasi del popol la folla, e già piena è la gran piazza, pieni i balconi de' palagi, pieni i tetti delle case; non è occhio che Lui non rimiri, non è lingua, che di Lui non parli, non è mano, che di Lui non accenni. Adagia il collo alla scure, piomba la rovinosa mole pesante, ma non che violare almen per poco la pelle, così perde la natía sua forza come se in molle fascio di lana, od in duro impenetrabil diamante lentamente posasse. Oh le voci di giubbilo, oh gl' inni di gioja, oh i cantici di benedizione alla Vergine che da tutte parti suonarono! Cedesi finalmente ai voleri del Cielo, libero si abbandona il cattivo, ed il popol tutto il circonda e lo preme, e vuol udire dal di lui labbro le beneficenze di nostra Donna. Di somiglievoli avvenimenti, che certa cosa è non esser volgari, quanti potrei narrarvene. In Milano vedreste ferrata mazza, che sulla testa si scaglia d' un condannato, all' invocazion della Vergine di Caravaggio divenire co-

me piuma leggiera, ed istupidire ad un tempo del manigoldo le braccia, un altro in Caravaggio, cinque in Bisanzo dannati alla dura morte del palo, notte tempo ad intercession della Vergine sotto cattolico Cielo trasferiti acquistare ad un' ora la libertà, e la vita. Degli stupendi prodigj che io sto narrandovi autorevoli monumenti là in quel famoso Santuario conservansi, e leggeli con maraviglia, e con giubbilo il pellegrino divoto.

XI. Se non che ho io forse bisogno di colà chiamarvi affin di recare testimonianze della pronta beneficenza di nostra Vergine sotto la celebre apparizione invocata per le indigenze de' suoi figliuoli? Qual è quell' angolo di Europa, qual è quella città che le antiche e le recenti glorie non parli della maestosa comparsa? Che dir si vogliono que' tanti altari che ne' più riguardevoli luoghi della nostra Italia si veggono da' maggiori nostri alla Vergine di Caravaggio avventurosamente sacrati? Sono questi argomenti ben chiari che non a Caravaggio solo il materno amore restrinse, ma in ogni luogo, ad ogni maniera di gente sua inesausta beneficenza in tutti i tempi dilatò, ed estese. Testimonio questo altare medesimo, che da pio vostro concittadino, e d' eterna memoria degno, alla gran Vergine eretto col titolo della solenne comparsa. Ed oh perchè non mi è dato metter piede nelle potenze del Signore per disvelare quegli eterni decreti di provvidenza, che si aggirano sul nostro capo benefici, senza che pure il sappiamo. Vedresti allora, mia dilettissima Carpi, in questo altare medesimo, in questa immagin beata la forte rocca di Sion, da cui pendono mille scudi impenetrabile armatura dei forti. Vedresti, come ora fu nube opportuna a dissetare le sitibonde tue messi, ora sole chiarissimo a fugare le

pioggie nocive, e le nebbie sterminatrici, ora muro fortissimo a difenderti dai tuoi nemici, ed ora mano d' appoggio a sostenerti dalle più ferali cadute. Iddio solo sel sa, e voi vel sapete, o divoti di questa Vergine che al di Lei altar ricorrendo ne riportaste il sospirato sovvenimento. Alzate il dito in quest' ora, e le glorie ridite di vostra benefattrice. Sarà questa la più pregevole Orazion Panegirica che a Lei sacrare si possa, e nelle generazioni venture i tardi vostri nipoti avranno nella Religion vostra, quel molto, che dalle fiacche mie voci aver non potrebbero unque mai.

XII. Vedeste adunque, ed il vi mostrai alla meglio che per me si puote, come nell' apparizione della Vergine in Caravaggio a chiaro giorno ravvisansi i caratteri tutti di una madre amantissima de' suoi figliuoli, perchè tale comparsa ci manifesta in Maria una tenera compassione per le miserie de' suoi divoti, tale comparsa ci manifesta in Maria una pronta beneficenza alle indigenze de' suoi divoti. Che altro più mi rimane, se non se intimare a ciascheduno di voi quelle parole medesime che intimò l' Angelo al celebre Patriarca di questa Vergine, e sposo e custode, *surge accipe puerum, et matrem ejus*, sorgi, prendi il Figliuolo, e la Madre. Mal si onora Maria, se non si onora Gesù. Da Gesù incominci la divozion vostra col rispettarne il Decalogo, e segnarne l' orme sacrate, *surge accipe puerum.* A questo fanciullino tenetevi come un giorno la Sposa nel cuore ascoso e nell' animo, e poi invocate con fede la di Lui Madre sotto il titolo dell' apparizione di Caravaggio, e sarà vero anche per voi che quel piccolo fonte alla di Lei comparsa manifestatosi crebbe in luce di mezzodì, e per acque molte dilatossi di celeste beneficenza, *parvus fons crevit in lucem, et in aquas plurimas redundavit.*

INDICE

DE' PANEGIRICI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO VOLUME

S. Officii Imolæ 5. *Septembris* 1839.
IMPRIMATUR — Pro adm. R. P. Thoma L. Camerani Vicario
Sacerdos Calistus Giorgi Revisor Deputatus.
IMPRIMATUR. — Æneas Sbaretti Vic. Generalis.

PATTI D' ASSOCIAZIONE.

Di quest' Opera uscirà un Fascicolo ogni Mese, il cui prezzo è fissato a bajocchi 15 pari a Centesimi 80 della Lira Italiana, che verrà rimesso in Imola, colla direzione *agli Editori delle Opere inedite del Turchi*. L' Associato è avvertito di porre il suo nome nell' interno del gruppo, onde farne la debita annotazione. Col susseguente fascicolo, riceverà esso la quietanza del pagamento seguito.

Per non troncar le materie, riusciranno talvolta ineguali li fascicoli: si avrà però cura di regolarne le distribuzioni in maniera, che si ottenga sempre il volume composto di quindici fogli di stampa, divisi in tre fascicoli.

Le spese di porto tanto del fascicolo, che del denaro, sono a carico dell' Associato.

Chi garantirà dodici firme, avrà in dono una copia dell' opera.

GLI EDITORI.

N. B. La presente Edizione gode del Privilegio di privativa, concessa a norma dell' Editto del Camerlengato in data 23. Settembre 1826.